



«Provo così tanto amore e stima per mio marito, che ha vissuto per la giustizia, che oggi continuo a sentirmi



smarrita, chiunque ci sia al governo. Per me la giustizia è mio marito: sarà perché sono ancora molto innamorata e

quello che è accaduto sedici anni fa è ancora molto vivo in me e nella mia famiglia»

Agnese Piraino Leto vedova Borsellino, Agi 19 luglio

L'editoriale

FURIO COLOMBO

La giustizia come intrusa

Il problema giustizia viene avanti in molti modi e molti episodi, quasi sempre per dire che la giustizia circola fuori posto, come un guidatore che - per ragioni non accertate - invade la corsia opposta. Altri episodi, pur avendo peso e drammatica risonanza nella storia (non di una provincia italiana, nel mondo) sono ignorati del tutto. Al momento solo Marco Pannella - fra l'indifferenza generale - sta facendo lo sciopero della fame nel tentativo di salvare una vita (si veda l'intervista di Umberto De Giovannangeli su *L'Unità* del 18 luglio). Impegno meritevole e irrilevante, direte voi, perché dove è ancora in vigore la pena di morte non fanno caso a Pannella. O forse - diranno altri - perché perdere tempo a occuparsi di una storia lontana, con tutte le gatte da pelare che abbiamo qui? Il fatto è che, con un certo istinto, Pannella ha visto qualcosa che forse merita attenzione: l'imminente condanna a morte di Tariq Aziz, unico non islamico nel cerchio di Saddam, ultimo a venire a Roma e a vedere il Papa (Giovanni Paolo II) un giorno prima della guerra che quello stesso Papa ha supplicato in tutti i modi di evitare, seppellirebbe per sempre una fonte essenziale di fatti veri. Per esempio: è vero che Saddam stava per accettare l'esilio? Qualcuno forse ricorda la follia radicale dello slogan «Iraq libero». Proponeva una di quelle cose semplici e assurde che a volte evitano le catastrofi: rimuovere Saddam (che voleva un miliardo di dollari per andarsene) e lasciare intatto e libero dal dittatore il Paese, in cui la distruzione, a un costo immenso, dura ancora. Ma qui non si tratta di rimpiangere, visto che almeno la storia ha corretto i suoi verbali, e si sa con certezza (testimone chiave l'ex primo ministro spagnolo Aznar) che una guerra così spaventosa era davvero evitabile. Si tratta di fermare un processo finto, di invocarne uno vero, in nome dei principi in cui crediamo (o diciamo di credere) e impedire l'esecuzione dell'ultimo membro di governo colpevole, certo, ma anche ultimo testimone. E fermare un'altra esecuzione capitale in un mondo già spaventosamente insanguinato.

segue a pagina 27

Statali, il sindacato minaccia lo sciopero

Il governo taglia 400 milioni per i contratti, Cgil-Cisl-Uil sul piede di guerra Consumi, un tonfo i saldi. Intervista a Visco: non si combatte più l'evasione

■ I sindacati sul piede di guerra minacciano lo sciopero. Il governo ha infatti tagliato 400 milioni di euro alla voce contratto della pubblica amministrazione: così dopo gli attacchi di Brunetta, gli statali restano nel mirino della destra. Dopo le proteste i ministri corrono ai ripari e promettono di risolvere il problema. Intanto si intensificano i segnali della crisi. Secondo i dati dei commercianti i saldi quest'anno hanno fatto registrare un significativo calo. In una intervista a *L'Unità* l'ex ministro Visco dice: il governo aumenta le tasse e non combatte l'evasione fiscale.

Di Giovanni e Pivetta alle pagine 2-3

CRISI ECONOMICA

L'America non vive più alla grande

■ di Roberto Rezzo

È sparita dai cartelloni una celebre pubblicità di Citibank, il primo gruppo bancario degli Stati Uniti e uno dei più grandi al mondo. Suggestiva alla clientela di «vivere alla grande», investendo nei suoi prodotti finanziari e spendendo liberamente grazie a una generosa linea di credito.

segue a pagina 11

Staino



ANNEGATE A NAPOLI

Foto choc: erano due bimbe rom



a pagina 9

«Basta insulti»: protesta dei magistrati di Palermo

I giudici in prima linea contestano gli attacchi del governo: faremo una resistenza costituzionale

■ Nel giorno in cui la magistratura e la politica commemorano Paolo Borsellino, ucciso dalla mafia, il dibattito sulla giustizia e gli insulti di Maurizio Gasparri al Csm, tengono ancora banco. I successori di Borsellino protestano. Il pm antimafia Antonino Di Matteo denuncia: vogliamo ridurre il pm a un impiegato fedele che indaghi solo se lo vuole il potere politico. Mentre il pm della Dda, Antonio Ingroia, che di Borsellino fu allievo, aggiunge: «Le aspre polemiche sulla giustizia hanno allarmato tutti. Certe parole le leggono anche i mafiosi che vedono così la debolezza delle istituzioni». Intanto, la destra cerca di recuperare: massimo rispetto per Napolitano. E Schifani chiede: si abbassino i toni.

Zegarelli e Tristano a pagina 4



PRETI PEDOFILI

«VANNO PORTATI DAVANTI ALLA GIUSTIZIA» IL PAPA CONDANNA MA NON RICEVE I PARENTI DELLE VITTIME

Monteforte a pagina 13

Commenti

Dopo voto

PD, OTTO PUNTI PER RIPARTIRE

GOFFREDO BETTINI

1. Via via che scorrono i giorni mi pare che nel nostro popolo, e tra i gruppi dirigenti, si consolidi il nucleo essenziale del giudizio sul voto. Abbiamo subito una sconfitta per il governo del Paese. Da non sottovalutare. Che viene da lontano. Allo stesso tempo, in un corpo a corpo senza precedenti, abbiamo piantato sul terreno la bandiera di una speranza. Il PD. La più grande forza riformista della storia italiana. Simile, per qualità e dimensione, ai grandi partiti che in tutta Europa sono alternativi alla destra. Senza questa speranza la sconfitta si sarebbe trasformata in una disfatta. Ci sono ora, invece, le condizioni per ripartire e combattere.

segue a pagina 26

Una Parola

Pazienza

VINCENZO CERAMI

Ma come in questo periodo siamo chiamati ad avere pazienza: attendere, sbuffare, uffare, porgere l'altra guancia in attesa di tempi migliori. E in più ci si mette il caldo. La malasorte ci ha costretto a fare da ascoltatori davanti a qualcuno che suona male il pianoforte. Il pianista è mediocre e stonato, va a braccio, esegue San Martino Campanaro con un dito. Per impedirgli di suonare non serve fischiare o tirargli pomodori, bisognerebbe mettergli davanti agli occhi uno spartito. Allora si che si ferma.

segue a pagina 27

Anche il tuo **Sogno** saprà trasformare in **Realtà**

parola di Roberto Carliano

Tel. 06.8549911
info@immobiledream.it
www.immobiledream.it

immobiledream.it

Roberto Carliano
Presidente della Immobiliare SPA

Sede Legale:
Torre - Via Dante, 2

DOMANI SU EMME

SOFRI RACCONTA LE VIOLENZE DI GENOVA

FRONTE DEL VIDEO MARIA NOVELLA OPPO

Impossibile denigrarlo

NON FINIREMO MAI di sorprendersi per la bellezza contenuta in ogni parola e di indignarsi per gli abusi ai danni della parola, il Verbo, che è addirittura sinonimo di Dio. A questo pensavamo ascoltando il Papa dire che potere, denaro e sesso sono falsi dei. Ma, chissà perché, anziché andare a dirlo a Sydney, Benedetto XVI non lo dice direttamente a Roma a Berlusconi, noto assatanato di denaro, potere e sesso, per sua stessa vanteria (e senza alcun bisogno di intercettazioni). Forse perché non tutte le parole, per vere che siano, si possono dire. Mentre si possono dire le più clamorose falsità. Ieri, per esempio, i tg aprivano ancora sulle turpitudini dette da Gasparri contro il Csm, seguite dal commento: caso chiuso. E chiuso da chi? Dallo stesso Gasparri, che ha precisato: «Non intendo denigrare l'istituzione». Si vede che, per lui, denigrare la magistratura vuol dire almeno strangolare un giudice con le sue mani. Invece, secondo noi, denigrare Gasparri è impossibile, in quanto scrivere che è un cretino è solo la verità (e neanche tutta).

Staino a pagina 27

Alessio D'AMATO • Dario PETTI

Lady Asl

La casta della Sanità. Fatti e misfatti

IN LIBRERIA pag.126 - €10 Editori Riuniti

Gli autori devolvono i proventi di questo libro all'Associazione ANTEA per l'assistenza ai malati oncologici

L'INTERVISTA

La manovra? È strutturale. Ma non copre i tagli d'imposta e la prevedibile riduzione del gettito. Che si scaricheranno sui Comuni

Sarebbe stato meglio fare le detrazioni per i lavoratori dipendenti o i pensionati. Così invece aumentano le disuguaglianze e la povertà

Visco: «Aumentano le tasse Ma non si combatte l'evasione»

di Bianca Di Giovanni / Roma

«La cosa veramente preoccupante è la rinuncia evidente alla lotta all'evasione. L'unica cosa che serve all'Italia: far pagare chi non paga». Il fatto è che «le banche non votano». Invece evidentemente gli evasori sì. Vincenzo Visco commenta per la prima volta la manovra appena varata da Giulio Tremonti: un giudizio non privo di considerazioni positive, anche se sulla lotta all'evasione la bocciatura è totale. Il provvedimento è strutturale, vincola il bilancio. Fin qui tutto ok. Ma a leggere tutte le misure fin qui adottate si rintraccia una mappatura ben precisa: la destra «lavora» per il suo corpo elettorale. E i sacrifici si scaricano sugli altri: lavoratori dipendenti e enti locali.

La manovra è stata anticipata per via della crisi?
«La crisi non c'entra nulla. È chiaro che il governo ha approfittato dei primi mesi, in cui di solito si ha più discrezionalità anche nei confronti della propria maggioranza. Prima che cominciasse a emergere distinguo, problemi, prima che la gente capisse veramente di cosa si tratta, ha fatto un intervento a 360 gradi. È strutturale, non è una correzione: non c'è nessuna tendenza di bilancio da correggere, come dimostra sia la nostra Ruef (Relazione unificata dell'economia) che il loro Dpef. C'erano poi da coprire i tagli d'imposta fatti con il loro decreto, e presumibilmente la riduzione di gettito che ci sarà con l'abolizione di tutte le norme contro l'evasione. Qui dovunque uno va non c'è più uno che fa lo scontrino. La novità però in questo caso è che la linea di politica economica è completamente ribaltata rispetto a sette

Abolite tutte le norme contro gli evasori
Dovunque si vada non c'è nessuno che faccia lo scontrino

anni fa».
In che senso?
«Tremonti è diventato un rigoroso controllore del bilancio, e di questo io sono contento, gliene do atto. Almeno in questa fase sia a parole che nei fatti. Lui ha posto come obiettivo centrale il risanamento, in un governo che non è affatto abituato a questo. L'asse è completamente ribaltato».
Vuole dire che la spesa e le entrate vengono tenute sotto controllo?
«La spesa corrente primaria viene riportata a livelli prossimi a quello che il centrosinistra aveva lasciato nel 2001 da qui al 2011. Le tasse vengono aumentate, con buona pace di tutti i discorsi sulla riduzione della pressione fiscale. Questo è interessante perché significa fare i conti con la realtà. Se si deve controllare il bilancio, i margini non so-

no molti. Il punto delicato è come sempre la spesa. A dirla tutta, i tagli del governo sembrano molto complessi da realizzare, anche se loro stanno scaricando essenzialmente su Comuni e Regioni: saranno loro a doversi far carico degli aggiustamenti reali».
I tagli sono credibili?
«Non lo so. È quasi impossibile. Per ridurre la spesa bisogna mo-

dificare profondamente la struttura della spesa e del bilancio. Siamo nella situazione in cui non si sa esattamente quello che succede. Sappiamo che ci sono sprechi e inefficienze, ma vanno identificati, e non è facile. Tagliare di 2 o 3 punti la spesa pubblica in Italia non è impossibile in astratto, ma lo è in concreto. La crisi italiana si potrà risolvere soltanto nel medio

periodo e con una consapevolezza piena: il fatto che sia stata soppressa la commissione per la spesa pubblica non è un bel segnale».
Lei ha denunciato passi indietro sul fronte della lotta all'evasione.
«Sì, questo è pericoloso e non ho visto una reazione adeguata. Quello è l'unico margine che c'è in Italia per ridurre le tasse a chi

le paga. Il punto politico qui non sono banche o operai, ma che le banche non votano. E il dramma in Italia è che se si vogliono fare cose utili si va a sbattere contro gli interessi corporativi di milioni di persone. Di fronte a questo i politici normalmente fanno marcia indietro. Questa è una delle tragedie del Paese in questa fase».
Le tasse si trasleranno sui

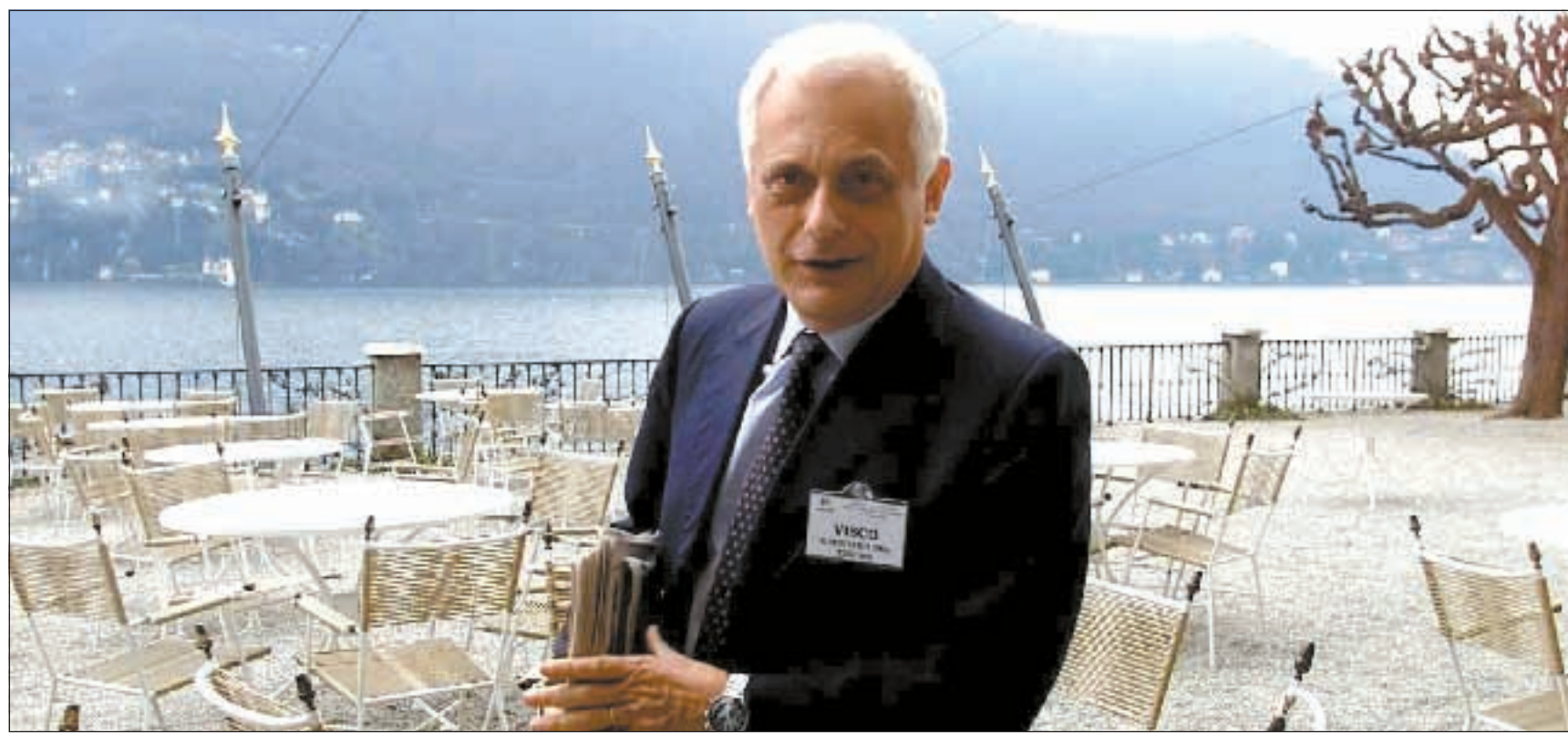
cittadini?
«In questa polemica non entro: è un tema affrontato in tutti i manuali economici. Le tasse sono un costo e alla fine qualcuno lo paga. Dipende dal tipo di mercato se ricade sui consumatori o sulle aziende. Vedremo cosa succederà».
Chi colpisce questa manovra?
«Con questa manovra la mag-

gioranza è estremamente attenta agli interessi dei suoi elettori. Il taglio dell'Ici serve ai ceti medio-alti, la detassazione degli straordinari non serve al salario ma all'impresa che riduce il costo del lavoro, l'eliminazione di tutta una serie di controlli fiscali serve a chi li subiva, così come la detassazione di plusvalenze facilita qualcuno. A differenza del centrosinistra che riteneva di dover fare cose oggettivamente ritenute giuste, la destra è molto attenta al proprio blocco sociale e elettorale. Naturalmente si dimenticano di quelli che hanno votato Lega, che non è detto che continueranno a farlo».

Lei crede nel dialogo sulla politica economica?
«Mah, si continua a invocare il dialogo, ma per la destra significa: o siete d'accordo con noi o vi bastoniamo. Non mi pare dialogo. Le cose che hanno fatto in tutti i campi è l'annullamento totale delle cose fatte precedentemente. È la sindrome della nuova dinastia, che la damnatio memoriae, è preoccupante».
Forse la sinistra gli ha dato anche una mano su questo...
«No comment».
Questa manovra è utile ad affrontare la crisi?
«No, perché si dovevano fare le detrazioni per i lavoratori dipendenti e i pensionati più deboli, non l'Ici o gli straordinari. La manovra non fronteggia la crisi, in un Paese in cui c'è una pessima distribuzione del reddito. C'è un aumento delle disuguaglianze molto forte, la povertà resta persistente, in un contesto di economia piatta».
Cosa pensa della social card?
«Sono cose propagandistiche: intanto bisogna organizzarla, ca-

La maggioranza ha favorito i ceti medio-alti, i suoi elettori. È attenta al suo blocco elettorale

pire come funziona e a chi va. Se si dava una detrazione era già fatto. Sono cose che si erano pensate anche durante il governo Prodi, perché a tutti fa piacere scrivere ai cittadini. Poi non se ne fece più nulla».
E della polemica sul mercatismo?
«Tremonti accusa la sinistra di colpe che non ha. In ogni caso, è emerso chiaramente che ci vogliono più regole nel mercato, ma bisogna stare attenti a non tornare al modello ante anni '70. Come c'è il fallimento del mercato, c'è stato anche quello dello stato».
Lei è pessimista sulla crisi?
«No, io non riesco ad essere ottimista sull'Italia. La crisi alla fine si risolverà: Tremonti ha ragione nel dire che l'Europa non sta messa malissimo. Bisogna aspettare le elezioni americane di novembre».



Vincenzo Visco Foto LaPresse

PARTITO DEMOCRATICO

Manovra, l'«allarme rosso» dei sindaci

Domani dalle 10.30 alle 14 «Comuni, allarme rosso», assemblea nazionale dei sindaci del Pd a Roma presso la sala di via Sant'Andrea delle Fratte, 16. A protestare contro i tagli ai servizi locali della Finanziaria non ci sarà il sindaco di Roma, Alemanno, che ha ottenuto 500 milioni di euro a fondo perduto. Ma certo ci saranno, tra gli altri, il sindaco di Bologna, Sergio Cofferati, quello di Venezia, Massimo Cacciari, quello di Torino, Sergio Chiamparino; e ancora i primi cittadini di Salerno, Vincenzo De Luca; di Firenze Leonardo Domenici; di Bari Michele Emiliano, di Sesto San Giovanni, Giorgio Oldrini; di Padova, Flavio Zanonato. I lavori si apriranno con la relazione di Paolo Fontanelli, responsabile enti locali del Pdl, interverrà Walter Veltroni, concluderà Giuseppe Fiorini. Tra gli altri, ci saranno anche Pier Paolo Baretta, Mariangela Bastico, Giuliano Barbolini, Enzo Bianco, Marco Causi, Luciano D'Alfonso, Oriano Giovanelli, Rosa Russo Iervolino, Linda Lanzillotta, Salvatore Perugini, Fabio Sturani, Michele Ventura, Marta Vincenzi, Walter Vitali. E i gruppi parlamentari dei Democratici.

«Sicurezza, i tagli ci sono, eccome»

I sindacati di polizia e i Cocer: ci saranno 40mila uomini in meno

«Nonostante le ripetute rassicurazioni di alcuni esponenti di Governo, registriamo che il maxiandamento governativo al decreto legge 112/2008 sulla manovra finanziaria, conferma il volume dei tagli alla sicurezza ed alla difesa previsto dal testo originario». Lo affermano, in una nota congiunta, tutti i sindacati di polizia ed i Cocer delle forze armate, che non intendono ammainare la bandiera della loro battaglia. «Le modifiche apportate dalle Commissioni - osserva il comunicato - sono di fatto irrilevanti e lasciano intatto il problema». E cioè, dopo l'approvazione della finanziaria e il taglio dei fondi, «ci saranno pesantissimi

rischi di ricadute sul livello di sicurezza». In particolare, fanno notare i sindacati, non sarà possibile «reintegrare il personale che andrà in pensione (40.000 donne e uomini)», nonostante oggi ci si trovi già in una situazione di «grave carenza d'organico». Tutto ciò in un contesto di lacrime
«Irrelevanti le modifiche alla manovra Ci saranno pesanti ricadute sulla sicurezza»

e sangue in cui si taglieranno «oltre 3 miliardi dai bilanci delle forze di polizia ed armate». Il Governo, prosegue il testo dei sindacati, non mantiene dunque gli impegni di spesa e di rafforzamento presi durante la campagna elettorale. Ergo, «bene hanno fatto tutti i sindacati e tutti i Cocer a manifestare il 17 luglio davanti a Montecitorio e bene fanno oggi, all'indomani della presentazione del maxiandamento, a non far rientrare lo stato di mobilitazione degli operatori del Comparto ma». E ad avviare sin d'ora «lo studio di tutte le iniziative che possano risultare idonee a tutelare la sicurezza dei cittadini».

SPECIALE G8 GENOVA

SI LEGGE "EMME"!

EMME
Periodico di Filosofia da ridere e Politica da piangere.
Diretto da Sergio Staino.

domani
l'Unità + M 2 €

SOTTO LA PELLE GENOVA 21 luglio 2001 - 21 luglio 2008
un fumetto di KANJANO & FERRO
ed uno scritto di ADRIANO SOFRI

MANOVRA E TAGLI

Tensione dopo le cifre del maxi-emendamento che penalizzano i lavoratori pubblici colpendo quindi drasticamente anche i servizi

Carlo Podda (Cgil): «Una finanziaria che si disinteressa delle conseguenze che i cittadini dovranno pagare»

Gli statali senza soldi sul piede di guerra

Quattrocento milioni in meno per i rinnovi contrattuali: «Il governo sta chiamando lo sciopero»

di Bianca Di Giovanni / Roma

PROTESTE Contro la manovra si comincia a minacciare lo sciopero. Lo fanno i sindacati degli statali, dopo aver verificato che il maxi-emendamento taglia di altri 400 milioni i fondi per i rinnovi contrattuali. «Il re è nudo, il governo sta chiamando lo sciopero», com-

menta a caldo Carlo Podda, segretario della funzione pubblica Cgil. Per i lavoratori le somme stanziare (500 milioni quest'anno, 2,340 miliardi dal 2009) si tradurranno in appena 8 euro in più in busta paga quest'anno e i 60 l'anno prossimo. Ma il problema non sono soltanto i redditi: con i tagli si colpiscono i servizi ai cittadini.

Il malcontento aumenta, tanto che in serata interviene il ministro Renato Brunetta. «Nessun taglio - sostiene - le risorse previste per il rinnovo dei contratti del pubblico impiego saranno stanziati nella Finanziaria». Stessa tesi da parte del relatore: «Quelle non erano somme spendibili immediatamente - afferma - e da oggi alla finanziaria il governo troverà il modo di reperire nuovi fondi». Così, magicamente, la manovra non è più anticipata: si aspetta settembre per le risorse. Anche se Giuseppe Vegas smentisce i suoi colleghi, rivelando che in realtà quei 400 milioni erano da tempo destinati a altri scopi. Le risorse sono state dirottate in un fondo del ministero dell'Economia «per il finanziamento di misure di proroga di agevolazioni fiscali riconosciute a legislazione vigente». Il testo originale del decreto legge prevedeva per le agevolazioni fiscali uno stanziamento di 500 milioni di euro per il 2009. L'emendamento prevede 900 milioni di euro per il 2009 e «500 milioni di euro a decorrere dal 2010».

Pirani (Uil): unica strada la mobilitazione
Baratta (Cisl): extrema ratio
Smentite governative

LARATTA (PD)

«Dove sono i fondi per i grandi invalidi?»

«Il governo manca di rispetto pure ai grandi invalidi di guerra tagliando con la finanziaria 17 milioni di euro che avrebbero potuto restituire dignità a chi è rimasto invalidato per difendere l'onore della Patria». Lo denuncia il deputato del Pd Franco Laratta, che nella scorsa legislatura è stato relatore alla Camera di una legge per estendere a tutti i grandi invalidi di guerra e per servizio un assegno sostitutivo dell'accompagnatore militare. La legge venne approvata alla Camera ma non superò poi l'esame del Senato per lo scioglimento anticipato delle Camere.

Sia come sia, gli statali si ritrovano con meno soldi per i rinnovi. «Con questi tagli - spiega Podda - verranno meno fondi per l'apertura dei musei la domenica, per mostre speciali e musei sotto le stelle. Ci saranno anche meno servizi nella sanità, come ha detto bene Formigoni, che non può certo essere tacciato di ostilità politica, e

non saranno più finanziati progetti speciali per ridurre l'evasione, né quelli dell'Inps per quella contributiva». Per Podda insomma è una manovra solo di tagli che si disinteressa delle conseguenze sui cittadini: «Il governo non potendo più negare l'evidenza - conclude Podda - tenta di trasformare una scelta negativa con-

tro i dipendenti pubblici e i cittadini in una scelta virtuosa per premiare i lavoratori più produttivi». Anche per Paolo Pirani (Uil) la

mobilitazione è l'unica strada. «Non possiamo accettare l'idea che la pubblica amministrazione venga affrontata solo in termini

di tagli - osserva Pirani - Il pubblico impiego non può essere visto solo come un peso da togliere di mezzo. Posso capire un confronto basato su come distribuire meglio le risorse puntando a produttività e merito, ma un confronto basato sui tagli e tagli indiscriminati non è tale». Pirani allude all'altro «taglio», quello sulle parti variabili del salario dei pubblici, che Renato Brunetta vuole eliminare per redistribuirlo (così afferma) in modo diverso, più meritocratico. Ma la cosa è tutta ancora da verificare.

Anche Gianni Baratta dalla Cisl parla di sciopero, ma solo come extrema ratio.

Non escono meglio i dirigenti, i magistrati, i professori universitari: anche loro chiamati a contribuire con il blocco delle anzianità. Il maxi-emendamento conferma lo slittamento di dodici mesi per la maturazione biennale o della classe dello stipendio per magistrati, avvocati e procuratori dello Stato, diplomatici, professori e ricercatori universitari, dirigenti delle forze dell'ordine e ufficiali delle forze armate. La misura dello slittamento di un anno per le categorie interessate che, come si legge nel testo, sarà «una tantum», è pari al 2,5 per cento. Solo per il settore universitario, si prevede un risparmio lordo di 13,5 milioni per il 2009 e di 27 milioni per l'anno successivo.



Striscioni esposti durante la manifestazione dei dipendenti pubblici a Roma. Foto di Alessandro Di Meo/Ansa

Il commento

ORESTE PIVETTA

FANNULLONI Il ministro della Funzione Pubblica sembra animato soprattutto da una vena punitiva e coercitiva

Brunetta, il fascino delle parole grosse

Il professor Renato Brunetta è senza dubbio tra i ministri più attivi, fantasiosi, severi. Burbero, alla vecchia maniera. Non pretendiamo visite fiscali: si intuisce la sua laboriosità, che muove la nostra simpatia. Anche perché non si può negare che qualche ragione ce l'abbia e al cittadino, quando diventa consumatore di servizi pubblici, qualche prova non manca, tanto di individui (lavoratori pubblici) poco raccomandabili, tanto di un sistema contaminato da burocrazie surreali. L'elenco degli esempi sarebbe fluviale. Ciascuno avrebbe la sua da raccontare: basterebbe la fotografia di un qualsiasi ufficio pubblico, la carta e la polvere, gli avvisi sgualciti, i computer che fanno da soprammobili, procedure che sarebbero comiche se non fossero vessatorie. L'aneddotica ha un'attrazione irresistibile. Ricordo una pratica definita al secondo piano di un ufficio pubblico che per essere completa-



scalini avrei potuto saltarli d'un fiato e invece no, non era regolare e la pratica continuò a giacere in attesa del postumo-funzionario. Ne potrei aggiungere altre. Potrei ad esempio raccontare che per un sussidio sanitario a un anziano invalido al cento per cento e come tale riconosciuto da apposita commissione occorre una prescrizione del medico di base per la visita geriatrica (assente il paziente, ovviamente, considerata la sua invalidità), il timbro del geriatra, il timbro della struttura competente dell'Asl, il bollettino di

consegna dell'azienda fornitrice da vidimare presso la struttura competente delle Asl. Di competenza in competenza, quante sono le giornate perse? Se il ministro Brunetta, con l'apporto dei suoi colleghi, riuscisse a risparmiarne qualcuna, sarebbe una rivoluzione nella polverosa burocrazia italiana contro quel gigante di pietra che è lo Stato italiano, una corsa nel futuro, un risparmio clamoroso di risorse (uomini e quattrini) che potrebbero essere dirottati a compiti ben più utili alla collettività, una guerra ai privilegi (magari infimi) e ai poteri autentici che tanta macchinosa ottusità consente. Il guaio è che il ministro Brunetta sembra applicare la sua vena punitiva e coercitiva, più che una autentica ispirazione riformista. Colpire, bastonare, qualche volta calunniare e soprattutto minacciare. Che è in fondo la cosa più semplice. Prendiamo il caso dei malati immagina-

ri. Annunciare la visita sanitaria in giornata è come vietare l'uso del cellulare in macchina: per ventiquattro ore tutti ligi, allo scadere è un fiorire di chiacchiere via cellulare, con la destra il telefonino, con la sinistra la sigaretta, il volante non si sa dove. Per essere preso sul serio, il ministro Brunetta dovrebbe mettere in campo un esercito di controllori e, se una visita fiscale ci costa trenta euro, una marea di soldi e poi gli si porrebbe il problema di chi controlla i controllori, perché se c'è chi approfitta approfittano tutti e via dicendo. Il presente non induce a credere nelle strategie del ministro: secondo i dati diffusi, delle visite chieste dai datori di lavoro se ne realizza solo un quarto. Ciò non toglie che possa aver ragione lui a indicare il male o qualcuno tra i tanti mali: magari con la cattiva coscienza e l'esperienza del professore universitario, che in carriera avrà avuto un'infinità di

occasioni per far peccato. Ma le minacce in questo paese sono come le calunnie: un venticello. L'impresa della riforma è diabolica e colossale, ma piuttosto che bacchettare sonoramente (cioè con il megafono dei media amici) il ministro Brunetta potrebbe esercitare la sua dottrina e la sua scienza per escogitare vie d'uscita meno costose e meno oppostive, a cercar consensi che nel bene potrebbe trovare anche là dove secondo lui prospera il male. Cercando di individuare gli autentici nemici. Dovrebbe capire il ministro che l'opera di cui si è fatto carico sarebbe grandiosa, per la semplice ragione che per ridurre vitalità al "sistema" la rivoluzione dovrebbe essere prima di tutto morale. Ripartire un po' di coscienza civica, un po' di senso della collettività, un po' di doveri nella repubblica dei diritti (citando Mazzini). Però, come si diceva a scuola una volta, l'esempio viene dall'alto.

Stato sempre più pesante: gli enti locali tirano la volata

Secondo uno studio della Corte dei Conti, l'apparato statale si espande più in periferia che al centro

/ Milano

TREND CONTINUO Ridurre le dimensioni e i costi dell'amministrazione pubblica italiana continua ad essere questione su cui le ipotesi di lavoro si moltiplicano e l'obiettivo dei diversi governi che si sono avvicinati negli ultimi anni, ma nonostante gli sforzi per decentralizzare le competenze il personale pubblico negli ultimi 10 anni è ancora, inesorabilmente cresciuto, aumentando sia negli enti locali sia nell'amministrazione centrale.

A metterlo nero su bianco è la Corte dei Conti che nella sua Relazione sul rendiconto generale dello Stato tra il 1997 e il 2007, sottolinea come «sebbene relativamente contenuti», gli incrementi del numero dei dipendenti pubblici sono stati ancora un dato di fatto: in termini assoluti, l'apparato statale è cresciuto di 126 mila unità (+3,6%), di cui 106 mila nelle amministrazioni centrali e 21 mila in quelle locali. Un trend che è continuato, anche se rallentato (+1,7%), nel periodo 2001-2007, quando l'aumento è stato di 32.700 unità nelle amministrazioni centrali e di circa 31 mila nelle amministrazioni locali. Amministrazioni centrali (quel-

le cioè che identificano le amministrazioni dello Stato, centrali e periferiche) e amministrazioni locali (Regioni, Province e Comuni) sono in realtà cresciute in maniera disomogenea: le ultime tra il 2001 e il 2007 hanno registrato un +2,1% di addetti, a fronte di un +1,6% delle amministrazioni centrali, mentre negli anni 1997-2007 sono

Nel periodo fra il 1997 e il 2007 si è verificato un incremento di 126 mila addetti



La Corte dei Conti a Roma. Foto di Enrico Oliverio/Agf

state le amministrazioni centrali a crescere, con un +5,4%, più di quelle periferiche, +1,4%. Il 1997 e il 2007, ricorda la Corte, sono gli anni in cui vennero avviati i due processi di decentramento amministrativo, pro-

cessi che evidentemente «non hanno determinato significativi effetti di riallocazione del personale fra amministrazioni centrali e locali». Questo perché «le amministrazioni locali hanno accresciuto in corrispondenza

delle nuove funzioni ricevute le proprie dotazioni di personale, e anche l'amministrazione centrale, malgrado la riduzione di competenze, ha accresciuto la consistenza dei propri addetti. Per quanto riguarda la densità dei dipendenti pubblici (lo studio della Corte esclude insegnanti, magistrati, personale militare e forze di Polizia) il rapporto più alto c'è, ovviamente nel Lazio, con la macchina amministrativa romana, dove gli addetti erano 13,7 ogni 1000 abitanti nel 2001, per diventare 11,7 nel 2006, seguito dal Molise (6,5 impiegati ogni 1000 abitanti nel 2006), e da Liguria (5,8 per mille). Ultima la Lombardia, dove il rapporto è di 1,8 ogni 1000 abitanti.

LO SCONTRO GIUSTIZIA

I magistrati in prima linea nella lotta alla mafia registrano che «mai come oggi siamo stati accusati della sconfitta della giustizia»

Il presidente del Senato chiede che i toni si abbassino. Calderoli: la riforma della giustizia è complessa, non ci si ponga termini temporali

I giudici antimafia: «Resisteremo»

Dopo l'attacco al Csm, l'amarezza dei successori di Borsellino. La destra cerca di riparare: massimo rispetto per Napolitano

di **Maria Zegarelli** / Roma

COERENZA Nel giorno in cui la magistratura e la politica commemorano Paolo Borsellino, ucciso dalla mafia, il dibattito sulla giustizia e gli insulti di Maurizio Gasparri al Csm tengono ancora banco.

Una magistratura mai così sotto attacco proprio da parte

della politica e del governo, avvertono i magistrati in prima linea nella lotta contro la mafia e la criminalità organizzata, quando lo Stato si presenta debole i tentacoli diventano più forti. E se dall'opposizione restano duri i commenti alle affermazioni di Gasparri - «Csm cloaca», cioè fogna - il ministro Ignazio La Russa cerca di smorzare i toni, «Gasparri ha precisato le sue parole e il problema è chiuso. Il rispetto per il presidente del Csm, che è anche il presidente della Repubblica, e della magistratura non sono mai stati messi in discussione, specie dalla mia parte politica».

I magistrati sentono un clima diverso. «È palese il tentativo di trasformare il pubblico ministero in un fedele impiegato dello Stato che deve indagare solo nelle direzioni indicate dal potere esecutivo di turno e solo quando il potere esecutivo di turno lo ritenga opportuno», denuncia il pm antimafia Antonino Di Matteo, che al Palazzo di Giustizia di Palermo commemora Paolo Borsellino. dice il giudice Di Matteo, «mai come oggi la magistratura

Idv: Berlusconi vuole una riforma salva-casta punitiva verso la magistratura

La Russa
Gasparri ha chiarito. Mai abbiamo messo in discussione il presidente del Csm, Napolitano



CONTRO COSA NOSTRA
Veltroni: solidarietà a Telejato

Il segretario del Pd Walter Veltroni ha telefonato al direttore di Telejato Pino Maniaci, vittima ancora una volta di intimidazioni criminali, per ribadire la sua personale solidarietà e quella di tutto il partito. E gli ha confermato «l'impegno assoluto e primario del Pd a difesa della legalità e contro ogni forma di mafia».

Poi il leader del Pd, nel sedicesimo anniversario dell'uccisione di Borsellino e della sua scorta, ha detto che «il 19 luglio è per l'Italia un giorno triste nel quale si ha il dovere di ricordare con onore e gratitudine un uomo che ha incarnato con coraggio e spirito di sacrificio l'essenza vera di uomo dello stato». La sua eredità e quella di Falcone - ha continuato il leader Pd - sono «l'unico vero cammino attraverso il quale il nostro paese può trovare la forza e la capacità per sconfiggere la mafia criminale e le sue ramificazioni».

era stata additata come la principale, se non l'unica, responsabile della disfatta del sistema giustizia. Oggi viviamo momenti ancora più difficili rispetto a quelli che avevano vissuto Falcone e Borsellino anche quando la loro azione antimafia iniziò prima a lambire e poi a coinvolgere esponenti politici di livello». Una ma-

gistratura messa sotto attacco dal potere «politico» e da quello «esecutivo in particolare. Attacchi strumentali perché preordinati alla limitazione dei principi di autonomia e indipendenza sanciti dalla Costituzione». Di Matteo registra quanto «avvilente» sia il vero intento «di larga parte della politica»: limitare

l'azione dei magistrati nel controllo della legalità. Da qui l'esigenza di «resistere, con tutte le nostre forze alla strisciante rassegnazione e demotivazione che rischia di pervadere la nostra categoria» e l'obbligo «di non restare silenti mentre assistiamo al sovvertimento o alla sostanziale eliminazione di fondamentali prin-

cipi costituzionali». Per mantenere una vera «autonomia», avverte, si deve evitare «qualsiasi forma di collateralismo politico». Il pm della Dda Antonio Ingroia, che di Paolo Borsellino fu allievo, aggiunge che le aspre «polemiche sulla giustizia hanno allarmato tutti. Certe parole le leggono anche i mafiosi che vedono

così la debolezza delle istituzioni». «Il tema della giustizia è molto complesso - dice aprendo al dialogo il ministro per la Semplificazione legislativa Roberto Calderoli - ma soprattutto molto grande e quindi non bisogna porsi dei termini temporali per affrontarlo al meglio». Prende nota Anna Finocchiaro, capogruppo Pd al Senato: «Da Calderoli sono venute parole chiare. La Lega non accetta ricatti o scambi e non considera prioritaria una riforma della giustizia fatta per gli interessi di pochi».

Renato Schifani, presidente del Senato, presente a Palermo, si augura «che si abbassino i toni e che a settembre si instauri un clima di confronto sereno e pacato», perché, aggiunge, «ci attende una legislatura costituente e perché tale sia occorre che le forze politiche si siedano attorno a un tavolo, perché nel nostro paese ci sono delle cose da cambiare ma bisogna avvertire un clima sereno».

Secondo La Russa «il Lodo Maccanico-Alfano è la premessa che consentirà un esame del problema giustizia senza il ritornello dell'antiberlusconismo di maniera». Superato quello, secondo il ministro, sarà possibile confrontarsi «sulla giustizia, ascoltando avvocati, magistrati e operatori del diritto e col confronto con l'opposizione, ma alla fine toccherà alla maggioranza decidere».

L'Idv di Antonio Di Pietro non crede alla storia delle aperture da parte del governo e della maggioranza: «vogliamo una riforma salva-casta», punitiva, dice Massimo Donadi, verso la magistratura». Il capogruppo del Pdl alla Camera, coglie l'occasione, replicando all'Idv per attaccare il Pd e dare dei «giustizialisti» ad entrambi i partiti.

Pd: attacchi di inaudita volgarità. La riforma della giustizia non si fa contro i giudici

HANNO DETTO

Ingroia
Gli attacchi al Csm sono un favore alla mafia. Faremo una vera resistenza costituzionale



Di Matteo
Vogliono ridurre il Pm a un impiegato fedele che indagherà solo se lo vuole il potere politico



Finocchiaro
No alla riforma della giustizia fatta per gli interessi di pochi, le priorità di Berlusconi



Una immagine di repertorio di una riunione del Csm. Foto Ansa

LA POLEMICA
De Magistris: c'è magistratura da combattere

«Senza il contributo di una parte della magistratura la mafia sarebbe già stata debellata». Spiazza ancora una volta tutti, colleghi compresi, Luigi De Magistris. Secondo quanto riporta una nota di *Antimafia 2000*, il periodico che l'altra sera ha organizzato a Palermo un dibattito dal titolo «La nascita della seconda Repubblica sul sangue di Falcone e Borsellino», il pm ha dato una lettura polemica degli ultimi anni di lotta a Cosa Nostra.

«De Magistris - aggiunge la nota di *Antimafia 2000* - ha parlato di «evidente metastasi interna alle istituzioni: purtroppo oggi ci sono due magistrature, una sana e una che invece va combattuta».

«Io ho fiducia in quella parte di magistratura sana che potrà fare giustizia - conclude il magistrato - e portare luce anche sulle stragi di Falcone e Borsellino».

Palermo ricorda via D'Amelio, Alfano si vende il 41 bis «rinforzato»

Anniversario della strage, Napolitano: dolore ancora vivo. Il ministro: celle blindate e gruppi separati per i boss

di **Marzio Tristano** / Palermo

NEL SEDICESIMO anniversario della strage di via D'Amelio il governo vara una circolare sul carcere duro per i mafiosi, annunciata davanti la lapide di via D'Amelio dal ministro della Giustizia Angelino Alfano, che lascia tiepidi i magistrati antimafia, che denunciano, ancora una volta, di essere lasciati soli. E accanto le corone di fiori davanti il portone al civico 19/21 Agnese Piraino Leto ha lanciato un appello ai rappresentanti dello Stato: «Non dimenticate mio marito», saltato in aria con cinque agenti di scorta forse anche a causa della trattativa tra mafia e Stato avviata in quella torrida estate del '92. E proprio il fantasma di quel tentativo di intesa si è riaffacciato ieri nelle parole del pm Antonio Ingroia, che ha ricordato come la trattativa sia una questione ancora

aperta su cui sono in corso indagini processuali a Palermo e Caltanissetta che potrebbero avere «punti di contatto»: «Non tutti, in questi anni, hanno fatto il proprio dovere - ha detto Ingroia - nel processo nei confronti del generale dei carabinieri Mario Mori e del colonnello Mauro Obinu (accusati di avere fatto fuggire Bernardo Provenzano, n.d.r.) si parlerà anche della cosiddetta trattativa tra mafia e Stato a cavallo delle sue stragi del '92 sulla quale continuano ad indagare i colleghi nisseni». Paolo Borsellino e i cinque agenti della scorta sono stati ricordati ieri in due com-

I dubbi del procuratore Messineo: qui non basta una circolare serve una modifica legislativa



Angelino Alfano. Foto Ansa

memorazioni diverse, a palazzo di Giustizia dai magistrati e in via D'Amelio, affollata da numerose scolaresche, dagli uomini delle istituzioni politiche. «Ricordare tutti coloro che hanno pagato con il sacrificio della vita i servizi resi alle istituzioni contribuisce in modo determinante a diffondere la cultura

della legalità contro ogni forma di violenza e sopraffazione», il messaggio inviato da Napolitano, che sottolinea come «il dolore e lo sgomento restano vivi nella memoria di tutti». Una memoria che ieri i magistrati hanno legato alla difesa dell'autonomia della magistratura, in questo periodo continuamente sotto attacco da parte della maggioranza: «L'autonomia e l'indipendenza della magistratura sono valori in sé - ha detto il procuratore Messineo - e Borsellino, da presidente dell'Anm di Palermo, li ha perseguiti fortemente. Ora noi facciamo riferimento alla sua memoria per rivendicare spazi di autonomia per la magistratura». Sulla memoria hanno insistito anche i ministri Alfano e La Russa, che insieme al presidente del Senato Schifani hanno promesso alla vedova che «non dimenticheremo suo marito». «La maniera migliore per onorare Borsellino sono i fatti concreti - ha detto l'ex ministro Carlo Vizzini, che ha annunciato di avere presentato un dis-

egno di legge per inasprire il 41 bis che inverte l'onere della prova trasferendo dall'accusa alla difesa il compito di provare la cessazione dei legami dei boss con l'esterno». Più limitata l'applicazione della circolare che prevede celle blindate per evitare la comunicazione tra i boss e gruppi di socialità più selezionati, per impedire nuove alleanze in carcere e scambi di informazioni fresche. «Il problema è il mantenimento del 41 bis rispetto a certi soggetti - ha replicato Messineo - il punto debole è la norma sul rinnovo del 41 bis. E qui non è sufficiente una circolare, ci vuole una modifica oppure una interpretazione legislativa puntuale». E se, come ha ricordato Ingroia, il nodo mafioso è soprattutto nei suoi rapporti con la politica, un altro pm titolare di delicatissime inchieste, Nino Di Matteo, sostiene che «si vuole limitare - ha aggiunto Di Matteo - l'azione di controllo della magistratura verso una categoria dei reati come quelli commessi dai cosiddetti colletti bianchi».

Forum sull'economia promosso da aprileonline

Martedì 22 luglio 2008

Partecipano

Pier Luigi Bersani
Emiliano Brancaccio
Alfonso Gianni
Marigia Maolucci
Paolo Nerozzi

Coordina

Famiano Crucianelli

Dalle ore 17 segui il forum online: www.aprileonline.info

PER I GIUDICI SI TRATTA DI TRE SUICIDI.
NON SEMPRE, PERÒ, LA VERITÀ GIUDIZIARIA COINCIDE CON LA VERITÀ DEI FATTI.

Le chiavi del tempo

*Classici di ieri e di oggi per capire
il mondo in cui viviamo*

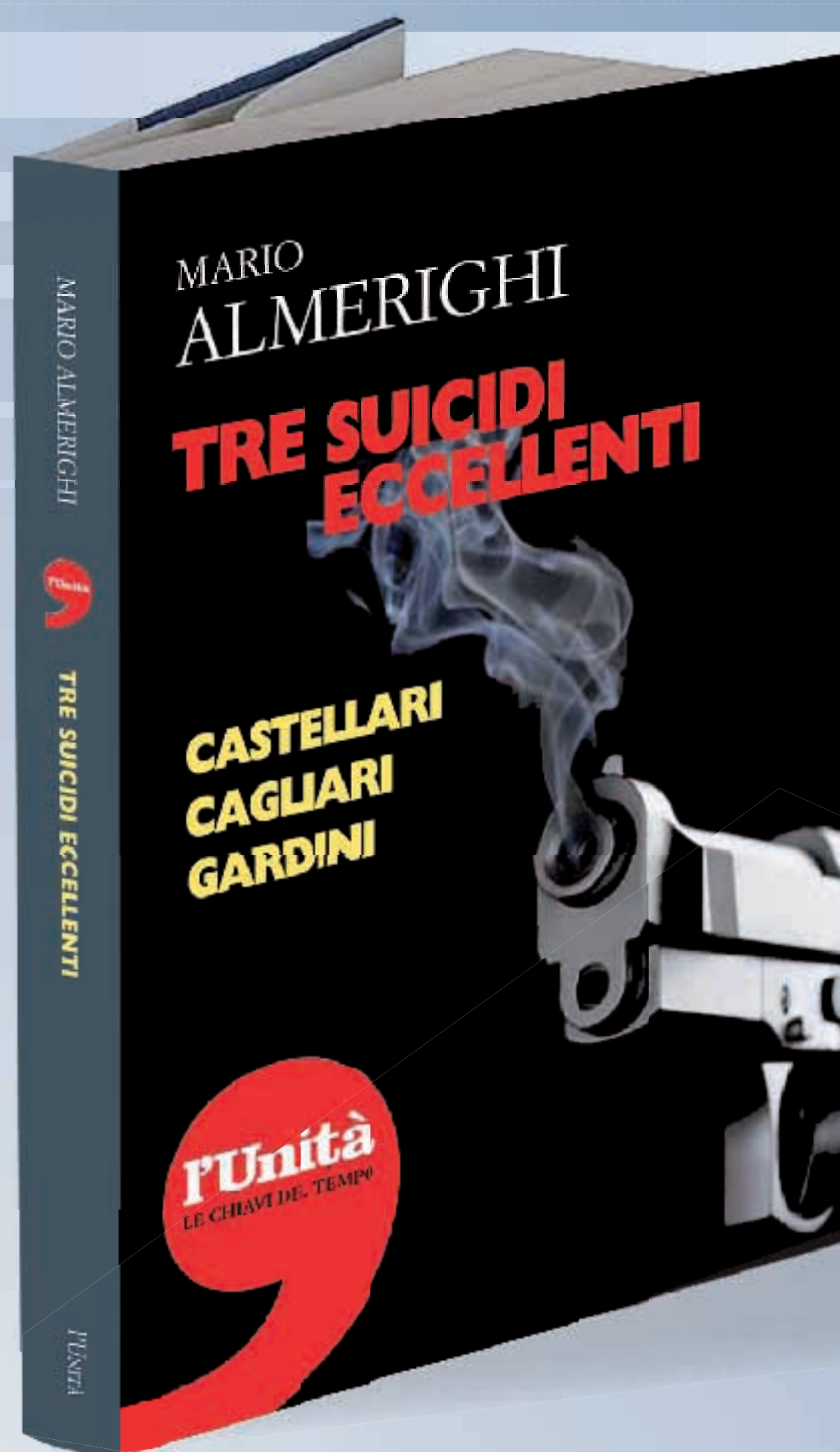
In edicola
in occasione del 15° anniversario
dei suicidi di Castellari, Cagliari
e Gardini a soli **6,90 €** in più rispetto
al prezzo del quotidiano.

MARIO ALMERIGHI

TRE SUICIDI ECCELLENTI

CASTELLARI, CAGLIARI, GARDINI

Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store
oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. **02.66505065**
(lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)



POLITICA E TANGENTI

Sanitopoli, l'ex ministro: «Dimostrerò la mia innocenza. La politica? Non ho chiuso Più vicinanza dal centrodestra»

E sulle case extralusso che sarebbe stato in procinto di comprare a Roma arriva la smentita del proprietario: «Mai in vendita»

Del Turco, biglietto in carcere firmato Silvio

La solidarietà del premier. L'ex governatore dell'Abruzzo: «La scarcerazione? Non credo a breve...»

■ / Sulmona

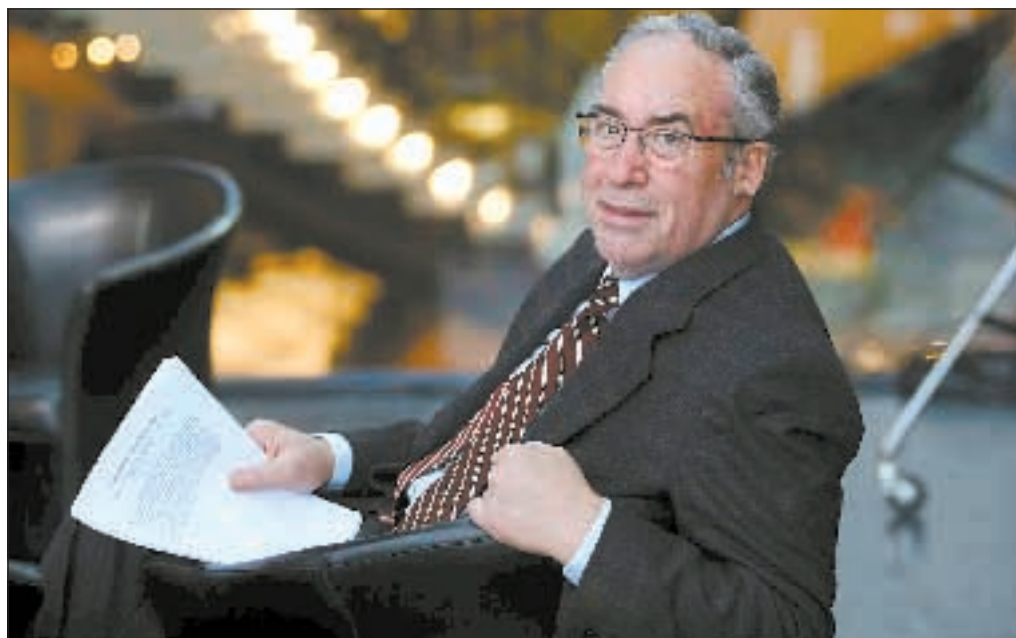
OTTAVIANO Del Turco ha ricevuto un biglietto di solidarietà in carcere di Silvio Berlusconi. A rivelare la circostanza è Nicola Piseigna Orlando, vicepresidente del Consiglio regionale dell'Abruzzo, che ieri mattina ha visitato l'ex governatore nel carcere di Sul-

mona. «Del Turco - ha detto Piseigna - non ha molte aspettative rispetto alla decisione del gip sulla richiesta di scarcerazione. Pensa che sia più giusto ricorrere al Tribunale della Libertà, anche se si rende conto che i tempi saranno più lunghi, ma non si pone affatto il problema: il tempo servirà per chiarire le contestazioni senza alcuna fretta e con assoluta serenità». Un uomo determinato a combattere la sua battaglia, questo è il quadro che viene fuori dalle parole di chi è andato a fargli visita in carcere. Del Turco pensa di poter smontare tutte le accuse contro di lui e attacca. Non la magistratura, però. «I magistrati fanno il loro do-

vere», avrebbe detto all'amico e collega politico Piseigna, «e io sono convinto di poter dimostrare tutta la mia estraneità». Gli attacchi sono riservati a Vincenzo Maria Angelini, il re delle cliniche private che con le sue confessioni ha dato il via alla «sanitopoli» abruzzese. «Angelini - avrebbe riferito nel corso della visita di Piseigna - è uno che nel corso della sua storia personale e imprenditoriale non ha mai avuto regole e nel momento in cui qualcuno ha provato a darglielo si è ribellato». E' uno dei pilastri delle tesi difensive e politi-

«Il mio accusatore?»

Non ha mai avuto regole e quando si è provato a darglielo si è ribellato»



Ottaviano Del Turco Foto LaPresse

che di Del Turco e degli altri personaggi coinvolti nell'inchiesta della procura di Pescara: Angelini, vero e proprio numero uno del «partito delle cliniche», ha denunciato di aver pagato tangenti al punto di costruire addirittura delle prove (le foto con la busta che conteneva 200mila euro portata a Del Turco) per opporsi al piano di riordino della sanità e soprattutto al taglio delle prestazioni e dei posti

letto. La tesi della procura - supportata da atti di indagine, intercettazioni, analisi di conti correnti e movimenti bancari - va in un'altra direzione. Angelini, grande corruttore della politica abruzzese, ufficiale pagatore di mazzette a politici di destra e di centrosinistra, avrebbe vuotato il sacco perché stanco di essere ricattato. Il processo e il prosieguo delle indagini stabiliranno che ha ragione.

Del Turco non è affatto intenzionato a lasciare la politica attiva. Al suo amico Piseigna avrebbe detto che lui crede ancora nel Pd, pur essendosi lamentato della scarsa solidarietà ricevuta dal partito che ha contribuito a fondare. «Certo che c'è molta differenza quantitativa tra la solidarietà che mi è arrivata dal centrodestra rispetto a quella di centrosinistra». Si discute anche delle case roma-

LA POLEMICA

«Sanità commissariata», Sacconi annuncia e poi ritratta

E adesso sulla sanità abruzzese arriva anche il commissariamento. Ad annunciarne l'inevitabilità per il mancato rispetto degli impegni nel piano di rientro sul deficit della sanità è stato il ministro del Welfare Sacconi: «Ci impongono di farlo secondo gli accordi presi con le stesse Regioni. Poi si andrà al voto».

«Se è così si tratta di un agguato» la risposta del presidente vicario della Giunta regionale, Enrico Paolini: «Il ministro si era impegnato a convocare un incontro. Sacconi contraddice senza motivo il confronto che abbiamo avuto ieri (venerdì, ndr), nel quale, pur senza darmi ragione, mi ha assicurato che si sarebbe discusso della mia richiesta di considerare il momento istituzionale di emergenza dell'Abruzzo».

Il ministro ha provato subito a ricucire dopo una telefonata di Paolini che ha immediatamente chiesto spiegazioni. «È stato un colloquio sereno e chiarificatore. Non ci sarà nessun commissariamento prima dell'incontro a tre - ha spiegato in serata Paolini chiudendo il caso - anche alla presenza del sottosegretario alla presidenza del Consiglio Enrico Letta che avverrà nei primi giorni della prossima settimana».

ne che Del Turco avrebbe acquistato con i soldi delle tangenti pagate da Angelini. Il conte Vincenzo Rivera, capo di gabinetto della presidenza della Giunta regionale abruzzese, cerca di chiarire il mistero della lussuosa villa che l'ex governatore avrebbe avuto intenzione di comprare nella Capitale. «La lussuosa villa sul lungotevere a Roma è di proprietà della mia famiglia dal 1900, sull'immobile

non c'è nessun compromesso perché non abbiamo intenzione di venderla. C'era invece intenzione di metterne un piano momentaneamente a disposizione del presidente Del Turco vista la sua difficoltà legata allo sfatto esecutivo che ha ricevuto nella casa in affitto in via del Babuino. Ma non è stato possibile perché i miei affittuari non me lo hanno consentito».

Spioni, Telecom-Pirelli sotto accusa

Presto la richiesta di processo, le aziende saranno parti civili

■ di Giuseppe Caruso / Milano

SPIFFERI L'avviso di conclusione di indagini ancora non c'è, ma dall'inchiesta Telecom trapelano le prime verità sulle decisioni prese dalla procura milanese. I



Giuliano Tavaroli

pubblici ministri Nicola Piacente, Fabio Napoleone e Stefano Ciaraldi hanno infatti deciso di indagare le società Telecom e Pirelli, ma non per una responsabilità diretta nella costituzione e direzione della rete di spioni, come da più parti ci si aspettava, ma «semplicemente» per corruzione, vale a dire per aver fornito il denaro con cui poi sono stati assoldati alcuni uomini delle forze dell'ordine. Gli stessi che poi violavano le banche dati da cui sono stati attinte molte informazioni sui «controllati», da Carlo De Benedetti a Bobo Vièri, passando per Afef Jnifen, la compagna di Marco Tronchetti Provera.



Marco Tronchetti Provera Foto Ansa

L'ex numero uno della Telecom, che assieme all'ex vicepresidente Carlo Buora è stato ascoltato lo scorso fine giugno dagli inquirenti come persona informata dei fatti, non è stato indagato dalla procura. Come del resto lo stesso Buora. I pubblici ministri milanesi hanno quindi confermato la linea tenuta durante tutta l'inchiesta. I precedenti in cui si è portato avanti il «non poteva non sapere» non hanno mai avuto buon esito per la procura milanese. Ritenendo di non avere in mano elementi sufficienti per contestare in modo serio alcunché agli allora vertici Telecom, hanno preferito un percorso più sicuro e meno scivoloso. Singolare, per quanto riguarda invece Telecom e Pirelli in quanto persone fisiche, è trovarle co-



Marco Mancini del Sismi Foto Ansa

me parti lese nei confronti dell'ex capo della security Giuliano Tavaroli e degli investigatori di cui si serviva, come Gianpaolo Spinelli ed Emanuele Cipriani. La rete di spioni avrebbe preso alle casse del gruppo Telecom ben 40 milioni di euro per supportare la propria attività. Telecom che, assieme a Pirelli, ha deciso di costituirsi parte civile. Anche per quanto riguarda il fronte degli 007, quello rappresentato dall'ex agente del Sismi Marco Mancini, non sembrano esserci novità sostanziali. Nessuna indagine nei confronti dell'ex direttore Niccolò Pollari (invece sotto processo nel caso Abu Omar): la sua immagine non è stata certo aiutata dall'in-

chiesta Telecom, ma anche nel suo caso la procura ha ritenuto di non avere elementi sufficienti. Nessun legame quindi tra i vertici di Sismi e Telecom-Pirelli con i loro uomini sul campo. Giuliano Tavaroli dovrà così rispondere come principale imputato dell'attività spionistica messa in piedi. Un'attività, la sua, che si basava sul modello degli appalti e dei sub-appalti, unendo una lunga catena di uomini che riusciva a reperire una massa notevole di informazioni relative alla vita dei suoi obbiettivi.

I pubblici ministri, che la prossima settimana dovrebbero quindi chiudere l'inchiesta e depositare gli atti, si trovano comunque sempre davanti al problema rappresentato dalla montagna di dossier illeciti recuperati durante l'inchiesta e per cui hanno già deciso la distruzione. Il decreto Mastella, poi convertito in legge, prevede che il gip debba tenere un'apposita udienza di distruzione, convocando tutte le parti interessate. Che nel caso dei dossier da distruggere sono alcune migliaia. Il gip dovrà loro mostrare il contenuto di quei dossier.

Gli atti non potranno essere portati via o fotocopiati, ma è facile prevedere che un così massiccio accesso ai documenti porterà una divulgazione, seppur parziale, del loro contenuto. La legge insomma sembra fatta apposta per peggiorare la situazione. Una legge, quella Mastella, che era stata votata in fretta e furia proprio sull'onda della preoccupazione suscitata dall'inchiesta Telecom, per tentare di arginare la fuoriuscita di notizie. Con la chiusura delle indagini finirà una storia lunga tre anni, iniziata con la perquisizione di Giuliano Tavaroli nel maggio del 2005 ed entrata nel vivo con l'ondata di arresti, ben 21, del settembre del 2006.

COMUNI: ALLARME ROSSO

Assemblea nazionale dei Sindaci del PD

Paolo Fontanelli Giuseppe Fioroni Walter Veltroni

Roma, lunedì 21 luglio 2008, ore 10.30-14.00
Sala Conferenze PD - Via Sant'Andrea delle Fratte, 16



www.partitodemocratico.it

Partito Democratico

BERLUSCONI

Aveva assicurato: indispensabile il dialogo per le riforme. Dopo appena settanta giorni di governo ogni disponibilità è sepolta

Il taglio dei costi della politica? Le province sono tutte lì, e in autunno arriverà una leggina ad hoc per aumentare il numero dei ministri

Un salvagente per sé Tutto il resto può attendere

di Marcella Ciarnelli / Roma



Silvio Berlusconi alla conferenza stampa nel Palazzo Reale di Napoli. Foto di Cesare Abbate/Ansa

Da «se po'ffà» alla «cloaca». Eccoli qui i primi settanta giorni del governo Berlusconi, cominciati con un'innovativa disponibilità al dialogo e approdato ad un'offesa senza precedenti al Csm, di cui comunque il premier è responsabile anche se ne ha preso pilatescamente le distanze dato che a formularla, e poi a cercare goffamente di rimangiarsela, è stato il suo capogruppo al Senato.

Promesse e misfatti. Impegni sottoscritti e tentativi palesi di asservire a sé ed ai propri interessi le regole che dovrebbero essere di tutti. Effetto annuncio, cioè propaganda e, nel caso di un qualche risultato, il saperselo vendere come epocale.

Esempio calzante e recente, la spazzatura di Napoli e della Campania. Se in centro città il problema sembra ridimensionato, l'hinterland soffre ancora. Per risolverlo ci «vorranno almeno due anni» ha confermato lo stesso premier, «a volere essere ottimisti». L'emergenza è dunque dietro l'angolo. Ma intanto si festeggia come se tutto fosse finito. L'atteggiamento del Cavaliere ha una qualche ragione, a pensarci bene. In fondo quello della spazzatura è stato l'unico impegno, anche se parzialmente, mantenuto dei tanti elencati in campagna elettorale e che sembravano doversi avviare a soluzione nei primi cento giorni di governo. E' vero, ne mancano una trentina al traguardo, ma è difficile immaginare che il mese di agosto sia il più adatto a legiferare. Lo ha teorizzato un importante membro del governo, il ministro Frattini, che ad agosto «è una questione umanitaria fare le ferie».

L'Alitalia naviga a vista non c'è traccia della diminuzione delle tasse e dell'eliminazione del bollo auto...

La sensazione è stridente. Le promesse fatte non sono state mantenute ed invece hanno avuto priorità interventi che vanno solo a vantaggio di Berlusconi. Così è. La volontà di dialogare, innanzitutto sulle riforme come più volte ha invitato a fare il Capo dello Stato, il Cavaliere l'ha dimenticata nel giro di pochi giorni anche se i suoi alleati leghisti non sembrano intenzionati a seguirlo su questa strada. Ma nemmeno questo è servito a farlo ritornare nell'alveo di un confronto nel bene del Paese. Al diavolo gli impegni e le promesse. E' caduto in pochi giorni il velo sull'obbiettivo principale. E cioè salvare se stesso dai magistrati.

Giustizia

Uno scafandro contro i processi ma già pensa al controllo sui giudici

Prima l'immunità per sé, travestita da immunità per le quattro più alte cariche dello Stato, che però non ne usufruiranno non avendo procedimenti giudiziari aperti. Quanto all'immunità parlamentare, quella per i suoi, l'ha prima lanciata, poi è tornato indietro. Il 25 giugno ha abolito le norme antiriciclaggio e antievasione. Ma l'attacco alla magistratura è ad alzo zero. Contro di me una persecuzione, ha detto. E la giustizia va riformata «ab imis», alle radici. E dunque ha lanciato, oltre alla vecchia separazione delle carriere, anche una riforma del Csm, a cui verrebbe sottratto il potere di autocontrollo dei giudici, sostituito da un comitato di saggi. Naturalmente designati - e dunque controllati - dal governo.

Bollo auto

L'ultima promessa in zona Cesarini: abolizione graduale per auto e moto

L'Ici l'ha abolita davvero. L'ha tolta ai ricchi, perché ai proprietari di case al di sotto di un certo reddito l'aveva già cassata il governo Prodi. Essendo una tassa federalista, i comuni ancora ne piangono l'estinzione. Ma il bollo auto, quello è rimasto. Erano le ultime battute della campagna elettorale, e dallo schermo di Matrix - non senza l'appello agli elettori dell'Udc e della Destra di Storace a non «disperdere il voto» - Berlusconi annunciò «l'abolizione graduale, nel corso degli anni, del bollo su auto, moto e motorini. Intendiamo abolire questa tassa gradualmente fino ad arrivare alle auto di una certa cilindrata, favorendo anche il cambio delle auto». Poi la promessa è svanita dall'orizzonte: cinque anni sono lunghi...

Le riforme

«Non c'è un uomo solo al comando» Basta un mese, ed è dietrofront

Subito dopo il risultato elettorale, il 14 aprile si dichiara pronto a lavorare con il Pd sulle riforme: «Siamo sempre stati aperti nei confronti dell'opposizione per lavorare assieme e ad accettare il loro voto, là dove i nostri provvedimenti anche loro li vedessero nell'interesse del paese. Non cambieremo nulla di questo nostro atteggiamento che è stato sempre aperto e dialogante». Il 13 maggio alla Camera rincara: «Il dialogo può e deve cominciare da subito» e «non può esserci un uomo solo al comando». Il 13 luglio, invece, ci ha ripensato: «Se dall'altra parte ci sono persone responsabili bene, se no meglio non dialogare». Perché «sono determinatissimo a cambiare l'Italia».

Bossi-Calderoli, il «patto» della diplomazia doppia

Il senatur: «Non mollo Berlusconi». Il ministro tesse la tela con il Pd: «Tutto per il federalismo»

di Luca Sebastiani / Roma

UNO DIALOGANTE a sinistra, l'altro rassicurante a destra. Roberto Calderoli che mantiene aperto il canale del dialogo col Pd e Umberto Bossi che giura fedeltà alla maggioranza. I due leader del Carroccio si sono fatti due conti e ci hanno messo poco a capire che nel nuovo clima d'incomunicabilità tra Walter Veltroni e Silvio Berlusconi, sarebbe stato proprio il federalismo a fame le spese, assfiato

dal clima irrespirabile. Per questo hanno abbozzato una doppia diplomazia, si sono distribuiti i ruoli e sono partiti al salvataggio della priorità assoluta della Lega. Che Bossi si dovesse lavorare il Cavaliere era abbastanza scontato. Dopo aver determinato la caduta del primo governo Berlusconi e la sconfitta del centrodestra nel '96, il Senatour ha decisamente un grande ascendente sul premier. E ieri, dopo aver disertato il Consiglio dei ministri di Napoli, ha voluto mandare un segnale di distensione. Tanto per fugare i dubbi che in que-

ste ore le malelingue stanno spargendo sullo stato di salute dell'alleanza Lega-Pdl. «Io non scarico i miei alleati - ha lanciato da Venezia - e se Berlusconi vuole la riforma della giustizia, va bene anche a me». Più chiaro di così. Per incassare la sua priorità, il federalismo, la Lega è pronta ad ingoiare anche la riforma della giustizia. Nel ruolo del cattivo, Calderoli recita invece un'altro copione e usa un doppio linguaggio. In mattinata, infatti, ha espresso qualche pelessità sulla linea berlusconiana. La riforma del federalismo è un provvedimento bello corposo di per sé, ha detto, e «ho qualche dubbio sul fatto

che si riesca a fare tutto». Uno scetticismo che stona con la sicurezza manifestata dal Cavaliere di tenere insieme le due riforme e di approvarle prima della fine dell'anno. Ma il dubbio del ministro della Semplificazione cerca di lasciare aperta la strada del dialogo col Pd e d'aprire uno spiraglio dopo che Veltroni ha minacciato di chiudere sul federalismo se a questo fosse stata legata la riforma della giustizia. Dopo che nel 2006 la Devolution venne cancellata da un referendum voluto dalla sinistra, la Lega è diventata molto sensibile al dialogo con l'opposizione. Per fare una riforma del genere, ci vuole un ampio sostegno in

Parlamento. Anche le truppe del Carroccio ne sono consapevoli. «Noi il dialogo lo vogliamo e facciamo di tutto per tenerlo in piedi», dice il senatore Massimo Garavaglia. Del resto, spiega, non c'è ragione che il federalismo finisca per essere la vittima delle beghe politiche. «Sono state tutte le forze politiche ad approvare il federalismo collegato al Dpef». Anche il senatore Piergiorgio Stiffoni è dello stesso avviso e assicura «che il canale del dialogo con l'opposizione è sempre stato aperto e aperto resterà». Sulle recenti parole di Veltroni poi, afferma di aver «piena fiducia» nella diplomazia della coppia Bossi Calderoli.

ALEMANNO

Fischi per il sindaco a San Lorenzo



Qualcuno si è anche messo a piangere, di rabbia, quando ha visto il sindaco Gianni Alemanno entrare nel quartiere di San Lorenzo, a Roma. L'occasione era la commemorazione dei caduti del bombardamento anglo-americano del 19 luglio del 1943, quando 4 mila bombe, sganciate dagli anglo-americani sullo scalo merci, provocarono 3 mila morti e 11 mila feriti. In particolare un anziano con in mano lo stendardo

dell'Anpi (Associazione nazionale partigiani), tra i denti ricordava: «Nessun fascista era mai entrato in questo quartiere». E non era il solo a farlo. Mentre Alemanno parlava all'interno del Parco dei Caduti, qualche esponente del circolo Prc di San Lorenzo ha addirittura distribuito dei volantini per denunciare «le inquietanti analogie tra le leggi razziali e il pacchetto sicurezza in cui si prevede la raccolta delle impronte digitali per i rom e l'impiego dell'esercito in veste di tutore dell'ordine pubblico». L'accoglienza non è stata troppo gradita dal sindaco che ha trovato il tempo di battibeccare con uno dei contestatori. Nel pomeriggio Alemanno ha confermato l'intenzione di modificare la teca dell'Ara Pacis, «non abatterla, non ci sono i soldi. Però la vogliamo integrare con il tessuto urbano». La ricetta: forse un concorso.

IL CASO A due passi da Giugliano, era uno dei Comuni-ricicloni della Campania: ora il consorzio di raccolta è stato tagliato, non ci sono nemmeno i soldi per la benzina dei camion

Il «miracolo-inverso» di Parete: dopo il decreto-discariche arriva l'immondizia...

EDUARDO DI BLASI

L'emergenza rifiuti, a Parete, comune di 10 mila anime nella provincia di Caserta, giusto a ridosso di quella di Napoli per il lato di Giugliano, si sta manifestando in queste ore, con i lavoratori della raccolta differenziata che, preoccupati della propria situazione contrattuale (sono per la maggior parte Lsu), hanno incrociato le braccia e il consorzio di bacino (GeoEco) che raccoglie la spazzatura dei 26 comuni dell'area (da Aversa a Casal di Principe, da Capua a Villa Literno), che non ha i soldi per mettere la nafta nei camion che dovrebbero andare a raccogliere l'immondizia, con il risultato

che escono solo i mezzi che hanno il serbatoio mezzo pieno. Una situazione complicata che si è manifestata in maniera evidente in corrispondenza con la messa in esecuzione del decreto rifiuti emanato dal governo Berlusconi. Un miracolo al contrario che, invece di far scomparire l'immondizia dalle strade, qui a Parete l'ha fatta comparire (circostanza che, assicurano gli amministratori locali, non si era mai vista in questo che è uno dei «comuni ricicloni» della Campania, anche nei momenti più gravi della crisi che ha attraversato la regione). Spiega il sindaco di Parete Luigi Virrengia (a capo di una giunta civica multicolore sostenuta, tra gli



Cassonetti per la raccolta differenziata incendiati ad Ottaviano, Napoli. Foto Ansa

altri, da esponenti di Rifondazione, Forza Italia e Pd) che la questione è dovuta all'indeterminatezza in cui è stato lasciato il consor-

zio GeoEco (presieduto da Isidoro Orabona, vicino a Forza Italia) proprio da quel provvedimento del governo. «Si provvedeva alla sop-

pressione dell'attività dei consorzi, senza indicare un capomissione che sostituisse, nel nostro caso, il presidente in carica. Il presidente del GeoEco ha continuato a lavorare in supplenza, chiedendo di volta in volta al Commissariato le autorizzazioni necessarie. Il capomissione è arrivato solo dieci giorni fa, ma non c'è nessun meccanismo automatico, e così la situazione resta nell'indeterminatezza. Tra l'altro, facendo la raccolta differenziata, continuavamo ad avere il problema di dove portare la frazione umida, e nessuno ci dà una risposta».

Il risultato di questo andazzo in cui il GeoEco esiste pur essendo condannato allo scioglimento,

spiega il presidente del Consiglio comunale di Parete Marco Monaco (esponente dello Sdi di Nencini), è stato che «i fornitori non hanno più voluto far credito al GeoEco, e anche i sindaci, che già vi contribuivano, non hanno avuto a disposizione i soldi per superare il momento di crisi». Così chi c'è riuscito ha sottratto al proprio bilancio comunale i soldi per la benzina dei mezzi (sperando non fossero a fondo perduto), chi non ne aveva la possibilità, o ha ritenuto di aver già contribuito a sufficienza al mantenimento del GeoEco (che è una s.p.a. tra i comuni consorziati, e vanta tra l'altro crediti nei confronti di questi di centinaia di migliaia di euro), ha dovuto pas-

sare il turno. Non senza lamentarsi del servizio più che scadente ricevuto. C'è da dire che negli ultimi mesi il GeoEco ha anche deciso di assumere personale, circostanza che visto l'imminente scioglimento, ha insospedito più d'uno, e convinto chi gravitasse attorno al consorzio che si potessero aprire nuove strade verso l'assunzione. Giusto ieri il presidente del Consiglio Berlusconi ha ribadito in una lettera ai sindaci campani che i nove Consorzi di Bacino delle province di Napoli e Caserta, saranno riassunti in un singolo organismo e ha chiesto ai primi cittadini campani di fare la propria parte. La situazione sembra d'altronde rimasta nell'inadeguatezza.

LA SINISTRA RADICALE

L'esponente dei Comunisti italiani: «Non è tempo di scissioni» e lancia una sua associazione per il dialogo

L'intesa tra il coordinatore di «Essere comunisti» e il presidente della Puglia: Prc solo alle europee e avanti sulla costituente di sinistra

Rifondazione, Vendola «sorpassa» Ferrero

Congressi di circolo ok per il governatore, traballa l'asse tra l'ex ministro e Grassi. E Belillo (Pdc) apre

di **Simone Collini** inviato a Salsomaggiore

NON NASCERÀ «un grande partito comunista» dalla fusione di Pdc e Rifondazione, come vorrebbe Oliviero Diliberto. Però la complicata situazione che vive il Prc finisce per influenzare le dinamiche interne ai Comunisti italiani, che oggi chiudono il congresso di Salsomaggiore senza aver fatto registrare sostanziali novità politiche. Al di là di qualche distinguo da parte di Marco Rizzo (il cui peso nel partito è ridimensionato), il più atteso intervento ieri era quello di Katia Bellillo, che ha raccolto il 12% dei consensi attorno a una mozione che difende il dialogo con il Pd e propone l'avvio di una costituente di sinistra analoga a quella prospettata da Nichi Vendola nel Prc e da Claudio Fava per Sinistra democratica. «Qualcuno ha fatto di tutto perché ce ne andassimo ma noi non rinunciamo a questo partito», ha detto l'ex ministro. Ma se questo «non è tempo di scissioni», è perché il panorama è troppo confuso per prendere decisioni così importanti.

La Bellillo ha invitato ad «uscire dalla sindrome identitaria» e ha dato vita a un'associazione che consenta di lavorare «fuori dai nostri recinti». Aggirando così la norma da «comunismo obsoleto» del centralismo democratico che im-

pedisce la formazione di correnti. In attesa di capire cosa succederà dentro Rifondazione. Per saperlo bisognerà aspettare il congresso di Chianciano che si apre giovedì, e poi ancora qualche settimana. Mentre a Salsomaggiore il Pdc discuteva, la mozione Vendola ha fatto uscire i risultati dei congressi di circolo, quelli che

determinano i rapporti di forza interni. Per loro, 47,57%; per la mozione Ferrero-Grassi, 40,13%; 7,57% per la terza mozione (quella più interessata alla costituente comunista proposta da Diliberto); 3,18% per la quarta e 1,51% per la quinta. La mozione Vendola ha in somma la maggioranza relativa, ma non il 50% più uno necessario

a governare il partito. Dopo i pesanti attacchi reciproci delle scorse settimane, però, ora si registrano delle novità che fanno ipotizzare un congresso senza le temute lacerazioni. Ieri per la prima volta la mozione Ferrero-Grassi non ha apertamente contestato i dati diffusi dalla mozione Vendola, né ha contrattaccato quando il bertinot-

tiano Francesco Ferrara ha sottolineato che ai voti conteggiati andrebbero aggiunti gli oltre 500 cancellati «senza motivi». Il motivo del silenzio? Per i sostenitori della mozione Vendola è dovuto a una divergenza di linea tra Ferrero e Grassi. E su questa intendono lavorare per cercare di arrivare a Chianciano con una ricomposizione il

più unitaria possibile. I bertinottiani guardano con attenzione le uscite di Claudio Grassi. In particolare, non è sfuggito il comportamento che il coordinatore di «Essere comunisti» ha tenuto al congresso del Pdc: a Salsomaggiore c'era anche Ferrero, il quale però non è stato avvisato né della tempistica né del contenuto di una nota che Grassi avrebbe fatto uscire. E che dice: «Pensare di fare coalizioni contro, in questa situazione, sarebbe un delirio». E poi, parlando non della mozione ma di Essere comunisti: «Il nostro peso è determinante per qualsiasi ipotesi di fuoriuscita dalle difficoltà». Due messaggi: uno inviato a Ferrero, che a metà settimana ha chiamato i primi firmatari delle quattro mozioni che si contrappongono a Vendola per verificare la possibilità di fare fronte comune (operazione non riuscita); e uno ai bertinottiani, che con il sostegno dei delegati portati a Chianciano da Grassi possono superare abbondantemente il 50%. A quali condizioni? Il coordinatore di Essere comunisti ha proposto un documento comune che prevede l'abbandono della costituente di sinistra e un segretario diverso da Vendola. Entrambe le cose non verranno accettate dai bertinottiani, che sanno però che quello è solo l'avvio della trattativa. Che potrebbe concludersi con la segreteria per il governatore pugliese e un incarico di vertice per Grassi, la presentazione alle europee da soli col simbolo del Prc, anche perché i tempi stretti non consentono altre operazioni credibili, e però iniziando a lavorare al processo della costituente di sinistra.



Il presidente della Regione Puglia, Niki Vendola in una manifestazione a Milano. Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa

Rossi
♦♦♦

Divieto di lambrusco

«Che già di rosso in giro ce n'è poco, rilanciare la sinistra dalle sonnacchiose terme di Salsomaggiore non è facile e sistemare la platea congressuale accanto alla Sala delle Cariatidi non aiuta. Però vedersi negata una fresca bottiglia di Lambrusco, no. Non c'è centralismo democratico che tenga. La questione è seria. E infatti irrompe nel bel mezzo del congresso del Pdc, per il resto non proprio traboccante notizie, nella seconda giornata di lavori. Succede che dopo una mattinata di interventi, i 638 delegati si riversano nella sala dove sono allestite le tavole per il pranzo. Mangiano con gusto, finché non si accorgono che manca il vino. I soldi scarseggiano, da extraparlamentari, e l'organizzazione è stata parsimoniosa. Solo i più svelti possono avviare: andare al bar del Palacongressi, comprarsi una bottiglia e tornare al tavolo. Poi l'organizzazione dà ordine di non venderne più: per evitare problemi con la ditta di catering che gestisce il buffet, è la versione ufficiale; per evitare sorprese nel dibattito pomeridiano, è la versione dei maligni. Fatto sta che i delegati si arrabbiano. La notizia della ventata proibizionista arriva a Diliberto: «Hanno fatto bene, il Lambrusco fa schifo». Il segretario della federazione di Reggio Emilia Donato Vena non apprezza: «Si è consumato un sacrilegio, abbiamo mangiato Parmigiano Reggiano senza Lambrusco. Lo offriamo noi al segretario, così può rimediare al suo errore».

S.C.

Macché Salò. La rivolta è contro Almirante

Un consigliere di An organizza un evento che apre un casus belli a San Giuliano Terme

di **Luciano Luongo** / San Giuliano Terme (Pisa)

QUALCHE attimo di tensione, ieri, a San Giuliano Terme. Polizia e carabinieri, schierati in grande numero, hanno sgomberato, con la forza, l'aula Comunale per permettere il dibattito sul libro di Antonio Carioti «Orfani di Salò», editore Mursia. Uno sgombero senza feriti o denunciati. I manifestanti di sinistra in aula erano circa 40: si sono allontanati raggiungendo gli altri, qualche centinaio, fuori dal Comune, per fare un corteo. Giovani e anziani, militanti e

cittadini di San Giuliano hanno scandito cori antifascisti e sventolato bandiere e striscioni. I turisti che cercavano refrigerio nelle vicine terme erano incuriositi, i carabinieri in tenuta antisommossa soprattutto sudati. Poche decine i partecipanti al dibattito, soprattutto rappresentanti del Pdl locale. «Siamo sorpresi dalle polemiche - dice Giacomo Zito, vice coordinatore provinciale di Forza Italia - La sala ci era stata già promessa». Si è conclusa così una vicenda che ha sconvolto la tranquillità del piccolo centro toscano: con una crisi di giunta (con i tre assessori di Pdc e Rc che hanno rimes-

so il mandato, partiti che hanno annunciato l'uscita dalla maggioranza), con un attentato fumogeno contro la festa del Pd, con una città blindata. Anche durante il Consiglio comunale di ieri mattina, convocato proprio per parlare di antifascismo, c'era stata tensione. In una sala blindata il sindaco Paolo Panattoni ha chiesto a Carioti e a Lorenza Sala, capo ufficio stampa di Mursia, di sedere al tavolo della presidenza. Ma dal pubblico - c'erano soprattutto militanti di Prc, Pdc, movimenti e centri sociali - si è gridato: «Via Mursia dalla presidenza» e alcuni si sono seduti a quel tavolo. Il capogruppo di Sinistra democratica ha chiesto la sospensione dell'assemblea, ripresa dopo mezzora.

L'editrice Mursia ha sottolineato il suo impegno sui temi della Shoah e ha comunicato di aver donato all'assemblea comunale e alla biblioteca del Comune i libri del catalogo che fanno parte della sezione «Libri per non dimenticare». Lo stesso Carioti ha sottolineato l'approccio serio e dello studio allo spinoso tema. Ma la vi-

Poliziotti in tenuta antisommossa per sgomberare il consiglio comunale occupato dagli antifascisti

ceda ha una sua complessità che, accusano i manifestanti, finora non è emersa. Stata poco chiarita dalla stampa. «Non siamo contrari a quel libro - dice Franco Marchetti di Sinistra Democratica - Abbiamo chiesto di annullare l'iniziativa quando ci siamo accorti dell'atteggiamento del consigliere di An, che ha chiesto di intitolare una via a Almirante, lamentando la scelta di avere strade per Marx e Lenin». E' lo stesso consigliere che ha organizzato la presentazione del libro. «Noi non contestiamo il libro - dice Marchetti - anche se Mursia dovrebbe sapere che quando un libro viene presentato da una forza politica, di fatto si sta entrando in un contesto politico».

Cofferati «chiama»: in piazza contro il disastro

«In autunno rischiamo drammatiche tensioni»

di **Andrea Bonzi** / Bologna

Quella del 25 ottobre dovrà essere «una manifestazione in cui viva lo spirito nazionale», per mostrare «la nostra idea alternativa al governo» e «trovare il consenso delle persone illuse» dall'esecutivo Berlusconi. Sergio Cofferati, sindaco di Bologna, parla davanti alla platea della prima assemblea programmatica del Pd di Bologna, boccia il «No Cav day» di piazza Navona e «benedice» invece la manifestazione autunnale lanciata da Walter Veltroni. Lo fa in un intervento lungamente applaudito, e torna in mente il Cofferati leader della Cgil, quando porto tre milioni di persone al Circo Massimo per difendere l'attacco all'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori. Un'offensiva che il governo di Centrodestra porta anche quest'anno, seppur su altri fronti: scuola, sanità, sicurezza. «In autunno ci aspettano mesi che rischiano di essere drammatici per le forti tensioni sociali», avverte Cofferati, sottolineando come il mancato rimborso dell'Ici al Comune e i tagli imposti dalla Finanziaria, così come sono, «non ci permettono di chiudere il Bilancio», anche in un'amministrazione virtuosa come quella Bolognese: «Non riusciremo a garantire le nostre eccellenze». Un pericolo contro cui bisogna opporsi, rovesciando l'idea della destra di «Darwinismo sociale». Il Pd a «dovrà lavorare nei prossimi mesi perché gli elementi drammatici» che derivano da questi provvedimenti

mentali «vengano percepiti per quello che sono: non un accidente del destino, ma una scelta politica precisa di una destra sghanghera».

Il sindaco bolognese rilancia l'appuntamento del 25 ottobre del Pd «Le primarie? Facciamole sempre»

ta e piena di contraddizioni». Giusto scendere in piazza, allora, ma «senza seguire il modello di piazza Navona, anche al netto degli insulti al presidente della Repubblica e al Papa». Guarda anche oltre l'autunno, Cofferati, e parla al partito. Le primarie che lui stesso dovrà affrontare per il «bis» a palazzo D'Accursio devono essere estese anche alle elezioni europee, considera Cofferati: «Sono uno strumento importante - dice -, dobbiamo utilizzarle sempre, per le amministrative e le europee. È stato un errore non farlo per la scelta dei candidati al Parlamento alle ultime politiche». Soprattutto se si deciderà per un unico *election day* ad aprile che unisca la consultazione per Bruxelles a quella per i Comuni e le Province: «Non è possibile che ci siano due metodi di validazione delle candidature diversi», chiosa Cofferati.

Grazia Francescato torna di nuovo leader dei Verdi

Fischi per Pecoraro. Ma la minoranza non trova un candidato unico e gli consegna una facile vittoria

/ Chianciano

È Grazia Francescato la leader dei Verdi. È stata eletta portavoce con 300 voti, mentre la minoranza ha scelto di dividersi tra la candidatura di Marco Boato, 111 voti, e quella di Fabio Roggiolani, consigliere regionale toscano, che ha raccolto 63 voti. Il tentativo di far convergere la minoranza sulla candidatura dell'europarlamentare Monica Frasson è fallito. Appena eletta la nuova leader ha assicurato: lavorerà «per garantire maggioranza e minoranza», e tra un anno lascerà a due giovani, un uomo e una donna. Solo dopo l'elezione della sua candidata,

Francescato, l'ex presidente dei Verdi, Alfonso Pecoraro Scanio, si è presentato al congresso del Sole. La platea dei delegati lo ha accolto tra molti applausi e qualche fischi. «La minoranza - allarga le braccia l'ex ministro - deve fischiare, e di 40 fischi su 500 non me ne importa niente». Del resto ha vinto lui. Ma la minoranza ha lottato. Molto critico Marco Boato: «Non ci deve essere nessuna resa dei conti ma serve un profondo cambiamento dal punto di vista dell'organizzazione, della linea e del programma. Con umiltà e senza arroganza cerchiamo di costruire un nuovo inizio». Tra gli errori, so-

stiene Boato, c'è lo schiacciamento a sinistra, l'antagonismo e l'essere percepiti come il partito del no, la separazione elettorale con il Pd. E l'altro candidato di minoranza, Roggiolani, avverte: «Se non usciamo da questo muro contro muro - avverte - andremo

La nuova portavoce: garantirò tutti e tra un anno lascerò a due giovani, una donna e un uomo

solo a sbattere». Divisa al voto la minoranza, la candidatura della maggioranza Francescato si è presentata relativamente sicura. «Vi garantisco la massima autonomia. Perché io sono così e quando si dovrà parlare del tema delle alleanze non coinvolgerò solo il coordinamento ma chiederò a ogni delegato di esprimersi, su questo decideremo insieme, maggioranza e minoranza, perché non abbiamo bisogno di unanimità, ma di unità e dobbiamo ritrovare insieme la passione per quella bandiera che ci ha visti uniti». Anche se poi non saranno pochi i fischi quando proporrà Angelo Bonelli, bracc-

chio destro di Pecoraro, come coordinatore dell'ufficio politico. Molti i fischi anche a Pecoraro, energicamente difeso da Francescato: «Sta pagando per gli errori fatti ma chiunque sia amico e non cortigiano lo avrebbe criticato quando era al potere e non avrebbe aspettato che fosse a terra per sputargli addosso». Poi ha parlato dei temi ambientali che devono tornare al centro, su cui i Verdi «hanno avuto il torto di aver avuto ragione troppo presto e troppo a lungo da soli». Ora bisogna ripartire da lì, dalle battaglie sui temi ecologici a partire dalle questioni degli Ogm e del no al nucleare.

Dramma in spiaggia: annegano due ragazzine rom

Stavano chiedendo l'elemosina, poi il bagno con altre compagne. Le onde le hanno inghiottite

■ di Giuseppe Vittori / Napoli

ERANO IN SPIAGGIA per chiedere l'elemosina ai bagnanti, poi due ragazze rom di 14 e 16 anni si sono fatte attirare dalla possibilità di trovare un po' di refrigerio in mare. Proprio come i tanti bambini

che ieri scorrazzavano su quel tratto di sabbia di Torregaveta, sul litorale flegreo. Il bagno, poi la tragedia. E quei corpi senza vita ripescati e restituiti solo nel tardo pomeriggio ai familiari. Intorno una irreale calma, i teli da mare, l'abbronzatura dei villeggianti. E le due bare che sfilavano via.

La Capitaneria di porto di Pozzuoli, insieme con la Guardia Costiera di Procida e Baia, ha curato le operazioni di recupero dei corpi delle due ragazze che facevano parte di un gruppo di quattro giovani rom del campo nomadi di Giugliano che, giunte a Torregaveta presumibilmente con un tre-

no della Ferrovia Cumana, hanno prima chiesto l'elemosina ai numerosi bagnanti che affollavano la spiaggia tra Fusaro e Monte di Procida e poi, intorno alle 13, hanno deciso di gettarsi in acqua. Pur non sapendo nuotare. Tutto è avvenuto sulla spiaggia libera sottostante il muraglione tufaceo di Monte di Procida: qui le quattro amiche hanno mostrato subito di avere problemi una volta in acqua a causa delle onde alte e della loro inesperienza.

I bagnanti si sono buttati in acqua salvandone due. Poi le bare che sfilano tra i villeggianti

E proprio un'onda alta ha inghiottito le quattro nomadi trascinandole al largo. Dalla spiaggia alcuni bagnanti hanno notato che il gruppetto era in difficoltà e dal vicino lido privato si sono gettati in mare i bagnanti nel tentativo di soccorrerle mentre nel frattempo venivano allertati la Guardia Costiera, i carabinieri ed il 118.

Per due delle quattro ragazze, più fortunate, il salvataggio è avvenuto in poche battute, mentre per le altre due, le più grandi del gruppo, la situazione è apparsa subito disperata a causa delle correnti molto forti che in quel tratto di mare hanno reso le operazioni di salvataggio proibitive.

Solo dopo alcuni minuti, anche grazie all'arrivo della motovedetta della Guardia Costiera, è stato possibile individuare i loro corpi. Trasportate a riva si è cercato in tutti i modi di rianimarle, anche con la respirazione bocca a bocca, ma agli operatori del 118 giunti sulla spiaggia di Torregaveta non è rimasto che constatarne la morte per annegamento. Gli uomini della Guardia Costiera, che hanno coordinato i soccorsi, hanno proceduto alla ricostruzione dei fatti attraverso le testimonianze dei numerosi presenti. Le indagini di rito sono in corso.



Le bare con i corpi delle due ragazze nomadi annegate a Torregaveta. Foto di Cesare Abbate/Ansa

VENEZIA

Cede il davanzale dell'hotel, grave ragazza inglese

■ Sono in miglioramento le condizioni della ragazza inglese ricoverata in ospedale dopo essere caduta dal balcone della sua stanza d'albergo al Lido di Venezia. La giovane, che da qualche giorno ha compiuto 16 anni, è stata «estubata», hanno riferito i medici, e respira autonomamente. La seconda tac cui è stata sottoposta ha escluso inoltre complicazioni a livello neurologico. Restano invece i gravi ematomi riportati nella caduta a livello polmonare, epatico e renale, che impediscono per ora di sciogliere la prognosi. La ragazza non sarebbe tuttavia in pericolo di vita. Era seduta sul davanzale della finestra della sua stanza d'albergo insieme ad altre due amiche quando è precipitata dal secondo piano dell'Hotel Cristallo al Lido di Venezia. Era arrivata in Italia mercoledì scorso con il coro londinese "Emanuel School", composto da 42 persone tra studenti e professori, proveniente da Londra.

Sarebbe stato il cedimento strutturale di parte del davanzale a provocare la caduta nel vuoto della quindicenne, precipitata da un'altezza di 8 metri: la studentessa ha colpito prima la tenda parasole del bar sottostante e successivamente il marciapiede. Trasportata dal 118 presso l'Ospedale Dell'Angelo a Zelarono Mestre, la 16enne ha riportato trauma cranico commotivo, trauma toracico, trauma addominale e contusione renale destra. Dagli accertamenti eseguiti è emerso che soltanto la parte dove era appoggiata la giovane ha ceduto sotto il peso della stessa. La camera d'albergo è stata sottoposta a sequestro.

TRAPANI Due aerei si urtano in pista Tragedia sfiorata aperta inchiesta

■ Un'altra tragedia sfiorata all'aeroporto di Trapani. Forse una disattenzione, forse un problema tecnico. Ma l'incidente è passato ad un soffio dall'accadere.

Ieri mattina verso le nove, dopo essere atterrato, un aereo in fase di manovra sulla piazzola dell'aeroporto Trapani Birgi, ha infatti appena sfiorato con un'ala il profilo di coda di un 757 di Airbee, prima di spegnere i motori. Il contatto è stato lieve, ma estremamente pericoloso, perché in quel momento era in corso la procedura di imbarco dei passeggeri sul secondo volo in direzione di Milano. Alla fine i passeggeri non si sono accordi neanche dell'accaduto, e i due aerei non hanno riportato nessuna conseguenza. L'Enac ha però aperto comunque un'inchiesta tecnica sull'incidente. L'apertura dell'indagine, d'altronde, è prevista dalle procedure di sicurezza internazionali per tutti i voli civili. Inoltre è stata disposta anche l'immediata verifica sui due aeromobili da parte dei tecnici aeronautici delle rispettive compagnie e di Enac.

Nel pomeriggio il velivolo di Ryanair, che proveniva da Francoforte, è ripartito verso la Spagna, a Girona. Come se nulla fosse accaduto. Mentre l'aereo Airbee ha dovuto cancellare il suo volo per Milano e lasciare a terra i passeggeri scampati al pericolo.

Nonostante l'accaduto e le manovre sulla piazzola, l'incidente non ha avuto conseguenze sul traffico aereo e l'aeroporto Vincenzo Florio è stato pienamente operativo per tutta la giornata.

«Don Ruggero, le molestie già 24 anni fa»

Roma, carcere confermato per il sacerdote. I ragazzi: «Ci avvicinava nei campi estivi, e dopo cena...»

■ di Marcello Di Dio / Roma

«DON RUGGERO Conti mi ha molestato ventiquattro anni fa. Mi sento in colpa per non aver denunciato prima la cosa. Forse avrei potuto impedire quanto accaduto in seguito ad altre piccole vittime». Quella raccolta tre giorni fa dai carabinieri emiliani è l'ultima testimonianza contro il parroco della romana Natività di Maria Santissima, in carcere dal 30 giugno con l'accusa di violenza sessuale aggravata e continuata. L'ennesimo racconto di carezze, baci e abusi. Proprio come quelli capitoli resi al pm Francesco Scavo. Nove i casi accertati sinora ma altri sono nelle mani dell'asso-

ciazione La Caramella Buona onlus. Tutti parlano di abusi nei campi estivi, in oratorio ma anche durante il confessionale dopo la domanda: «Ti disturbi?». «Da allora - confessa uno dei ragazzi all'epoca dei fatti minorenni - non sono mai più entrato dentro una chiesa. Ascolto la predica di un prete e mi viene la nausea, il vomito. Penso che Dio scelga le proprie persone con la vocazione e, se

Nuova testimonianza contro il prete che Alemanno aveva nominato «garante per la famiglia»

la vocazione è quello, cos'è Dio? Questo pensiero mi ha tormentato per dieci anni». «La mia ragazza - spiega un altro - mi fece fare una lettera. Portala al Vescovo, mi disse, in modo che ci pensavo loro. L'ho fatto ma non accadde nulla». Ieri il Tribunale del Riesame di Roma ha confermato il carcere nei confronti del sacerdote. «Abbiamo già numerose dichiarazioni di altri ragazzi di segno opposto ai racconti confusi emersi sinora» dicono i legali.

Ventiquattro anni fa. Altra preta molestia. A Legnano, dove don Conti, non ancora sacerdote, insegnava e faceva l'educatore nell'oratorio di San Magno. Mario, nome di fantasia, all'epoca aveva dodici anni. Alle spalle una famiglia disagiata di cui, sospetta ora, «Ruggero ha approfittato per avvicinarci e trascinarci verso di lui. La

mia famiglia non poteva permetterselo, così pagò lui la quota per il campeggio e mi regalò un paio di scarponi». Altri ragazzi hanno spiegato che il sacerdote, «un tipo carismatico», li avrebbe attirati nella sua dimora dietro la promessa di soldi, cd, dvd e vestiti. «Organizzò una cena - ricorda Mario - Poi quella notte dormii con lui. E...».

Mario afferma di aver parlato degli abusi già quattro anni fa al Decano di Legnano, monsi-

Molte vittime sarebbero state attirate dietro la promessa di soldi cd e vestiti

gnor Galli che, secondo indiscrezioni, sarebbe stato convocato dalla Procura. Proprio com'è accaduto giorni fa a monsignor Reali, vescovo della parrocchia romana di Selva Candida. Lì in passato don Ruggero era stato infatti sospeso per un mese dalle autorità ecclesiastiche.

Poi era tornato al suo posto e prima dell'arresto era stato nominato garante per la famiglia dal sindaco Alemanno. Alcuni blog attaccano ora don Claudio, l'altro sacerdote che lo ha denunciato. «È ora di finirla» conclude Roberto Mirabile de La Caramella Buona onlus - Dobbiamo chiederle perché tante persone erano state informate da anni e non hanno fatto nulla. Chiederemo ragione di queste responsabilità, ricordando le parole del Papa contro la pedofilia».

I FUNERALI

L'addio a Federica: il tuo sorriso è con noi

«Il tuo sorriso è con noi. Ciao Fedè». Così si leggeva a fianco di alcune gigantografie, una delle quali appesa al campanile della chiesa, in Piazza Donatori a San Giorgio delle Pertiche, in ricordo di Federica Squarise, la giovane uccisa il 30 giugno scorso in Spagna. Grande commozone ai suoi funerali, tenuti ieri in forma privata, come ha voluto la famiglia. Il suo feretro, scortato da una staffetta della polizia municipale, è arrivato poco dopo le 16 nella parrocchia della cittadina in provincia di Padova. «Cara Federica accanto a te c'è il paese - ha detto nell'omelia don Leopoldo - e ognuno ti dedica un pensiero. Ti ricordiamo solare e discreta, semplice e affabile, ricordiamo la tua capacità per il lavoro, il tuo sguardo trasparente».

La strage infinita, altri due morti sul lavoro

Un operaio folgorato a Taranto, un altro travolto da un albero caduto da una teleferica in Alto Adige

■ Due morti e due feriti, di cui uno in gravi condizioni. È il bilancio di quattro incidenti sul lavoro che si sono registrati ieri nel nostro Paese.

Antonio Scarsi, 40 anni, di Taranto, è morto folgorato dall'alta tensione a Massafra. Dipendente dell'Azienda «Fonseca» era al lavoro in una ditta del gruppo «Fratelli Maraglino», un'impresa che produce infissi in alluminio e tendaggi, per ritinteggiare le pareti esterne. Al momento dell'incidente Scarsi era nel cestello di un camion elevatorio quando con il rullo con il quale stava tinteggiando una parete, ha toccato un cavo dell'alta tensione. Non

c'è stato niente da fare. In Alto Adige, invece, Luis Valentin, 20 anni, operaio, è morto travolto da un tronco d'albero caduto da una teleferica a Longiarù. Il giovane stava lavorando ad una teleferica per il trasporto di tronchi d'albero nel corso di operazioni del taglio del bosco. Un pesante tronco è caduto dall'impianto procurandogli lesioni mortali. Sempre in Alto Adige è in prognosi riservata all'ospedale di Bolzano un operaio rimasto folgorato, un romeno di 30 anni. L'uomo, per conto di una ditta tedesca, stava lavorando sul tetto di un edificio, quando ha inavvertitamente urtato dei cavi del-

l'alta tensione con una lastra metallica. Per la scossa l'uomo è caduto al suolo riportando gravi lesioni. È andata meglio ad un operaio di 21 anni di una società che distribuisce solventi, colto da malore dopo la fuoriuscita di materiale

Incidenti anche a Bolzano e Catania: ferito un romeno e un operaio di 21 anni

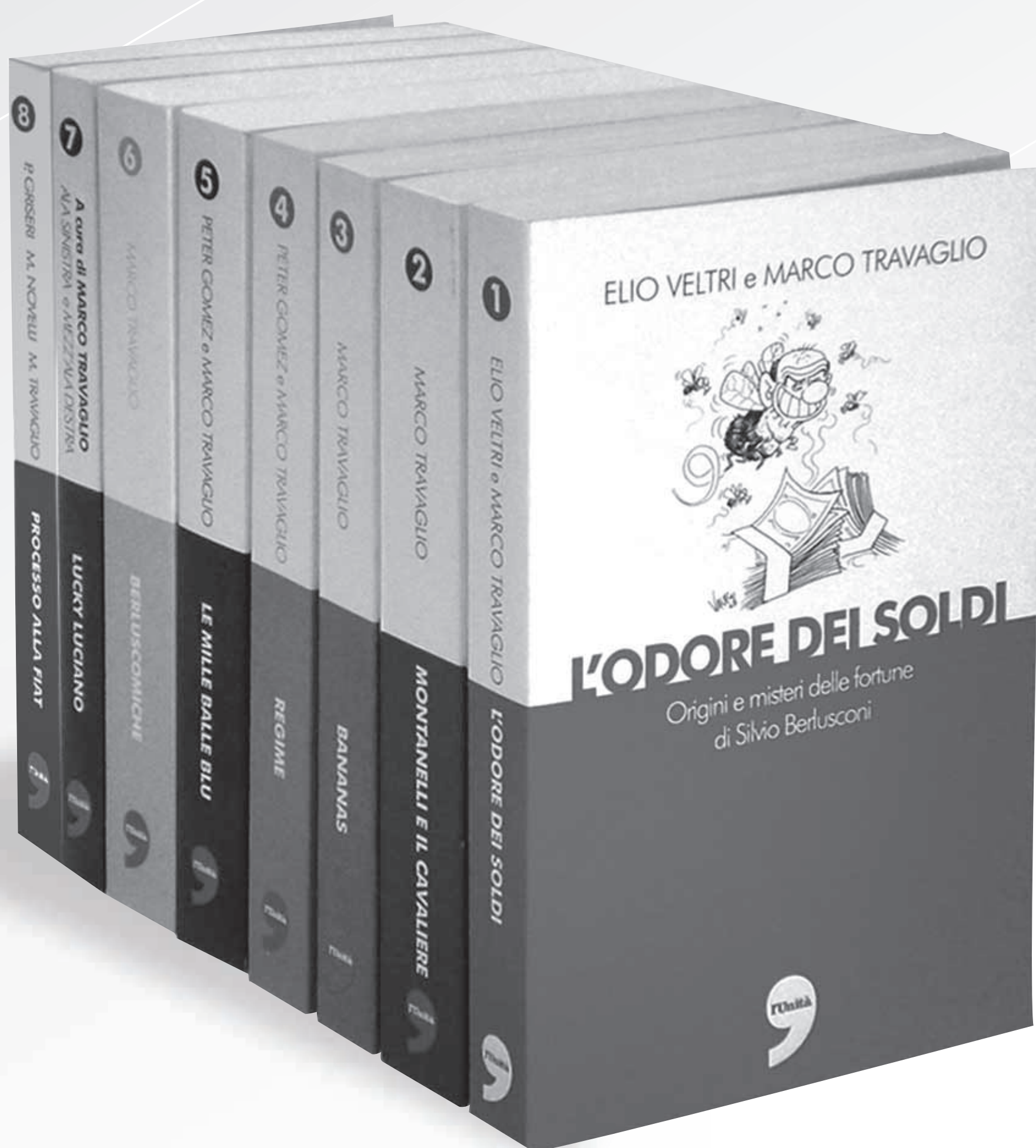
tossico da un contenitore: è stato salvato dal pronto intervento di un sovrintendente della polizia postale di Catania.

Giusto ieri il Gup di Bologna Gabriella Castore ha rinviato a giudizio otto persone di tre ditte diverse (tra cui la Italferr del gruppo Ferrovie dello Stato), per un incidente sul lavoro di quattro anni fa in cui rimase folgorato un operaio che stava lavorando ad una linea in cui l'elettricità non avrebbe dovuto esserci. Enzo Cellegghin, di Venezia, aveva 48 anni, quando rimase ucciso da una violentissima scossa mentre stava lavorando in un cantiere Tav a Bologna.

Il Cdr de l'Unità

La raccolta di libri della penna più graffiante d'Italia.

**CHI HA PAURA DI
MARCO TRAVAGLIO?**



Acquistali online!

Puoi acquistare questi libri chiamando il servizio clienti
tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)
o collegandoti al sito internet:

www.unita.it/store

In California si vedono centinaia di case abbandonate con un cartello davanti: pignorata

Ma la parola recessione è bandita dai tempi della II Guerra mondiale: faceva pensare alla crisi del 1929

DISOCCUPAZIONE, inflazione, assalto agli sportelli bancari. La Casa Bianca cerca di tranquillizzare gli americani ma non convince nessuno. George Soros evoca lo spettro della Grande depressione del 1929. Dalla crisi dei mutui sub prime al contagio che investe tutta l'economia. La bolletta energetica è l'incubo principale delle famiglie.

Quando l'America non vive più alla grande

di Roberto Rezzo / New York / Segue dalla prima

A desso ai piani alti del grattacielo al numero 399 di Park Avenue a New York hanno ben altri problemi: cercare di farsi pagare dai debitori e convincere i correntisti a non fuggire a gambe levate. Venerdì scorso, dopo la chiusura dei mercati, Citibank ha annunciato una perdita secca di 2,5 miliardi di dollari nell'ultimo trimestre e una svalutazione degli investimenti pari a 7,2 miliardi. Wall Street ha tirato un sospiro di sollievo: gli analisti si aspettavano che andasse molto peggio. Nel trimestre precedente Citibank aveva perso 5,1 miliardi. Intanto a Washington i funzionari di un'agenzia governativa di cui solo gli addetti ai lavori conoscevano l'esistenza rilasciano comunicati e interviste a tutto spiano. Si chiama Federal Deposit Insurance Corporation (Fdic) e garantisce i depositi sino a 100mila dollari nel caso la banca si dichiari insolvente. L'America ha assistito sotto shock alle immagini trasmesse da tutti i telegiornali. File interminabili davanti agli sportelli di IndyMac, la prima banca nell'area di Los Angeles e il settimo istituto Usa nel settore dei mutui immobiliari. Migliaia di correntisti accampati sotto il sole per ritirare i risparmi. L'11 giugno IndyMac è ufficialmente fallita. Su qualsiasi strada della California si vedono a centinaia le case abbandonate con un cartello davanti: «Foreclosed». Proprietà pignorate per mancato pagamento del mutuo e che da mesi non trovano un compratore. Non sono le periferie abitate dagli immigrati messicani e cinesi. Sono i quartieri residenziali con le case prefabbricate tutte uguali, quattro camere da letto, tre bagni, cucina con frigorifero monumentale, il giardino ben curato. Due o tre auto nel garage. Il sogno raggiunto della middle class protagonista di «American Beauty». Intere comunità spazzate via dalla crisi, costrette a trasferirsi in appartamenti d'affitto in città.

Nessuno parla più di depressione. Il termine è stato abolito dopo la Seconda guerra mondiale. Evocava la Grande depressione del 1929, con la gente rovinata che si gettava dalla finestra. Il

Gli americani hanno coniato una nuova parola per dire passare le ferie a casa

LA SCHEDA/1

Nella Grande Mela un milione di famiglie riceve il buono alimentare

Ogni giorno ci sono 35 milioni di americani che fanno fatica a mettere insieme il pranzo con la cena. Il 10% di questi vive nello Stato di New York. Gli ultimi dati messi a disposizione dall'amministrazione di Albany più che la Grande Mela con i suoi grattacieli fanno venire in mente Flint in Michigan dopo il trasferimento degli stabilimenti General Motors in Messico. La desolata periferia descritta da Michael Moore in «Roger & Me». Le famiglie che ricevono sussidi alimentari attraverso il programma Food Stamps hanno superato quota un milione. È la cifra più

alta dal 1995 e la tendenza resta tutta in crescita. «Normalmente si pensa che a beneficiare di questi sussidi siano i disoccupati - spiega un funzionario del Department of Social Services - Questo era vero in passato, oggi l'80% delle famiglie che si rivolge a noi ha almeno un componente che lavora a tempo pieno. Ma non ce la fanno ad arrivare a fine del mese». Il problema sono i salari, nonostante che a New York la paga minima di legge sia stata aumentata lo scorso anno a 7,15 dollari l'ora, contro i 5,85 previsti dalla normativa federale.

LA SCHEDA/2

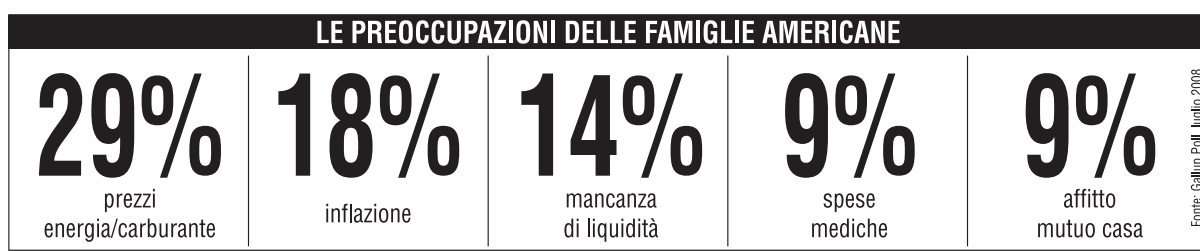
Al posto delle televendite impazzano in tv i banchi dei pegni

Fanno pubblicità in modo aggressivo, soprattutto sui canali delle televendite e attraverso la posta elettronica. Hanno nomi che terminano con la desinenza «.com», che fa tanto business moderno e tecnologia avanzata. Comprano oro e argento dai disperati, pagandolo un pugno di spiccioli. Esattamente come i tradizionali banchi dei pegni o di pietà, ma senza nessuna possibilità di riscattare i propri averi. Cash4Gold, con sede a Pampano Beach in Florida, nel press kit si vanta di essere il primo acquirente d'oro usato d'America, «con migliaia di clienti soddisfatti e milioni

di dollari pagati». Un business che si era ridotto a un mercato di nicchia: quello dei tossicodipendenti costretti a venderla la catenina per una dose. Esercitato da losche botteghe come quelle che si vedevano nel quartiere di Alphabet City a New York. Ora i clienti sono la middle class, l'audience abituale delle promozioni del set di padelle antiaderenti. Basta una telefonata al numero verde per ricevere una busta con cui dire addio ai gioielli e all'argenteria. E in un paio di settimane si ricevono 1,4 dollari per ogni grammo d'oro e 32 centesimi per ogni grammo d'argento.



Un supermercato a Washington Foto di Andrea Sabbadini



panico. In seguito gli economisti hanno preferito parlare di recessione, per indicare un protratto periodo di crescita negativa. L'ultima viene fatta risalire al 2001 e ufficialmente durò appena nove mesi. L'amministrazione Bush sostiene che gli Stati Uniti adesso non sono affatto in recessione. E per spiegare la situazione ha coniato un nuovo termine «rallentamento». Per la gente comune sono parole che sembrano pronunciate da chi vive su un altro pianeta. L'ultimo sondaggio Gallup indica che l'81% degli americani sta tagliando le spese su ogni fronte

possibile. Tre su quattro hanno rinunciato a qualche divertimento o a un'uscita al ristorante. Due terzi sono stati costretti a pianificare un budget

Molti si trasferiscono in affitto e tre su quattro rinunciano anche a un'uscita al ristorante

mensile per la famiglia. Quasi la metà risparmia sistematicamente sugli acquisti: il 49% scegliendo prodotti di qualità inferiore, il 46% cercando articoli scontati. Il 30% si è trovato un secondo lavoro. Dall'ultima indagine pubblicata da Destination Analysts, il centro studi e marketing delle organizzazioni di tour operator, risulta che negli ultimi dodici mesi c'è stata una contrazione del 45,8% nei viaggi per le vacanze. E per chiarire meglio il fenomeno, conia il neologismo «staycation». Significa passare le ferie a casa. «C'è il rischio concreto d'andare in-

contro alla più grave crisi mai vista in vita nostra», ha dichiarato George Soros. E il finanziere di origine ungherese, la cui fortuna personale è stimata in nove miliardi di dollari, essendo nato nell'agosto del 1930, ha visto anche la Grande depressione. Anzi, c'è cresciuto in mezzo. Al capezzale di Fannie Mae e Freddie Mac, le due società che insieme detengono circa il 50% dei 12.360 miliardi di dollari in mutui attualmente accessi in Usa, sono stati chiamati i massimi esperti. Nessuna incertezza sulla diagnosi: o interviene

Torna il doppio lavoro per quelle famiglie della middle class che non arrivano a fine mese

il Congresso o vanno a gambe all'aria. Furono create durante la Grande depressione per cercare di rendere più accessibile l'acquisto della casa. Il loro lavoro è quello di acquistare i mutui concessi da banche e società di brokering, impacchettarli sotto forma di prodotti finanziari, e rivenderli agli investitori. Sempre attraverso il sistema bancario. Il meccanismo consente alle banche di recuperare liquidità, che può essere destinata a nuovi prestiti. Il meccanismo si è inceppato con i mutui sub prime, finanziamenti capestro a tasso variabile, concessi anche in assenza di garanzie, pur di macinare commissioni. Ora il buco rischia di superare la metà dell'intero debito pubblico americano. Susan Wachter, docente all'università della Pennsylvania, spiega che la crisi finanziaria alimenta la crisi del mercato immobiliare. E che la crisi del mercato immobiliare alimenta quella finanziaria: «Siamo in un circolo vizioso».

Venezuela, mistero sull'omicidio di un ingegnere italiano in pensione

Due le piste per l'uccisione di Guglielmo Marangoni: rapina o tentativo di sequestro finito nel sangue. Il corpo era nascosto nella cisterna dell'acqua della villa

di Davide Vannucci

Mercoledì scorso, verso le nove, tre persone, vestite da giardinieri, entrano in una villa di Punto Fijo, penisola del Paraguanà, Stato del Falcon, Venezuela. Lì abita Guglielmo Marangoni, 70 anni, ingegnere viterbese in pensione che si gode un buen retiro al sole dell'Equatore. Sembra una normale visita, tre operai che discutono col proprietario di una casa. Può darsi che Guglielmo voglia fare qualche lavoro nel parco della sua villa. I quattro, a un certo punto, spariscono. La moglie di Marangoni non si allarma. È possibile che si-

ano usciti per comprare qualcosa o per fare qualche sopralluogo. Dopo qualche ora, però, i suoi dubbi crescono. Guglielmo non è ancora tornato. Ma soprattutto ha lasciato a casa il portafoglio e il cellulare suona a vuoto. Il dubbio si trasforma in angoscia. La donna va in bagno, apre il rubinetto e si accorge che l'acqua scorre rossa. Chiama la polizia. Saranno gli agenti del Cicpc a trovare il cadavere di Marangoni. Non è distante, galleggia nella cisterna d'acqua della villa. Una storia piena di misteri, quel-

la di Punto Fijo. Perché Guglielmo Marangoni non era né un discusso imprenditore né un ambiguo trafficante, ma un onesto ingegnere resosi conto che, con la pensione italiana, in Venezuela avrebbe vissuto da paschi. Originario di Vetralla, un grosso

Sette anni fa l'uomo si era trasferito a Punto Fijo per godersi i frutti del lavoro di una vita

centro sulla Cassia in provincia di Viterbo, era una persona piuttosto colta, tanto da aver scritto alcuni libri. Aveva scoperto Punto Fijo in una vacanza. Se ne era innamorato a tal punto da decidere di cambiare vita, di trasferirsi in Venezuela assieme alla moglie una volta raggiunta la pensione. Così, nel 2002 aveva coronato il suo sogno e si era costruito una villa con piscina, in cui lavoravano due domestiche. Tornava in Italia un paio di volte l'anno, l'ultima due mesi fa, per far visita a un fratello gravemente ferito in un incidente stradale. Tornava per ritrovare il paese natale, per rivedere le fi-

glie, che vivono una a Roma e l'altra ad Assisi. Insomma, non aveva scelto il Sudamerica per scappare dall'Italia, ma per permettersi una vita che a Vetralla non si sarebbe mai potuto permettere. Il caso non sembra di facile soluzione, perché manca un elemento essenziale, il movente. Il corpo di Marangoni aveva cinque ferite alla testa. Gli investigatori hanno trovato a breve distanza dall'ingresso della cisterna un oggetto contundente che probabilmente è l'arma del delitto. È verosimile che l'uomo sia stato colpito all'esterno e successivamente gettato all'interno del ser-

batoio. La polizia di Falcon, come conferma l'addetto al consolato italiano di Punto Fijo, Mario Migliorini, propende per due ipotesi, la rapina oppure un tentativo di sequestro finito nel sangue. Ma si tratta, appunto, di ipotesi, non suffragate dai fatti.

La moglie era in casa e l'ha visto parlare con tre persone vestite da giardinieri, dopodiché ha perso le sue tracce

Dalla villa non è stato portato via niente, e non sembra che l'ingegnere avesse dei nemici. Si parla anche di un testimone, una governante, che avrebbe visto negli occhi uno dei tre «giardinieri». Guglielmo verrà seppellito in Italia. Anche la moglie tornerà in patria. Adesso non può più vivere in Venezuela, nel buen retiro che si è trasformato in un incubo. Qualche anno fa, dicono in zona, Punto Fijo era un'oasi di tranquillità. Poi è stata creata una zona di commercio internazionale «tax-free», un porto franco. E l'oasi, adesso, non esiste più.

Obama debutta all'estero con un tour sul fronte di guerra

Ieri in Afghanistan. Poi probabile tappa a Baghdad, infine Gerusalemme e Ramallah

di Umberto De Giovannangeli

AFGHANISTAN Iraq. Medio Oriente. Barack Obama si cala nelle «trincee» più calde del mondo. Sono le 03:15 del mattino (le 09:15 in Italia) quando il candidato democratico alla Casa Bianca arriva a Kabul. Obama era partito dagli Stati Uniti giovedì e

l'altro ieri aveva fatto tappa in Kuwait, dove ha visitato le truppe americane dispiegate nell'Emirato. Prima di imbarcarsi Obama ha riassunto il senso del suo viaggio a Kabul e Baghdad: «Vorrei parlare con i comandanti militari di quali siano le loro più grandi preoccupazioni. E vorrei ringraziare i nostri soldati per l'eroico lavoro che stanno compiendo». Il senatore dell'Illinois è accompagnato dal collega democratico Jack Reed, senatore del Rhode Island, e dal senatore repubblicano del Nebraska Chuck Hagel, entrambi indicati nelle scorse settimane tra i papabili per la candidatura a vicepresidente. Il viaggio di Obama - che oltre all'Afghanistan dovrebbe comprendere l'Iraq - per motivi di sicurezza doveva restare segreto ma le voci in merito negli ultimi giorni si erano moltiplicate e l'altro ieri il candidato repubblicano alla presidenza, John McCain, aveva parlato esplicitamente del viaggio che il suo rivale si apprestava a fare insieme ad altri senatori americani. Il tour ha il chiaro scopo di dare alla corsa di Obama anche un «taglio internazionale» e non è un caso che il viaggio abbia inizio proprio dall'Afghanistan che è tema centrale nella strategia dell'aspirante presidente degli Usa: il senatore dell'Illinois si è dichiarato contrario a quella che ha definito «univoca» attenzione sull'Iraq dell'amministrazione Bush, sostenendo invece che è necessario dirigere maggiori sforzi verso l'Afghanistan. Strategia che lo stesso Obama ha illustrato in un editoriale pubblicato lo scorso lunedì dal *New York Times*: «Da presidente, intendo avviare una nuova strategia, fornendo sin dall'inizio almeno due brigate da combattimento supplementari per appoggiare il nostro sforzo in Afghanistan». In sintesi: via le truppe americane



un maggiore impegno in Afghanistan da parte dei Paesi europei membri dell'Alleanza Atlantica, anche per formare l'esercito e la polizia afgani. La missione di Obama è iniziata con una visita alla base aerea di Jalalabad, nella provincia di Nangarhar, in Afghanistan, ovvero quello che per il candidato democratico è il fronte più importante, dove è in corso una guerra che «bisogna vincere». Oggi, almeno stando a fonti del governo di Kabul citate dall'agenzia di stampa *Dow Jones*, Obama dovrebbe incontrare il presidente afgano Hamid Karzai, con cui dovrebbe discutere la



Il candidato democratico Barack Obama con alcuni soldati americani durante la visita in Afghanistan Foto Ap

strategia migliore per porre fine alla violenza estremista. «Voglio vedere com'è la situazione sul campo», ha detto colui che spera di diventare il primo presidente afroamericano. «Voglio ovviamente parlare con i comandanti e capire, sia in Afghanistan che a Baghdad, quali siano le loro preoccupazioni principali», spiega il senatore dell'Illinois, aggiungendo di «volere ringraziare le trup-

pe per il lavoro eroico che stanno compiendo». Attualmente ci sono circa 36.000 soldati di stanza in Afghanistan, ma se Obama fosse eletto presidente il livello delle truppe potrebbe aumentare. «Abbiamo bisogno di più truppe, più elicotteri, maggiore assistenza di personale non militare e migliore attività di intelligence», aveva detto il senatore alla vigilia della partenza, ribadendo che «l'Iraq non è il frontecentrale della lotta al terrorismo». Dopo l'Afghanistan, Obama dovrebbe essere in Iraq, Israele, Giordania, Francia, Germania e Gran Bretagna: nessuna data è stata resa ufficiale per motivi di sicurezza, anche se il candidato democratico dovrebbe trovarsi a Ramallah il 23 luglio Londra il 25 e 26 luglio prossimi.

LA SCHEDE

Tra 32 e 35mila i militari Usa nella regione

WASHINGTON In Afghanistan, dove è giunto il candidato democratico alla Casa Bianca, Barack Obama, sono al momento dispiegati tra i 32 mila e i 36 mila militari statunitensi. Di questi circa 17 mila operano nell'ambito delle forze internazionali guidate dalla Nato (in totale 53 mila uomini), mentre il resto fa capo ad un comando solo americano per una missione che svolge principalmente attività di anti-terrorismo e di formazione delle forze armate locali. La scorsa primavera, inoltre, il Pentagono ha inviato circa 3.200 marine supplementari per la missione a comando Nato. Nello scorso mese di giugno si è registrato un numero di perdite per le forze internazionali in Afghanistan tra i più alti dall'inizio della guerra nel 2001, con 49 uccisi. Sono almeno 476 i militari statunitensi morti in Afghanistan, Pakistan e Uzbekistan dalla fine del 2001 fino al 27 giugno 2008, in seguito all'inizio del conflitto afgano, secondo le cifre del Dipartimento della Difesa Usa. In azione ostile sono morti 335 militari. Fuori dalla regione afgana sono morte in tutto oltre 65 persone appartenenti alle Forze Armate statunitensi, nel quadro dell'operazione Enduring Freedom.

Brown accelera il ritiro britannico dal sud dell'Iraq

Ma il leader britannico non fissa date. Svolta a Baghdad: dopo un anno i sunniti tornano nel governo con 6 ministri

di Toni Fontana

NEL 2008 le vittime della violenza in Iraq (alla data del 16 luglio) sono state 5243. Ma, per assurdo, questo dato drammatico fa dire ormai non solo ai comandi

Usa, ma anche a osservatori indipendenti, che le cose vanno un po' meglio. Nel 2007 i morti civili furono 24.538, un anno prima 27.538. Le cause del presunto «miglioramento» sono diverse, ma tutte concatenate tra loro. Come ha confermato ieri il comandante Usa, generale Petraeus, dopo aver subito numerose sconfitte al Qaeda sta traslocando in Afghanistan, le milizie sunnite, finanziate dagli americani, stanno consolidando il controllo delle regioni occidentali ed il premier Al Maliki

appare oggi più forte rispetto a pochi mesi fa. Così, ad oltre cinque anni dall'inizio del conflitto, americani ed inglesi vedono finalmente un luce in fondo al tunnel nel quale si sono cacciati. Bush, anche nel tentativo di sottrarre argomenti a Barack Obama cerca di accelerare il ripiegamento Usa. I toni usati da presidente Usa e dal capo del governo di Baghdad nel corso di una video-conferenza che si è svolta giovedì hanno spinto alcuni osservatori a dire che ormai l'accordo per il ritiro delle truppe Usa è a buon punto (il 31 dicembre scade la risoluzione Onu che autorizza l'uso della forza). Il fatto che cose si stiano rapidamente muovendo è confermato anche dalla visita compiuta ieri dal premier britannico Gordon Brown che oltre ad Al Maliki ha visto il presidente Talaba-



Gordon Brown Foto Ap

ni, il comandante Usa Petraeus e l'ambasciatore Usa Crocker. Al termine del giro di incontri il capo del governo di Londra ha detto che «è certamente nostra intenzione ridurre il numero dei soldati in Iraq». Brown non ha fornito cifre ed anzi ha precisato che non intende rispettare un «calendario artificiale», ma è

probabile che Londra richiami ben presto 2500 dei 4000 soldati schierati nelle regioni del sud. Tra ottobre 2007 e marzo 2008 erano già tornati in patria 1000 dei 5000 soldati di sua maestà, poi l'annuncio è già programmato rientro di altri 2500 si fermo perché il leader radicale sciita Moqtada al Sadr scatenò la ribellione a Bassora. Successivamente il governo ha ripreso, almeno parzialmente, il controllo del sud Iraq ed ora il piano di Brown ritorna di attualità anche se l'inquinato di Downing Street non ha mandato di nota-

Londra schiera ancora 4000 soldati, almeno 2500 torneranno in patria

re che «il test per noi sarà vedere quanto abbiamo raggiunto gli obiettivi che ci siamo prefissati». In effetti l'addestramento delle forze di polizia irachene pare a buon punto e il livello di sicurezza è aumentato anche se i dati indicano che il massacro dei civili non ha soste. Il ritiro degli inglesi e soprattutto degli americani, che controllano Baghdad, può dunque avvenire solo se si afferma un minimo di stabilità politica. Attualmente gli americani schierano in Iraq circa 150mila soldati, impegnati prevalentemente nei pattugliamenti della capitale. Le cinque brigate (circa 30mila uomini) che erano state inviate lo scorso anno sono già state richiamate negli Stati Uniti. Anche in campo politico, dopo mesi di difficoltà, si può registrare un segnale di ottimismo. Ieri infatti il Fronte della Concordia, il principale cartello in cam-

po sunnita ha deciso di tornare ad appoggiare il governo in cambio di sei poltrone di ministro. I sunniti controllano appena 44 dei 275 seggi del parlamento e i gruppi più forti (curdi e sciiti) non hanno bisogno dei voti sunniti per formare una maggioranza. Politicamente però il voto del Fronte della Concordia è decisivo per insediare un governo di unità nazionale. I sunniti non hanno ottenuto ministeri strategici. Difesa, Esteri e Interni restano nelle mani degli altri gruppi, ma il portavoce del cartello sunnita Salim al-Jubouri ha detto ieri che il patto firmato con gli altri gruppi rappresenta «un reale passo in avanti nelle riforme politiche». I sunniti avevano abbandonato la coalizione nell'agosto dello scorso anno e, per riprendere la loro collaborazione avevano preteso l'accesso ad un parte delle rendite petrolifere.

FRANCIA

Rubati 28 chilogrammi di esplosivo Semtex da un deposito della Protezione civile

PARIGI È scattato l'allarme in Francia per il furto di 28 chili di Semtex, potente esplosivo spesso usato anche in attentati di terrorismo, in un centro adibito allo sminamento alla periferia di Lione. Il ministro della Difesa, Michele Alliot-Marie, ha immediatamente sospeso il responsabile del sito. Il Semtex è un esplosivo invisibile, senza odore, da anni il preferito dei terroristi, che riescono a farlo passare ovunque, anche ai controlli più rigidi. Dieci chili di Semtex possono spezzare un aereo in due parti, ma un solo chilo può farlo precipitare aprendo una breccia letale nell'apparecchio. Lo si può trasportare agevolmente in una valigia. Nel caso della periferia di Lione, gli ar-

tificieri lo usavano per far saltare le munizioni ritrovate sugli ex campi di battaglia. Stando a informazioni che circolano insistentemente ma che non sono state per ora confermate, la negligenza nella sorveglianza del sito - che non è militare ma appartiene alla Protezione civile - sarebbe arrivata al punto da aver lasciato i materiali esplosivi totalmente incustoditi. Addirittura non ci sarebbe nemmeno certezza della data in cui sono spariti, sembra alcuni giorni fa. Ad aggravare la situazione, sono giunte le dichiarazioni di Xavier de Furst, prefetto della regione Rodano, secondo il quale lo stoccaggio di esplosivi sul sito «non era abituale e soprattutto non era stato autorizzato».

POLEMICHE IN GERMANIA

Moglie italiana di un militare statunitense fotografata su un calendario sexy

BERLINO In Germania c'è una donna bella, sexy e a cui piace mostrare le proprie grazie. Le altre donne sono invidiose, non la sopportano e chiedono la sua espulsione dalla comunità per indegnità morale. La storia sarebbe degna dei versi di De André, una sorta di Bocca di Rosa militare, perché Alessandra Bosco, un ex modella italiana, è sposata con il sergente americano Edward McCoy, e le comari, questa volta, sono le mogli degli altri soldati della base aerea statunitense di Katterbach. Alessandra ha posato per un calendario, in cui compare in lingerie e giacca militare. I camerati del sergente hanno apprezzato, le mogli un po' meno. Hanno cominciato a protestare, a urlare davanti a casa della signora McCoy. Poi sono passate al vandalismo, di-

struggendo più di una volta gli specchietti della sua auto. La moglie del sergente si difende e contrattacca dalle pagine della rivista militare «Stars and Stripes»: «Sono un simbolo che le fa sentire insicure, se sono sovrappeso o non hanno un lavoro che le porti sotto la luce dei riflettori». Il calendario è andato a ruba tra i militari. Di qui la reazione. Commenta una comare gelosa: «Se mio marito fosse innamorato di Angelina Jolie, non me ne preoccuperei, ma se è innamorato di Alessandra Bosco c'è un problema, perché lei è nella mia comunità». Alla fine le donne potrebbero averla vinta, come sostiene il sergente McCoy: «Probabilmente sarò ricollocato, perché mia moglie è un elemento di disturbo».

OLANDA

Italiano sparito ad Amsterdam: usata la sua carta di credito dopo la scomparsa

AMSTERDAM Il 9 luglio scorso, tre giorni dopo l'ultima volta che Stefano De Goudron ha contattato telefonicamente i suoi familiari a Napoli, la sua carta di credito è stata usata per un pagamento ad Amsterdam. Lo ha fatto sapere ieri Scotland Yard alla famiglia del napoletano di 32 anni che vive a Londra, scomparso da ormai 13 giorni. Una traccia che dimostra che il napoletano è effettivamente arrivato ad Amsterdam come da programma: ora però la famiglia si interroga se sia stato lui stesso ad usare la carta o qualcuno che potrebbe avergliela sottratta. Intanto le indagini della polizia inglese si sono intensificate, anche a seguito dell'incontro avuto a Londra dal padre di Stefano De Goudron, Guido, con il console generale d'Italia Davide Morante. Ieri

agenti di Scotland Yard si sono recati nella casa londinese, al numero 15 di Essex Grove, che Stefano occupa con una coinquilina, per acquisire il personale computer del giovane napoletano ed altri suoi documenti personali che potrebbero essere utili alle indagini. La polizia inglese ha esaminato anche i tabulati telefonici di De Goudron, da cui emerge che il 32enne ha mandato un sms all'una del mattino del 6 luglio, ma alla famiglia non sono stati rivelati né il destinatario né il contenuto del messaggio. Le indagini, a quanto si apprende, seguono diverse piste e le autorità non escludono neanche quella del sequestro. Il padre del ragazzo scomparso, accompagnato da due nipoti, lascerà Londra nelle prossime ore per recarsi ad Amsterdam.

Il Papa a Sydney: davanti alla giustizia i preti pedofili

Ma non ha ricevuto i parenti delle vittime Oggi la grande Messa con i giovani

di Roberto Monteforte / Città del Vaticano

«DEVONO ESSERE portati davanti alla giustizia». Su religiosi e preti responsabili di abusi sessuali arriva fermissima da Sydney la condanna di Benedetto XVI. Nella messa celebrata ieri nella cattedrale, alla presenza dell'intera conferenza episcopale australiana e in diretta televisiva con tutta la nazione il Papa ha lanciato il suo annuncio. Un'indicazione forte, che va oltre la cautela dei comportamenti tenuti ancora oggi dalla Chiesa e che spinge i vescovi e gli stessi i fedeli a perseguire con decisione la linea della «tolleranza zero», della denuncia ai tribunali della giustizia civile oltre che ecclesiastica dei colpevoli. «Sono profondamente dispiaciuto per il dolore e la sofferenza delle vittime e assicuro loro che, come i loro pastori, anche io condivido la loro sofferenza» ha scandito il pontefice nella sua omelia. Un passaggio aggiunto al testo scritto, con il quale ha voluto esprimere tutta la sua vicinanza e il suo rincrescimento alle vittime degli abusi sessuali compiuti da sacerdoti e alle famiglie delle persone colpite. Il Papa non ha nascosto «la vergogna che tutti abbiamo sentito a seguito degli abusi sessuali sui minori da parte di alcuni sacerdoti o religiosi in questa Nazione». «Questi misfatti, che costituiscono un così un così grave tradimento della fiducia, - ha aggiunto - devono essere condannati in modo inequivocabile. Essi hanno causato grande dolore ed hanno danneggiato la testimonianza della Chiesa». «Chiedo a voi - ha concluso - di sostenere e assistere i vostri vescovi e di collaborare con loro per combattere questo male. Le vittime devono ricevere compassione e cura e i responsabili di questi mali devono essere portati davanti alla giustizia».



«Ho provato vergogna per gli abusi sessuali sui minori da parte di sacerdoti»

Se non vi è stato l'incontro richiesto con insistenza al pontefice da parte delle associazioni delle vittime degli abusi e dei loro familiari che ieri hanno dato vita ad una manifestazione di protesta contro il Papa, le parole di Ratzinger suonano come inequivocabili, coerenti con la linea espressa nella visita di aprile negli Usa. Il loro giudizio, però, rimane netto: «Quelle parole sono prive significato». I gruppi di

DENUNCIA

Ebadi: pena di morte anche per reati sul web

TEHERAN L'associazione iraniana per la difesa dei diritti dell'uomo, la Ong diretta dal premio Nobel Shirin Ebadi, ha condannato una nuova proposta di legge che prevede la pena di morte anche per reati commessi su internet. «Se il progetto verrà adottato - dice l'associazione - assisteremo sia a un notevole aumento delle violazioni alla libertà di stampa sia ad un ulteriore incremento delle esecuzioni capitali». Il parlamento ha iniziato la discussione di un progetto di legge che prevede l'introduzione della pena di morte anche per chi, tramite «internet promuova la corruzione o l'apostasia».

sostegno delle vittime di abusi del clero, non invitati alla messa in cattedrale, esortano il Papa a chiedere scusa di persona alle vittime. L'altro momento della giornata è stata l'incontro di Benedetto XVI con l'entusiasmo dei «papabys» che sin da ieri in oltre 250mila, provenienti da 170 paesi, compresa la Cina, hanno raggiunto l'ippodromo di Randwick per la veglia di preghiera che ha preparato la messa di oggi, con la quale si concluderà la Gmg.

Ai giovani il pontefice spiega cosa sia lo Spirito Santo, come «agisca» nel mondo contemporaneo e nella vita. È il tema dell'amore che viene da Dio. Un tema difficile. Il Papa parte da una considerazione. «L'unità della creazione di Dio è indebolita da ferite che vanno in profondità, quando le relazioni sociali si rompono o quando lo spirito umano è quasi completamente schiacciato mediante lo sfruttamento e l'abuso delle persone». Richiama il bisogno di unità del genere umano. «La vita non è accumulare, ed è più che avere successo», «la creazione è ferita da sfruttamento e abuso delle persone»: ai giovani del mondo il Papa chiede di aiutare un mondo diviso e «fragile» a trovare, appunto «unità».



Proteste contro la visita del Papa a Sydney. Foto di Andrew Brownbill/Agf

Per questo, dice, devono imparare ascoltare il «grido» dell'umanità «dal bimbo derelitto di un campo del Darfur ad un adolescente turbato, a un genitore in ansia in qualsiasi periferia, o forse proprio - suggerisce - dalle profondità del vostro cuore». Questo è impresa difficile, se non si apre il cuore all'amore espressivo dell'azione trasformatrice dello

Spirito Santo. «Le idee o le parole che mancano di amore, anche se appaiono sofisticate o sagaci, non possono essere «dello Spirito» spiega. Questo amore - aggiunge - «dissolve l'incertezza» e «supera la paura del tradimento». Lo indica come la risposta alle lacerazioni della società contemporanea, alla sua «frammentazione». Tutta colpa del «relativismo» che «per sua natura è di corta visione, perché

trascura l'intero orizzonte della verità - della verità riguardo a Dio e riguardo a noi». «Ignora, quindi - insiste Ratzinger - quegli stessi principi che ci rendono capaci di vivere e di crescere nell'unità, nell'ordine e nell'armonia». Ma «l'unità e la riconciliazione - aggiunge - non possono essere raggiunte con i nostri sforzi soltanto» è indispensabile affidarsi a Dio e nella sua Chiesa.

POLEMICA

Parigi, licenziato per una vignetta sul figlio di Sarko

PARIGI I siti e blog francesi impazzano per l'ultimo affare di casa Sarkozy, ma il presidente non c'entra. Una penna storica del settimanale satirico francese Charlie Hebdo, Siné, è stato infatti licenziato per aver ironizzato con una rubrica giudicata antisemita sulla relazione fra Jean Sarkozy, figlio dell'inquilino dell'Eliseo, e l'erediteria dell'impero Darty, i grandi magazzini dell'elettronica. In una vignetta, il caricaturista ironizzava su un'eventuale conversione all'ebraismo di Jean prima del suo matrimonio, annunciato di recente, con la bella Jessica. L'ultima puntata è il disegnatore satirico che, in un'intervista all'ultimo numero del Nouvel Obs, dà ai suoi ex colleghi dei «leccapiedi» e anche peggio. Il direttore di Charlie Hebdo, Philippe Val, secondo Siné, ha «trovato uno spadaccino» per assasinarlo.

«Farà molta strada nella vita questo ragazzo» ha scritto Siné nella vignetta, dopo aver ricordato che il giovane Sarkozy - «tutto suo padre» - è anche già, a soli 22 anni, consigliere regionale per il partito di destra Ump. Per spiegare il motivo del licenziamento, subito dopo la sua decisione, Val ha sostenuto che la vignetta «non solo toccava la vita privata dei due giovani, diffondendo anche la falsa voce della conversione di Jean Sarkozy all'ebraismo» ma, soprattutto, «metteva in relazione la conversione all'ebraismo con la riuscita sociale», in modo «inaccettabile». C'è anche chi ha imputato al direttore del Charlie Hebdo l'allontanamento del disegnatore come un favore all'hyper-president, che quando era ministro dell'Interno difese pubblicamente la rivista nella vicenda delle caricature di Maometto.

Nucleare, l'Iran non dà risposte ma Solana non si arrende

L'incontro a Ginevra aveva alimentato speranze per la presenza di Burns, numero 3 del Dipartimento di Stato Usa

di Gabriel Bertinotto

TEHERAN non ha risposto in modo chiaro alle proposte dei «5+1», che le offrono incentivi economici per rinunciare ad arricchire l'uranio nei propri impianti atomici. Lo dice Solana, responsabile della politica estera dell'Unione europea, sottolineando però che i colloqui svoltisi ieri a Ginevra, con la partecipazione per la prima volta di un alto responsabile politico americano, sono stati «sostanziosi e costruttivi». Solana ha precisato che i rappresentanti dei «5+1» (Usa, Russia, Cina, Francia, Gran Bretagna, Germania) non hanno sentito pronunciare da parte iraniana «un sì o un no», ed ha aggiunto di augurarsi «di ottenere una risposta a quella ed altre questioni nel giro di due settimane».

All'appuntamento con la nuova tornata di discussioni sul dossier nucleare si è giunti in un'atmosfera di grande attesa, soprattutto per l'annunciata presenza di William Burns, numero tre nella gerarchia del Dipartimento di Stato Usa. Segno, secondo alcuni analisti, di un atteggiamento statunitense finalmente più incline alla trattativa, piuttosto che alla formulazione di minacce sul possibile ricorso alle armi per fermare il programma nucleare della Repubblica Islamica. Altre fonti interpretavano però l'invio di Burns in maniera diametralmente opposta. Per Ali Reza Aghahosseini, esperto in strategia internazionale del ministero degli Esteri iraniano, era un «segno evidente della scarsa fiducia che gli americani hanno nelle capacità del mediatore europeo, Javier Solana. Washington

nutre seri sospetti che gli europei, i cinesi e i russi intendano negoziare senza alcuna precondizione con la Repubblica Islamica». E ieri le agenzie di stampa di Teheran hanno subito messo in risalto l'assenza del sottosegretario di Stato Burns alla conferenza stampa svoltasi al termine dei colloqui. «Probabilmente - nota - la Fars - la sua missione era semplicemente quella di controllare Solana». Un'altra ragione dell'atmosfera di fiducia attesa, che comunque circondava l'incontro di Ginevra, erano le voci circolate nei giorni scorsi sulla volontà americana di aprire un ufficio di interessi a Teheran, una sorta di rappresentanza diplomatica minore, che sarebbe comunque un gigantesco passo in avanti rispetto all'attuale assenza di rapporti. Una situazione che risale all'epoca dell'occupazione dell'ambasciata Usa a Teheran poco dopo la presa del potere da parte dei

khomeinisti. Quasi a confermare un mutamento di clima, la tavola cui sedevano le delegazioni aveva forma ovale. Nelle precedenti occasioni invece era rettangolare e gli iraniani sedevano di fronte ai «5+1». Quella collocazione rifletteva un rapporto di contrapposizione, mentre la disposizione scelta ieri poteva alludere ad una disponibilità al dialogo ed alla comprensione delle diverse posizioni. Dopo i colloqui, il negoziatore capo iraniano, Said Jalili, ha ripetuto che il suo Paese non intende discutere dell'eventuale congelamento del processo di arricchimento dell'uranio nelle future trattative con l'Occidente. «Parleremo solo dei punti comuni» tra il pacchetto di proposte dei «5+1» e le nostre controproposte, ha detto Jalili. Un'altra fonte della delegazione di Teheran ha aggiunto che è inaccettabile il cosiddetto «freeze for free-

ze» (cioè lo scambio fra il congelamento delle sanzioni e lo stop all'arricchimento dell'uranio). «Prima vorremmo dibattere i punti comuni e se si raggiunge un'intesa allora potremo analizzare le differenze». L'offerta di incentivi da parte dei «5+1» è stata formalizzata in un documento in 8 punti il 14 giugno durante la visita a Teheran di Solana. La Repubblica islamica verrebbe tra le altre cose aiutata a costruire centrali ad acqua leggera di ultima generazione. Riceverebbe un rifornimento «legalmente garantito» di uranio arricchito da usare come combustibile. Otterrebbe cooperazione per lo smaltimento delle scorie. La controproposta iraniana su questo tema verte sulla costituzione di «consorzi internazionali» per l'arricchimento dell'uranio, con la possibilità di portare avanti tale attività in questo ambito sul proprio territorio nazionale.

Nanga Parbat, gli alpinisti italiani ricevono da un elicottero cibo e telefonino

Ieri avevano ripreso la salita. Ma poi il maltempo ha impedito le comunicazioni con Nones e Kehrer e nuovi tentativi di salvataggio. Oggi riprendono i soccorsi

/ Roma

Hanno dormito nella piccola tenda arancione sistemata sotto un piccolo triangolo di ghiaccio a metà di un nevaio pensile che taglia in due la montagna. Nemmeno ieri Simon Kehrer e Walter Nones sono riusciti a completare l'ascesa sulla sommità della terribile parete Rakhiot, sul Nanga Parbat, ed a iniziare la discesa sul versante opposto che presenta difficoltà tecniche assai minori. Ma certamente qualcosa è cambiato in meglio nel loro morale, dopo che un elicottero è riuscito a far avere loro viveri e gas per il fornello.

Dal velivolo li hanno avvistati due volte: la prima in mattinata quando è stato effettuato il lancio degli aiuti, la seconda verso il tramonto quando è stato individuato il punto in cui si accingevano a trascorrere la notte. Assieme al cibo ed alla bomboletta di gas è stato lanciato ai due alpinisti anche un telefono satellitare. Ma sino a tarda ora né al campo base né a Bergamo dove ha sede il comitato promotore della spedizione era arrivata alcuna chiamata. E i ripetuti tentativi di comporre il numero dell'apparecchio fornito agli scalatori erano stati inutili.



Una immagine di repertorio, presa dal Tg3. Foto Ansa

È possibile che il telefono sia rimasto danneggiato al momento dell'impatto al suolo, o che non sia stato recuperato da Nones e Kehrer, oppure che lo spuntone ghiacciato sotto cui si trovavano i due rendesse impossibile il collegamento satellitare. Se tutto andrà bene, oggi i superstiti della sciagura in cui ha perso la vita martedì scorso il loro compagno d'avventura Karl Unterkircher raggiungeranno una sella sull'altopiano Bazin, a quota 7200 metri, oltre la quale potrebbero ridiscendere e raggiungere un punto dove gli elicotteri tenteranno la manovra per accoglierli a bordo. Per Nones, 36 anni e Kehrer, 29,

oggi potrebbe arrivare la fine di un incubo iniziato con la tragica fine del capo-spedizione. Dalla sua residenza di Castel Juvial in Alto Adige, però, il notissimo scalatore altoatesino Reinhold Messner ha ammonito ieri ancora una volta che «Walter e Simon potranno essere salvati soltanto se riusciranno a scendere fino all'altezza dove è avvenuta la disgrazia a Karl Unterkircher». Ma i due, evidentemente, hanno deciso diversamente: «In questi casi comanda chi si trova in parete», ha commentato Agostino Da Polenza che coordina da Bergamo i soccorritori accorsi sulla montagna himalayana.

Da Polenza dirige da vent'anni il progetto Ev-K2 che ha dato il via a campagne di misurazione dell'Everest e del K2, in collaborazione con il Consiglio nazionale delle ricerche. La sua missione è quella di fornire un supporto scientifico specializzato in aree remote di alta quota e la sua esperienza risulta ora determinante nelle operazioni di recupero dei due italiani. Stamattina l'elicottero si leverà nuovamente in aria per lanciare ai due alpinisti una ricetrasmittente. Si cercherà così di superare le difficoltà nel collegamento telefonico con un tentativo di contatto radio.

gab.

Fumo

In Europa con mille sigarette vanno in fumo, in media, 165 euro di cui 96 in tasse. L'Italia è in fondo alla classifica con Grecia e Spagna: 175 euro, 102 dritti nelle tasche del fisco. Messi male gli inglesi che per mille sigarette pagano 400 euro, 250 di imposte.



VERSO IL CDA DELLA FIAT: UTILI DA 630 MILIONI

Per casa Fiat un utile di 630 milioni di euro nel secondo trimestre. È la stima degli analisti che hanno provato ad anticipare i conti che l'amministratore Sergio Marchionne ufficializzerà mercoledì 23. Nonostante il calo di immatricolazioni a maggio e giugno e l'annunciato ricorso alla cassa integrazione da settembre per il Lingotto la prima metà dell'anno si dovrebbe chiudere in linea con le previsioni.

SCIOPERO DEI FERROVIERI BLOCCO SULLO STRETTO

Paralizzato lo Stretto di Messina dallo sciopero dei ferrovieri di Rfi Navigazione che ha superato il 90%. Per il sindacato la grande adesione alla protesta, dimostra il grado di grande sofferenza in cui versa il settore. Alla base dello sciopero «una flotta vetusta ridotta ai minimi termini, lo sfruttamento del precariato e del lavoro straordinario oltre i limiti previsti al punto da esporre a serio rischio la sicurezza dei lavoratori e dei passeggeri».

E adesso anche i saldi tirano la cinghia

Bilancio negativo secondo Confcommercio. Pesante calo dei consumi, si rinuncia alla carne

di Luigina Venturelli / Milano

TAGLI Una volta c'erano i saldi e le code davanti ai negozi per acquistare il vestito giusto ad ogni occasione, oggi si riscopre il fascino retrò del vecchio abito della nonna. Una volta c'erano le vacanze al mare d'agosto, oggi si scappa dalla città solo per il weekend.

Una volta c'erano le serate al ristorante in compagnia, oggi si apparecchia la tavola di casa per chiacchiere con gli amici più intimi. È l'Italia ai tempi della crisi economica: solo tenuta o già arrivata che sia, i consumatori si sono adeguati alle brutte notizie che giungono ogni giorno dai mercati internazionali. E stringono la cinghia, vecchia pure quella, recuperata in fondo all'armadio. Le prime vittime del crollo dei consumi, infatti, sono stati i ribassi: le due settimane iniziali dei saldi hanno deluso le pur prudenti aspettative dei commercianti, che in sei casi su dieci hanno visto ridursi le vendite rispetto allo scorso anno. A dirsi soddisfatto degli affari - secondo un'indagine di Confcommercio - è stato poco meno del 10%, mentre il 57,8% dei negozianti ha rilevato la flessione.

Non se la passano meglio gli albergatori, visto che un italiano su due resterà a casa per le ferie estive. Secondo Federalberghi, rinunceranno a partire in 22,8 milioni, nel 45% dei casi per motivi economici, mentre quel-

Si risparmia sulle vacanze: secondo Federalberghi, un italiano su due resterà a casa

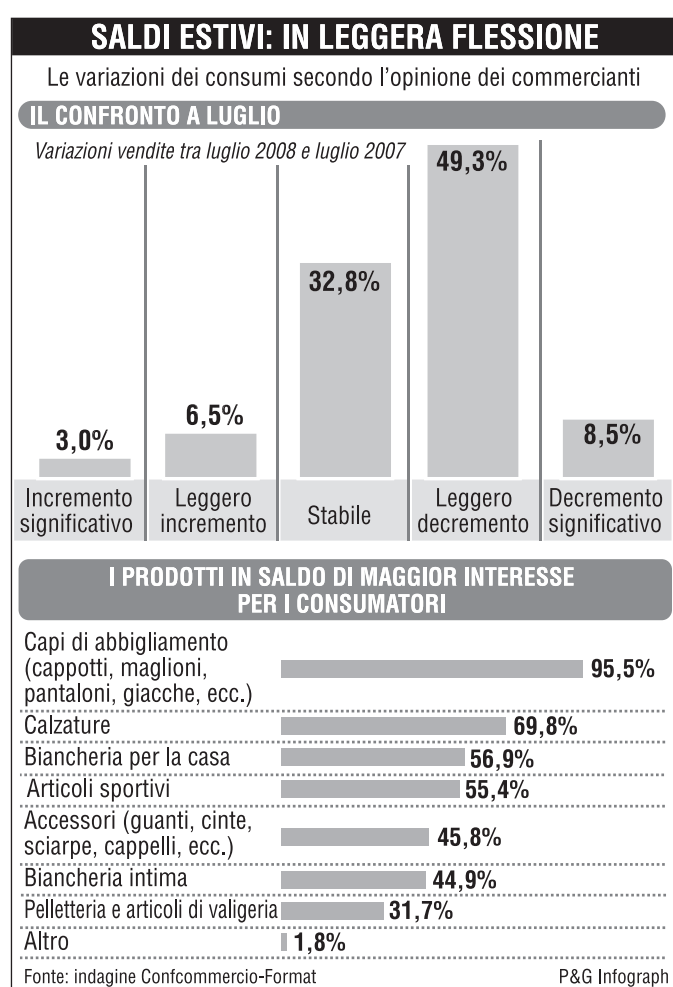
li che se ne andranno in vacanza perderanno qualche giorno di sole, con la durata media della villeggiatura in picchiata da 15 a 12 giorni. A pesare sono i prezzi in aumento, a cominciare da quelli per il viaggio trainati dal caro carburanti: la spesa stimata per la vacanza estiva sarà infatti di 861 euro, contro gli 825 euro del 2007. Altro lusso finito sotto la scure dei tagli: l'automobile per andare al lavoro. Dal 2001 al 2007, secondo Aci e Censis, la percentuale di chi la usa per recarsi in ufficio è scesa dal 34,3% al 29,5%, mentre quella di chi la utilizza solo per il tempo libero è cresciuta dal 31,4% al 33,9%. Non stupisce, quindi, che gli analisti si attendano nel 2008 un calo del mercato delle quattro ruote tra il 12% ed il 16% rispetto ad un anno fa. Ma il dato più preoccupante re-

«Tante pezze, poche idee»

De Benedetti a governo e imprese: manca un progetto

/ Milano

ACCUSA Mettere le pezze non serve, se manca l'idea di Paese, se chi governa non ha una visione strategica di dove andare a parare. Questo in sintesi l'atto di accusa lanciato da Carlo De Benedetti alla classe dirigente italiana, palcoscenico il forum estivo di Symbola, la fondazione per le



qualità italiane presieduta da Ermete Realacci.

«Parlo dei politici, ma anche degli imprenditori che pensano di risolvere le cose mettendo le pezze ma il mondo non è più quello di cinquanta anni fa», ha continuato. Due miliardi di persone, tra Cina e India, hanno iniziato ad integrarsi con il mondo occidentale: consumo energia, beni, producono tecnologie ed hanno gli stessi stili di vita. Per competere ed avere un ruolo in questo nuovo scenario, l'Occidente e anche

l'Italia devono reinventare un sistema Paese.

«Io mi chiedo - aggiunge Carlo De Benedetti - chi sta lavorando a questa visione prospettica che non può essere conclusa in una legislatura, ma che deve durare dai quindici ai venti anni? Per De Benedetti la strada futura è tenere vivo nostro patrimonio di storia e arte e investire sui cervelli, sulla qualità del capitale umano. D'accordo anche da Ermete Realacci, presidente della fondazione Symbola e ministro ombra dell'Ambiente.

GUARDIA DI FINANZA

Raddoppiano i controlli ai commercianti: infrazioni in aumento del 45%

Si è data da fare la Guardia di Finanza che in sei mesi ha scovato 1.150 infrazioni alla legge sull'esposizione dei prezzi al pubblico, registrando un significativo aumento del 45% rispetto al 2007. La legge parla chiaro, i prodotti esposti in vetrina o sul banco devono riportare il prezzo e senza tanti sotterfugi. Il costo deve essere chiaro e leggibile e se al listino viene posta qualche modifica il cliente è tenuto a saperlo. Colpevoli non sono soltanto i cartellini accidentalmente sbiaditi, essi si trovano in buona compagnia con le 45.300 violazioni agli obblighi di emissione di scontrini e ricevute fiscali. Lo ha reso noto il Comando generale della Gdf in un incontro con il Garante per la sorve-

glianza dei prezzi per fare un bilancio della lotta quotidiana al caro-vita.

Nel mirino soprattutto i settori del commercio alimentare delle carni, del pane e della pasta, del latte, dei latticini e formaggi, della frutta e verdura, dei mobili e dell'arredamento e di bar ed esercizi pubblici di ristorazione. I controlli sui prezzi al consumo sono più che raddoppiati nei primi sei mesi del 2008 rispetto al 2007, a quota 10.100, con la redazione di altrettante schede per l'aggiornamento degli studi di settore. Il Garante e le Fiamme Gialle hanno concordato le linee di azione comuni per la sorveglianza sui prezzi, programmando una serie di indagini conoscitive da realizzare anche nel periodo estivo.

sta quello legato agli alimentari: secondo l'Ismea nella prima metà del 2008 sono diminuiti i consumi di carne bovina (meno 3%), prodotti frutticoli (meno 2,6% frutta e agrumi) e olio d'oliva (meno 2,8%), flessioni più contenute per carne suina e salumi (meno 0,4%), prodotti ittici (meno 0,8%), ortaggi (meno 0,8%), vini e spumanti (meno 0,9%). A maggior ragione, dice la Fipe, si risparmia sui ristoranti: il 44% dei consumatori

Secondo l'Ocse nei prossimi dieci anni i prezzi dei prodotti agricoli saliranno dal 31% al 62%

non è andato neppure una volta a mangiare fuori nell'ultimo mese.

Non solo. Secondo uno studio Ocse-Fao, la tendenza al rialzo dei prezzi dei prodotti agricoli di base non cambierà nei prossimi dieci anni. Nel periodo 2008-2017 si prevedono aumenti del prezzo per il mais del 62%, per il riso del 34%, per il frumento del 43%, per lo zucchero grezzo (più 33%) e raffinato (più 31%). Anche per i prodotti lattiero-caseari si attende un rincaro complessivo del 50% circa.



Carlo De Benedetti Foto Ansa

«La politica - ha detto - deve cambiare marcia per essere all'altezza di questa sfida. Ci sono strumenti, anche a costo zero, per attivare un sistema virtuoso a favore dell'economia e delle imprese» come il controllo dei marchi, la lotta al dumping sociale e ambientale, la responsabilità sociale la tutela dei diritti. Il quadro di una nuova Italia, di meno volumi ma più valore.

Per Banca d'Italia servono più tagli

Dal 1998 spesa pubblica alle stelle

/ Milano

Troppe tasse e pochi tagli: così il risanamento dei conti pubblici è impossibile. Il giudizio è contenuto in uno studio della Banca d'Italia che analizza l'andamento delle finanze italiane tra il 1998 e il 2007. E il verdetto è impietoso: negli otto anni successivi al 1997, quando si è conclusa l'azione di risanamento volta a consentire la partecipazione del Paese all'Unione monetaria, i conti sono costantemente peggiorati, con l'avanzo primario sceso dal 6,6% allo 0,3% del Pil prima di risalire al 3,1% nel 2007.

Secondo i ricercatori che hanno curato lo studio il deterioramento «è essenzialmente attribuibile alla difficoltà di controllare la dinamica della spesa corrente. Questo», affermano «appare essere il principale problema da affrontare nei prossimi anni per assicurare un assetto sostenibile delle finanze pubbliche». Con l'avvertenza che «il proseguimento dell'azione di risanamento è reso ora più difficile dal netto peggioramento della congiuntura internazionale verificatosi a partire dalla fine del 2007». Ma anche il consolidamento dei conti cui si è assistito tra il 2004 e il 2007 presenta «elementi di debolezza». Il mi-

glioramento strutturale, rileva lo studio, «è interamente guidato dall'aumento delle entrate». Sul fronte della spesa, invece, «la sostanziale stabilità in rapporto al prodotto riflette essenzialmente la compressione dell'incidenza della spesa in conto capitale, mentre continua a crescere quella corrente, concentrata nel comparto della sanità». Per questo il miglioramento dei conti dell'ultimo quadriennio va valutato con cautela, dato che vi hanno contribuito «fenomeni non necessariamente permanenti; in particolare, nel 2007, il gettito è stato sostenuto dal forte aumento delle imposte sulle imprese, caratterizzate da un'elevata volatilità». Sono le stesse criticità osservate nella strategia utilizzata per l'ingresso nell'euro, «basata su un forte aumento della pressione fiscale», che nel 1997 ha raggiunto il valore massimo del dopoguerra, «e su tagli alle spese sanitarie, senza un'adeguata ridefinizione delle prestazioni da erogare» e agli investimenti pubblici. Un mix destinato a portare benefici di breve durata, perché episodi di consolidamento fiscale basati principalmente su aumenti della tassazione e su tagli alle spese in conto capitale, tendono a dare risultati meno persistenti nel medio periodo».

L'Antitrust blocca H3G: stop al recupero crediti sulle bollette

Nel mirino c'è il piano tariffario di "3" dopo le denunce degli utenti per i maxi addebiti causati dal traffico Internet

/ Milano

Stop dell'Antitrust a H3G: l'Autorità ha ordinato all'operatore di sospendere la riscossione coattiva dei crediti relativi al traffico Internet contestato dagli utenti. Secondo alcune denunce, gli utenti che avevano sottoscritto il piano tariffario "Tre.Dati Abbonamento" con l'Adsm Modem USB hanno ricevuto conti salatissimi, fino a quasi 10 mila euro, senza che questi costi fossero preventivabili in base alle condizioni d'offerta. La decisione dell'Antitrust è stata assunta nell'ambito dell'istrut-

toria avviata per verificare se l'operatore telefonico abbia messo in atto pratiche commerciali scorrette relativamente ai piani tariffari per la navigazione. In particolare l'Autorità dovrà ora verificare se H3G abbia informato adeguatamente il consumatore che, superata la soglia di 5 GB/mese, la tariffa a consumo comporta una spesa estremamente elevata, che aumenta ulteriormente quando la connessione avviene attraverso il roaming GPRS; se abbia garantito la possibilità al consumatore di monitorare il superamento di quella soglia; se abbia consentito di conteggiare e verificare il

traffico dati extrasoglia. Secondo le prime informazioni acquisite il software offerto ai consumatori non garantisce che i bytes visualizzati durante la navigazione su Internet corrispondano ai bytes riportati ai fini della fatturazione. Infine,

Controllato dal colosso di Hong Kong Hutchinson Wampoa, l'operatore ha 7 milioni di utenze in Italia

l'Antitrust dovrà valutare se l'operatore abbia provveduto ad informare adeguatamente il consumatore sulle zone non coperte dalla rete di H3G. Per effetto del provvedimento dell'Autorità H3G deve sospendere, in via cautelativa, ogni attività diretta al recupero coattivo presso gli utenti delle somme relative al traffico dati effettuato oltre la soglia di 5 GB/mese e delle somme relative a traffico dati effettuato in roaming GPRS. La sospensione riguarda i consumi fatturati nel periodo 21 settembre 2007 - 31 maggio 2008 (per i mesi successivi l'azienda ha adottato correttivi che do-

vrebbero evitare il ripetersi del fenomeno), purché contestati dagli utenti attraverso reclami presentati alla stessa azienda o a pubbliche autorità. H3G è la società di telefonia mobile, nota per il marchio "3", controllata al 95% da Hutchinson Wampoa, un colosso delle tlc e di Internet con sede a Hong Kong. H3G opera in diversi paesi, tra cui Australia, Austria, Danimarca, Hong Kong, Irlanda, Gran Bretagna, Svezia, Indonesia e ha una forte presenza in Italia, dove nel 2007 conta oltre 7 milioni di utenze attivate, contro quasi 16 milioni complessive nel mondo.

«Contro le trappole di Confindustria parola ai lavoratori»

Rinaldini e il referendum Fiom in Fincantieri: un esempio di democrazia sindacale

di Giuseppe Vespo / Milano

PROSPETTIVE «Le regole prima di tutto. Sennò il tavolo senza gambe al quale Cgil, Cisl e Uil dovrebbero sedersi insieme a governo e Confindustria per il rinnovo del modello contrattuale si trasferirà in una trappola». Per chi, come il leader della Fiom

Gianni Rinaldini, ha fatto della democrazia sindacale il cavallo di battaglia di una vita nel sindacato, la parola dei lavoratori è imperativa. Così come dimostrato nella vicenda della schiacciante vittoria della piattaforma Fiom in Fincantieri, votata - dopo lo strappo della Uilm - dalla maggioranza assoluta dei dipendenti del colosso navale. **Rinaldini, il suo monito ai confederali va oltre le critiche già note della Fiom alla piattaforma per il rinnovo dei contratti. A quali regole si riferisce?**

«I presupposti per riformare il modello contrattuale, per me, non ci sono. Il governo sta deregolamentando il lavoro. Siamo ben oltre la Legge 30 e il Patto per l'Italia, in linea con l'Europa che prevede fino a 65 ore lavorative a settimana. Per non parlare di inflazione programmata e salari, che l'esecutivo e Confindustria vogliono indebolire in termini di potere d'acquisto. E se continua così, non si arriverà mai a un confronto. Oggi il problema è quali iniziative di mobilitazione prendere di fronte a questo atteggiamento delle controparti. Detto questo, bisogna stare attenti. Qualora si arrivasse a un tavolo, bisogna stabilire da subito che, di fronte a posizioni diverse tra i sindacati, la parola su una qualsiasi proposta di riforma deve tornare ai lavoratori. Sennò si cade nella trappola di Confindustria».

La Fiom col referendum sull'integrativo aziendale si è rafforzata all'interno di Fincantieri. Mentre la Filcams voleva fare lo stesso sul rinnovo del contratto del commercio, ma gli omologhi di Cisl e Uil hanno firmato un accordo separato. Ritorna in auge la questione della democrazia nel rapporto sindacato-lavoratori?

«Abbiamo ottenuto un risultato straordinario. Al nostro referendum ha partecipato il 70 per cento degli aventi diritto, e il 93 per cento di questi ha votato la nostra piattaforma. Non c'è dubbio che, per ragioni diverse, la vicenda Fincantieri e l'accordo separato del commercio ripropongono il nodo del rapporto democratico tra i lavoratori e il sindacato come non risolto. Proprio per questo dico che

Riforma dei contratti: «I presupposti non ci sono. Il governo punta a deregolamentare»



Il segretario generale della Fiom, Gianni Rinaldini. Foto di Danilo Schiavella/Ansa

la questione va posta anche in relazione al confronto confederale. Ma il ricorso al giudizio dei lavoratori, quando non c'è linearità tra i sindacati, è poco diffuso. Dopo il primo accordo separato dei Meccanici (2000-04), stringemmo un patto sindacale che prevede, in caso di divergenze, il referendum unitario anche se chiesto da una sola delle sigle. In Fincantieri la Uilm ha presentato la sua piattaforma senza ricorrere al voto dei lavoratori. Quel voto lo abbiamo chiesto noi. E abbiamo vinto.

Quali i punti della vostra piattaforma e in cosa differiscono da quelli della Uilm?

«Innanzitutto il problema degli appalti nei cantieri: troppi e dalle condizioni di lavoro indicibili. Noi vogliamo che il costo dei contratti di chi lavora in Fincantieri

non richiama sui dipendenti delle appaltatrici e sulle loro condizioni di lavoro. Per questo prevediamo la figura del delegato di sito, che verifichi le condizioni di tutti. Questo la Uilm non lo ha previsto, così come un adeguato rinnovo salariale».

E rispetto all'ipotesi, tanto cara all'ad Giuseppe Bono, di quotare Fincantieri quali sono le posizioni?

«Noi siamo contro. La Uilm è più morbida. Ma quotarsi oggi è un suicidio. Siamo invece favorevoli alle alleanze industriali, fondamentali rispetto agli scenari che il settore si appresta a conoscere.

Ma Bono dice che senza quotazione non ci sono neanche i soldi per l'integrativo aziendale

«Non merita risposte. L'azienda va bene».

Il commento

Come risolvere il problema se non si va d'accordo

DI BRUNO UGOLINI

Nuove nerie sull'economia del Paese, tra chi richiama il terribile 1929 e chi gli anni 70 dello shock petrolifero. E nuove nerie anche sul rapporto tra sindacati e governo nonché tra sindacati e mondo imprenditoriale. La coalizione di centro-destra, è vero, ha più volte sottolineato la necessità di un dialogo costruttivo con le forze sociali. Ma finora di dialoghi sulle cose da fare, ha ricordato Guglielmo Epifani parlando alla Festa del lavoro svoltasi a Reggio Calabria, non vi è traccia. Anzi sono stati presi provvedimenti come quello di massacrare il protocollo sul welfare già concordato col governo di centrosinistra, senza dialogare con nessuno. E anche i negoziati con la Confindustria finora hanno portato solo a proposte tese non ad aumentare i salari, bensì a ridurli. La recentissima sortita del vicepresidente della Confindustria Bombassei circa la possibilità di concludere con un accordo la nuova sessione di incontri (giovedì della

prossima settimana) appare, con queste premesse, davvero singolare. A meno che non si pensi non ad un accordo, ma ad un accordo separato tagliando fuori la Cgil. L'ipotesi di spaccare il movimento sindacale, non è mai stata abbandonata dal centro-destra e da una parte delle forze imprenditoriali. Un segnale in questo senso è giunto dalle conclusioni del contratto per i lavoratori del commercio. Con la Filcams-Cgil (il sindacato di categoria) che si è rifiutata di sottoscrivere un testo che concedeva qualcosa sul piano salariale, ma puniva i giovani apprendisti aumentando le loro ore di lavoro e diminuendo i permessi individuali. Non solo: anche la decantata contrattazione di secondo livello veniva accantonata per quanto riguarda ad esempio la possibilità di discutere e organizzare nelle singole aziende il ricorso al lavoro domenicale. Tutte questioni sulle quali la Filcams aveva chiesto, inutilmente, di poter ricorrere ad una consultazione dei lavoratori interessati.

Quel che è successo nel commercio (dove l'unità sindacale ha sempre prevalso, dove non si può certo parlare di estremismi da metalmeccanici) fa pensare al crescere di un divario di opinioni nel sindacato. Eppure erano state gettate le premesse per un comportamento unitario. Ad esempio con la piattaforma su fisco e prezzi presentata al governo Prodi. Perché non è stata sostenuta con l'energia necessaria all'attenzione del governo Berlusconi? E perché non si è battuto quasi ciglio di fronte a un ministro del Lavoro che metteva le mani in quel "protocollo" sottoposto al voto di cinque milioni di lavoratori e difeso dalle critiche della sinistra più dura. È lo stesso ministro del Lavoro che ogni giorno getta sabbia negli ingranaggi di ogni possibile negoziato, attaccando la Cgil. Sono manovre da sconfiggere. Qualcosa si muove nel Paese come dimostrano i presidi unitari organizzati dai sindacati del pubblico impiego. Sono movimenti che molto più di certi comunicati sdegnati possono bloccare la deriva. Il *Corriere della sera* l'altro ieri annotava come Cgil Cisl e Uil non abbiano ancora risolto «il problema di come si prende una decisione quando le tre organizzazioni non sono d'accordo». La ricetta, come nel caso del commercio, potrebbe essere quella di ricorrere nelle forme opportune, alla consultazione degli interessati, i lavoratori.

m.d.a.

Il «bianco» di Fabriano va in sofferenza

Cassa integrazione e mobilità per l'Antonio Merloni, che lascia a casa cinquecento dipendenti

di Marika Dell'Acqua

IN ROSSO È sempre più difficile la situazione alla Antonio Merloni. Nemmeno la radicale ristrutturazione messa in atto per lo stabilimento di Fabriano, in una

delle aree dove forte è la concentrazione di produttori di mobili ed elettrodomestici, è servita ad arginare la crisi. che ha portato agli ammortizzatori sociali: la cassa integrazione straordinaria, prorogata fino al gennaio del 2010 dopo due anni di attuazione, e la mobilità, che fino a luglio consentirà l'uscita di un massimo di 500 lavoratori.

Da terzista a produttore di elettrodomestici con marchi pro-

pri: era questo, l'obiettivo dell'imprenditore marchigiano ma, dicono i sindacati, Merloni si è mosso troppo tardi. Così nonostante i grandi investimenti fatti sul prodotto, il progetto non è andato a buon fine e l'azienda arranca con i conti in rosso da quattro anni.

«La situazione industriale e di mercato è estremamente complessa», dice Giuseppe Ciarracchi, segretario della Fiom-Cgil nelle Marche. «Anche perché, sotto il profilo occupazionale, nei primi due anni su 2.800 addetti la cassa integrazione ha coinvolto una media di 700 persone, con un picco di 1.100». Non solo. La prospettiva per rimettere in sesto i bilanci dell'azienda è di cinque anni. Una cura troppo lunga sia per le Marche che per l'Umbria, dove opera maggiormente il Gruppo, poiché la crisi in corso inve-

stirebbe intere famiglie. Inoltre, in un'epoca di migrazione delle industrie, la Merloni non ha voluto essere da meno, investendo, o per altri bruciando, 70 milioni di euro per la costruzione di uno stabilimento in Ucraina, con meno di duecento lavoratori. Un problema, quello della delocalizzazione comune a molte realtà industriali.

Infatti, «le preoccupanti difficoltà che si manifestano oggi, innanzitutto sul piano occupazionale, nel settore degli elettrodomestici, non sono frutto di una classica crisi industriale», sostiene Maurizio Landini, segretario nazionale Fiom-Cgil. «Non siamo semplicemente di fronte a una crisi finanziaria, né a una crisi di mercato, dovuta a un rapporto inadeguato tra le capacità produttive e le richieste effettive dei consumato-

ri - prosegue Landini. In realtà, questa è una crisi da delocalizzazione tendenziale. Riguarda tutta l'Europa occidentale da cui interi reparti manifatturieri migrano, per volontà delle multinazionali del settore, verso l'Europa dell'Est».

Paesi dove ci si trova a operare in una condizione economica più favorevole, con l'assenza o quasi di leggi e politiche ambientali inesistenti.

«Bisogna opporsi a questa tendenza non solo per difendere l'occupazione, ma anche per sviluppare un'importante prospettiva industriale. Gli elettrodomestici non sono ancora un prodotto maturo, ma è necessario avviare una profonda innovazione di prodotto che li renda sempre più ecocompatibili. Ovvero capaci di consumare meno energia e meno acqua e di essere riciclabili

quando arrivano alla fine della loro vita.

Per fare questo - conclude Landini - è però necessario sfruttare fino in fondo il know-how socialmente diffuso in Paesi come l'Italia in cui tutta la filiera del "bianco", dalla ricerca e sviluppo alla produzione manifatturiera, offre i massimi livelli qualitativi esistenti». Tant'è che quello degli elettrodomestici, con i suoi 150mila addetti, costituisce uno dei settori portanti dell'industria italiana, capace di dare, con le sue consistenti esportazioni, un contributo decisivo alla nostra bilancia dei pagamenti.

Tutt'altra musica, invece, nell'altro ramo imprenditoriale dei Merloni dove Francesco, fratello di Antonio con la sua Indesit si conferma il secondo produttore di elettrodomestici in Europa e il quinto nel mondo».

Eutelia, dopo il boom la crisi di una telefonia al rallentatore

La crescita rapidissima dell'impresa familiare di Arezzo (2.500 dipendenti) ed oggi le difficoltà per incapacità manageriali e mancanza di strategie

/ Milano

C'è poco da fare, negli ultimi sei mesi l'Eutelia, l'operatore telefonico di Arezzo, ne ha viste di tutti i colori. Dalla cassa integrazione per 772 dipendenti alla presunta frode fiscale da 1,16 milioni di euro. Dalle continue vendite sul titolo che hanno ceduto circa il 70% sul listino milanese dall'inizio del 2008 alla vociferata chiusura della sede di Napoli con annessi i saluti ai 120 addetti, trasferiti ad Avellino.

«Questa chiusura è arrivata dopo la persecuzione nei confronti della rappresentanza sindacale con licenziamenti di delega-

ti, provvedimenti disciplinari e trasferimenti. Per poi passare direttamente a tutti i lavoratori con azioni pesantissime che hanno portato, dal giorno delle acquisizioni dei Gruppi Getronics e Bull, a più di 500 dimissioni», fa sapere la Fiom.

Tuttavia, con un sospiro di sollievo, possiamo dire che questa emergenza, dopo giorni di scioperi e picchetti sia rientrata. Anche se ancora oggi l'Eutelia si trova ad affrontare una nuova crisi, questa volta tutta di mercato. «E' evidente, ormai, che anche sul piano strategico, l'Azienda sta evidenziando tutti i limiti di capacità manageriale e industriale che avevamo

più volte segnalato e che sono la principale preoccupazione sul destino di tutti i lavoratori», sostiene Fabrizio Poletti, dirigente nazionale della Fiom. La famiglia Landi, a capo del Gruppo, è cresciuta troppo in fretta e pur avendo circa 2.500 dipendenti mantiene tuttora una vi-

Un contratto di solidarietà che consentirà di risparmiare quaranta milioni

suale da piccola impresa. Questo non le permette di sviluppare l'azienda in maniera adeguata - prosegue Poletti. Lo scorso febbraio con l'abbandono delle gare per il Wi Max e con il concentramento sulle attività estere della Società, la situazione è diventata drammatica».

L'unico passo in avanti è stato il neo-accordo raggiunto a giugno per l'applicazione del Contratto di solidarietà su 2.202 lavoratori, che in teoria permetterà all'azienda di mettere in sacca 40 milioni. Infatti l'Eutelia potrà ridurre fino al 37,5% le ore lavorative di 1.889 dipendenti e fino al 4,65% per altri 313. Un patto conforme alla ri-

chiesta di cassa integrazione proposta in aprile che rende quindi efficace il nuovo Piano industriale 2008-2010, la cui approvazione era subordinata alla chiusura della procedura di cassa. «Il problema primario è l'approccio in controtendenza che assume il Gruppo. Per non parlare delle prese in giro ai clienti», conclude Poletti. Le lamentele classiche riguardano la velocità di navigazione ancorata ai 25 kb al secondo contro gli ormai 4 mega, tanto che per qualcuno non si tratta «di un servizio a clienti, ma a momenti» e addetti che anziché risolvere i problemi non si fanno più vedere.

Sarà per questo che la famiglia Landi, dalla nota avversione per la ritrattistica, non fornisce fotografie alla stampa né del Presidente Angelo, né dei due amministratori delegati Isacco e Samuele Landi, non sia mai che abbiano paura di metterci la faccia.

RIMINI - HOTEL CONSUL***
OFFERTISSIMA AGOSTO
pens. compl. da € 38,00
Fronte mare. Camere: TV, balconi. Cucina casalinga. Buffets colazione e verdure. Sconti eccezionali camere multiple. Tel. 0541/380762 • www.hconsul.it

A nniversario

«Se quella maledetta sera a Bellaria ci fossi stata anch'io, mio figlio non sarebbe morto. Mi sarei accorta che stava male, avrei fatto sospendere l'incontro». Questo il ricordo di Immacolata Casella, la madre del pugile Angelo Jacopucci, morto il 19 luglio 1978 nel match contro l'inglese Minter



Formula 1 14,00 Rai Uno



MotoGp 22,45 Italia 1

IN TV

- 09.10 Sky Sport 2 Motori, Formula Bmw
- 10.00 Rai Due Motori, Gp 2 series
- 11.00 Sky sport 1 Speciale Ronaldinho
- 12.00 Sky Sport 3 Golf, British Open
- 13.00 Eurosport 2 Motocross, mondiale
- 14.00 Rai Uno F1, Gp di Germania
- 14.30 Rai Tre Ciclismo, Tour de France
- 14.45 Eurosport 2 Beach Soccer
- 17.55 Rai Tre Ippica, San Patrignano
- 18.00 Eurosport Calcio, Under 19
- 20.00 Sky Sport 3 Golf, British Open
- 22.45 Italia 1 Moto Gp, Gp U.s.a.
- 23.30 Rai Due La Domenica Sportiva
- 00.00 Italia 1 Grand Prix, fuori giri

C'è anche Freire La firma di Oscar davanti a Zabel

Sprint dello spagnolo a Digne
Oggi il tappone a Prato Nevoso

di Simone Di Stefano

ERA LA VITTORIA che aspettava. Oscar Freire non aveva ancora messo il suo nome tra i primi di questo Tour. Lo ha fatto ieri, battendo in volata il tedesco Zabel e il colombiano Duque, e interrompendo così la scia di Cavendish. Si parte da Nimes. Dislivello

minimo ma costante. Dei ventuno corridori in fuga, tra cui un generoso Quinziano, a metà tappa ne restano in quattro. Bonnet, Tankink, Casar e Gutierrez, tengono alta l'attenzione di chi rincorre. Milram e Liquigas fanno l'andatura. Da Oreison, strada sempre più in

salita e vento che tira di traverso. Ai 50 chilometri il gruppone compatto è a 2'33" dai quattro in fuga. Tutti appaiati, Schleck, Menchov, Sastre, Kirchen e la maglia gialla di Evans. All'aumentare della salita il distacco dai quattro di testa inizia a vacillare. Giusto il tempo di vedere Gutierrez scattare in vista del Col de L'Orme. 9 chilometri e mezzo al 5% di dislivello. Il corridore della Casse d'Espargne al terna i suoi tentativi a quelli di Voeckler e Barredo, ma soccombono tutti al ritmo degli uomini della Columbia. L'ultimo go-



Oscar Freire Foto Ap

liardico tentativo è del francese Chavanel. Dura poco il sogno. Ripreso dallo sforzo, sontuoso, di Kreuziger che detta i tempi e non lascia che ad imporsi sia il francese. In volata, a Digne, l'impressione è che a imporsi sia Erik Zabel, in vantaggio sugli altri. Ma la maglia verde di

Freire, fino a quel momento del tutto anonimo, spunta alla sua sinistra, andando così a vincere la sua prima tappa: «Non sto facendo un buon tour - ha detto subito dopo il vincitore - ma sapevo che questa tappa poteva essermi favorevole. Volevo vincerla». Classifica punti consolidata e opportunità di diventare il primo spagnolo a vincerla. Non si sbilancia ma dice: «Sarebbe molto bello». La sua linguaccia all'arrivo sa di beffa per Zabel, che si è visto sfilare anche il secondo posto da Duque. Solito remake per Pozzato. Arrivato fino in fondo, il vicentino della Liquigas non è andato oltre il quindicesimo posto. Non cambia nulla in classifica generale: in maglia gialla resta Evans, poi Schleck e Vande Velde. Con l'arrivo al Prato Nevoso, inizia oggi il tritico di tappe alpine. Fuori muscoli e resistenza. L'esame più duro della seconda settimana di Tour.



Riccardo Riccò al suo arrivo a Formigine, nel Modenese Foto Benvenuti/Ansa

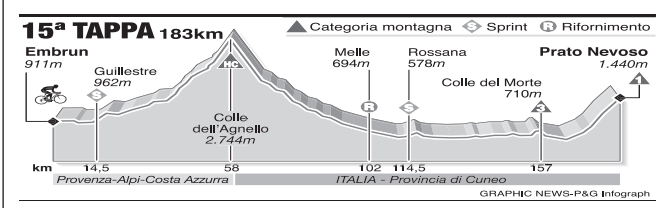
CASO RICCÒ
Il modenese a casa
«Ora le controanalisi»

Riccardo Riccò ha spiegato la presenza di siringhe e strumenti per flebo nella sua stanza d'albergo affermando di usare tale materiale «abituamente e su prescrizione medica»: lo ha detto il procuratore di Foix incaricato dell'inchiesta sul doping al Tour de France, Antoine Leroy escludendo al momento l'estensione delle indagini ad altri corridori. Il procuratore ha aggiunto che il corridore «ha fornito spiegazioni che riguardano la sua salute e che per ora sono coperte dal segreto medico».

Riccò ieri è tornato a casa a Formigine, nel modenese: «È dura - ha detto, al suo arrivo - e adesso aspetto le controanalisi. Sono passato dal toccare il cielo con un dito ad avere il morale sotto i piedi. Non è facile, e poi un giorno chiuso in prigione, e dormire lì, non è la miglior cosa. Sono situazioni che non auguro neanche a un cane, mi è passato per la testa di tutto. È il tempo non passava mai». Riccò è apparso provato, ma non scoraggiato: il suo obiettivo, oltre che di concordare con l'avvocato Luca Ceconi (lo stesso del caso Di Luca) prescelto la linea di difesa di fronte all'accusa di uso di sostanze dopanti, sarà quello di voler dimostrare con le controanalisi la propria estraneità ai fatti che gli vengono addebitati.

Ordine d'arrivo e classifica generale

- | | |
|--------------------------------------|---------------------------------------|
| 1. O. Freire (Spa) in 4h13'08" | 1. C. Evans (Aus) in 59h01'55" |
| 2. L. Duque (Col) s.t. | 2. F. Schleck (Lux) a un 1" |
| 3. E. Zabel (Ger) s.t. | 3. C. Vandeveldel (Usa) a 38" |
| 4. J. Dean (Nzl) s.t. | 4. B. Kohl (Ger) a 46" |
| 5. S. De Jongh (Ola) s.t. | 5. D. Menchov (Rus) a 57" |
| 6. A. Ballan (Ita) s.t. | 6. C. Sastre (Spa) a 1'28" |
| 7. R. Perez Moreno (Spa) s.t. | 10. V. Nibali (Ita) a 4'18" |
| 9. M. Tosatto (Ita) s.t. | 12. A. Valverde (Spa) a 4'41" |
| 15. F. Pozzato (Ita) s.t. | 14. D. Cunego (Ita) a 5'37" |
| 21. C. Vandeveldel (Usa) s.t. | 23. M. Carrara (Ita) a 11'59" |
| 25. A. Valverde (Spa) s.t. | 25. M. Bruseghin (Ita) a 13'24" |
| 37. M. Carrara (Ita) s.t. | 36. M. Velo (Ita) a 25'42" |
| 45. M. Bruseghin (Ita) s.t. | 40. D. Cioni (Ita) a 30'37" |
| 53. D. Cunego (Ita) s.t. | 49. P. Tiralongo (Ita) a 39'32" |



CICLISMO & DOPING

Quella Spoon River di campioni caduti nel fango Da Basso a Vinokourov, una generazione persa

di Cosimo Cito



Ivan Basso



Jan Ullrich



Floyd Landis



Alexandre Vinokourov

Lo sport è malato. Il ciclismo è uno sport. Il ciclismo è malato. Il sillogismo spiega, ma non racconta. Non salva i ricordi. Quelli sono bruciati, per sempre. Una generazione ha barato. Ora il ciclismo risponde. E lo sta facendo, solo che molti guardano il dito, i corridori fermati, e non la luna, l'antidoping che lavora, si che lavora, e, almeno al Tour, ogni anno fa il suo dovere. Come in nessuno sport, forse. Che passi quella generazione, quella lezione, e che si guardi con onestà a quello che è stato, perché non torni. La verità, tocca alla verità adesso, dopo bugie, troppe, dopo omertà, troppissima, dopo schiere di mestieranti, di medici trafficanti, di prodotti che nemmeno in farmacia, nemmeno in ospedale, ma nelle camere dei corridori si. Cosa è stato il ciclismo degli anni Novanta è scritto negli albi d'oro, nei ricordi, nei ritagli di giornale, in libri di pentiti come Erwann Mentheour, corridore francese bombardato all'inverso, simile, fermatosi in tempo, per raccontare.

«La bicicletta sarà ricostruita sulla verità» scrisse Bruno Rousset, il ds della Festina nel '98, l'anno spartiacque, lo scandalo primo, la prima cima certa di una montagna fino ad allora sottomarina. La verità è amara, ma è limpida. È fatta di nomi, facce, storie, vittorie. La verità è sparsa nei ricordi, nei nomi di molti, lo spazio della memoria è abbastanza largo da tenerli dentro tutti, con le loro storie, che hanno fatto la storia ultima del ciclismo.

Jan Ullrich, il tedesco di ferro, si accendeva una volta l'anno, al Tour,

ne prese da tutti, da Armstrong, da Pantani, da Riis, gambe improbabili, il talento di un carro armato, triturato dall'Operacion Puerto, insieme a Ivan Basso, l'uomo a un certo punto nuovo, erede di Armstrong, finito troppo in là, un Giro vinto, molto sangue dato e congelato da Fuentes, il medico spagnolo co-responsabile di mol-

to del disastro. L'indagine mise dentro molti nomi eccellenti, Mancebo, Sevilla, Botero, Caruso, tutti licenziati, molti tornati senza aver mai perso, quasi, un giorno di lavoro, solo in squadre minori, spagnole, ovviamente. Tranne Ivan Basso, non più colpevole degli altri, ma unico squalificato, due anni che scadono presto, a set-

tembre, e per il suo ritorno si è prenotata la Liquigas. Scomoda, tremenda verità che recide carriere nel fiore, che tronca sogni rampanti di yuppies non più bravi degli altri, ma più capaci di maneggiare nell'ombra.

La storia di Vinokourov e Kashechkin, ad esempio, i due kazaki compagni di squadra, fulminati

nel 2007 dalle analisi, protetti persino dal loro capo dello stato, squalificati, una riga sopra, come se non fossero esistiti, eppure chi li ricorda, ricorda che furono corridori straordinari.

Dove arriva il talento, dove il doping? Nel '98 tutto era limpido, pulito come il cielo. Poi al confine franco-belga una macchina della

Festina venne fermata. C'era dentro di tutto. Fuori una squadra intera dal Tour. Mai visto. Controlli a tappeto, il ciclismo era nudo. Richard Virenque, che i francesi amavano come una madonna, che chiamavano Richard coeur de lion, che vinceva, stupiva, scallava, si dannava, negò tutto, per mesi, prima di accettare una verità di troppo superiore alle sue facoltà di manipolarla. Nel 2001, al Giro, un blitz dei Nas a Sanremo ebbe risvolti incredibili, medicinali in abbondanza, c'era pure Pantani, due anni dopo Campiglio, si ritirò anche lui.

C'è molta Spagna in questa storia, ci sono i giorni da leone di Santi Perez, di José Enrique Gutierrez, bidoni improvvisamente esplosi, di Roberto Heras, quattro Volta vinte, nel modo che s'immagina. C'è la Spagna che produce, che consuma, la Spagna che se la passa liscia troppo spesso. La Spagna che organizza più corse di tutti, che ingaggia, che investe, che crea ciclismo, che lo distrugge anche, con uguale bravura.

Riccò correva in una squadra spa-

gnola, vuol dire molto. Vuol dire anche che il suo direttore sportivo, Mauro Gianetti, nel '97 era finito in coma, perfluorocarbonio, quando l'Epo non c'era ancora, o non era ancora stata scoperta. Storie, anche tragiche, che il doping ha cambiato e distrutto, come le vite di José Maria Jimenez e Marco Pantani, sprofondati nella depressione dopo la caduta, dopo il buio venuto dopo troppa luce. Altri funerali, e altri contorni oscuri intorno a Denis Zanette, Alessio Galletti e Valentino Fois, morti di ciclismo, di quella cosa che il ciclismo era diventata.

Gli albi d'oro sono pieni di buche, come certe strade del sud: Di Luca non può festeggiare il suo Giro 2007, Mazzoleni, terzo dopo anni di gregariato, smette di correre il giorno dopo, le inchieste martellano alle fondamenta il patto costitutivo del gruppo, omertà sempre e comunque. Filippo Simeoni si ribella, si autodenuncia, ma Armstrong nel 2004 gli fece capire qual è la fine dei pentiti. Cioè, lo sdegno e l'oblio. Ci sono storie che raccontate fanno venire i brividi e poi rabbia, come quella di Giampaolo Mondini, che vinse una tappa incredibile al Tour '99 e poi finì in disgrazia, messo dentro storie molto più grandi di lui. E Rasmussen, Landis, Petacchi, le caramelle alla cocaina di Simoni, i diuretici di Garzelli, le ammissioni di Millar, si farebbe notte a raccontarle tutto, ma basterebbe leggere albi d'oro, e sottrarre certi nomi, resterebbe poco, e i dubbi, quelli non vanno via, per quelli non esiste l'antidoping, o qualcosa di simile.

Hamilton vola La Ferrari deve scegliere

Germania, pole McLaren davanti a Massa
Kimi sesto. Per le Rosse il nodo-giarchie

di Lodovico Basalù

DILEMMA Chi lanciare contro lo scatenato Lewis Hamilton e la sempre più veloce McLaren-Mercedes? Le prove di qualificazione del Gp di Germania, che parte oggi alle 14 sul circuito di Hockenheim, legittimano questa e altre domande. Dietro all'anglocaraibico

c'è infatti la migliore delle Ferrari, quella di Felipe Massa, seguita da un'altra freccia d'argento, affidata a Heikki Kovalainen. Poi l'ottimo Jarno Trulli, il don Chisciotte della F1, anche se ai servizi di un colosso come la Toyota. E Kimi Raikkonen? Solo sesto; dietro, anche, alla precaria Renault di un sempre formidabile Fernando Alonso. «La chiave della vittoria sarà da ora in avanti legata all'affidabilità delle nostre monoposto. E a strategie che non contemplanò errori di sorta, come ci è accaduto in Inghilterra». Chiaro il pensiero del responsabile del reparto corse della Ferrari, Stefano Domenicali.

Che a Maranello si siano messi finalmente attorno a un tavolo, per cercare di capire chi lanciare nella corsa al titolo contro il funambolico Hamilton? E al di là delle cene conviviali con la ormai ex-nemica McLaren, dopo la pace a suon di milioni di euro (entrati nelle casse di Maranello) stilata nei giorni scorsi a conclusione delle spy story 2007? La domanda è legittima. Anche se Massa esce ancora con le ossa rotte dai cinque testacoda rimediati sotto l'acqua a Silverstone. Mentre il suo glaciale compagno di squadra, pur senza acuti particolari, resta un soggetto meno influenzabile dagli eventi. Scelta difficile, dunque. Il fatto che alla Ferrari non abbiamo perso la speranza di accaparrarsi Alonso e lo sponsor Santander - o persino Hamilton - conferma il momento interlocutorio. Anche se il Cavallino assicura come un pezzo da novanta come Raikkonen non vada perso, tanto che la prosecuzione del contratto oltre il 2009 è già in atto. Spavaldo Hamilton: «Io so solo che con le Ferrari la lotta è sempre serrata. Siamo vicini, sia a livello di monoposto, sia a livello di piloti. Ho fatto un giro quasi perfetto, anche se potevo migliorarmi ulteriormente, senza

l'uscita di pista del mio compagno, Kovalainen, che ha portato sporco sul tracciato». Niente male, per un pilota che si porta comunque a casa la terza pole stagionale e la nona della sua breve carriera nel circus, cominciata solo nel mese di marzo del 2007. Una raffica di orgoglio la spara però, ancora una volta, Massa: «Pura leggenda che io sia un pilota in difficoltà sul bagnato, come è accaduto quindici giorni fa. Piuttosto spero che non si verifichino più errori di gestione dai box». Senza peccati sulla lingua, il paulista di origini pugliesi, suo malgrado più fragile, più latino di Iceman-Raikkonen. Lucida l'analisi di Alonso. Al giro di boa del campionato si trova con 13 punti. L'anno scorso, con la McLaren, era a quota 58. «Abbiamo qualche problema, il mio ex team è superiore in tutto, compreso lo sfruttamento delle gomme, anche rispetto alla Ferrari. Ma darò come sempre il massimo». Quel che conta, per il conto corrente bancario di Fernando da Ovidio, è il fatto che resti il pilota più pagato del circus, insieme a Raikkonen e a Hamilton.



Lewis Hamilton Foto Ap

TRULLI ANCORA SUPER
«Domani sul podio? Io ci spero sempre»

«La macchina migliora invecchiando. Miglioro anche io, come il vino. Quel conta non sono i punti per me, ma quelli per il team». Jarno Trulli, 34 anni compiuti sette giorni fa, vive una seconda giovinezza. A punti in sei gare su nove, con un terzo posto a Magny Cours. Ieri, ad Hockenheim, un prezioso quarto posto alle spalle di Lewis Hamilton, Felipe Massa ed Heikki Kovalainen, e davanti a due campioni del mondo, Fernando Alonso e Kimi Raikkonen, e a Robert Kubica. Ripeterà magny Cours? «La pista è simile - ha detto - ma non uguale. Sarà una gara diversa. Non penso di poter puntare al podio. Ma io ci spero sempre».



Valentino Rossi Foto LaPresse

RINNOVO
Il Dottore e la Yamaha contratto fino al 2010

Valentino Rossi ha prolungato il suo rapporto con la Yamaha per due stagioni e correrà con il marchio giapponese fino al 2010. L'ufficializzazione dell'accordo arriva dalla stessa Yamaha, alla vigilia del gran premio degli Stati Uniti della MotoGp. Rossi, 29 anni, sette volte campione del mondo di motociclismo, è alla Yamaha dal 2004 dove è approdato dopo aver vinto tre titoli nella classe regina in sella alla Honda. Con la Yamaha M1, fino ad ora, ha vinto 32 gare e si è aggiudicato 20 pole position. «Dopo tutti questi anni nel mondo delle corse - ha commentato Rossi - con tante vittorie, avevo bisogno di motivazioni speciali per prendere la decisione di firmare per altri due anni e la Yamaha è il posto migliore per trovarle».

L'INTERVISTA GIACOMO AGOSTINI L'ex campione e il rinnovato duello tra Rossi e l'australiano: «Sarà decisivo il Gp di Brno»

«Stoner è l'unico erede di Valentino»

Giacomo Agostini, otto volte campione del mondo in 500 cc; sette mondiali vinti in 350 cc. La storia del motociclismo ci ha spiegato come vede il duello tra Rossi e Stoner, remake del 2007.



Chi vede favorito per la vittoria finale tra i due?

«È una sfida molto equilibrata. Stoner sembrava fuori e invece vincendo le ultime gare è tornato a ridosso di Valentino, riaprendo il campionato. Vedo l'australiano più tranquillo rispetto a prima. Ma ogni gara può essere diversa. Rossi ha tanti punti di vantaggio, ma è anche vero che Stoner e la Ducati volano».

Sarà un finale a due o secondo lei

ci sarà il terzo incomodo?

«No, dopo l'infortunio di Pedrosa non esiste più un terzo incomodo. La lotta è esclusivamente tra loro due. Entrambi i piloti sono al cento per cento. Certo, se Vale esce indenne da Laguna Seca e poi vince in Repubblica Ceca, metterebbe una bella ipoteca sul titolo».

Quindi secondo lei non è azzardato parlare di fuga fin da Laguna?

«In chiave mondiale credo che sarà decisivo il risultato del Gp di Brno, in Repubblica Ceca. Ma non sono da escludere sorprese dal gran premio americano. Anche perché lo scorso anno negli States vinse Stoner e anche Rossi può fare bene. Se la giocheranno fino alla fine. E attenti a Hayden e Edwards. È difficile però fare pronostici, si gioca tutto in venti punti. Certo che se Vale salisse a 25 punti su Stoner prenderebbe

un bel vantaggio».

Casey Stoner incarna il pilota della generazione traction control, parola di Rossi. Lei è d'accordo?

«Ovviamente non sono favorevole all'utilizzo di tanta tecnologia, perché questi sistemi evoluti stanno offuscando completamente la bravura del pilota. Ma sono convinto che se c'è qualcuno che ha raggiunto la bravura di Rossi, quello è proprio Casey Stoner. Tutti questi ragazzini, invece, che montano su una moto e riescono a girare fin dall'inizio ai livelli di Valentino, sono convinto che non sarebbero alla sua altezza senza l'elettronica».

Quindi non è un'eresia dire che l'australiano è arrivato ai livelli del Dottore?

«Valentino è più maturo, mentre Casey è ancora un ragazzino, ma sta mi-

gliorando anche caratterialmente. D'altro canto, data la sua giovinezza Stoner è più spericolato, mentre Valentino ha ormai abbandonato quel senso di incoscienza che si ha da giovanissimi. L'australiano ha talento da vendere, ma deve ancora vincere quanto ha vinto Vale. Solo allora sarà un grande assoluto».

Quanto conta la superiorità della Yamaha?

«Non credo molto. Sono convinto che se a Valentino mettiamo sotto una Ducati, lui giurerebbe lo stesso al massimo come fa con la sua R1».

Quanto peserebbe su Rossi un'altra stagione senza vincere?

«Non sarebbe un tracollo, perché Valentino avrebbe comunque il tempo per recuperare».

Simone Di Stefano

Hayden (1'21"430) davanti a Jorge Lorenzo (1'21"636) e a Toseland (1'21"848). Ma Laguna Seca è prima di tutto un circuito diverso dagli altri, dove conta sì la bravura del pilota, ma soprattutto i cilindri. Quelli che ha tirato fuori la rosa di Borgo Panigale e che sembrano rappresentare in questo momento il gap con la Yamaha. Getta la spugna invece Dani Pedrosa, che ha rinunciato alle qualifiche e quindi a prendere parte alla gara: l'infortunio alla mano sinistra del pilota, operato lunedì, dopo la caduta sotto la pioggia del Sachsenring di domenica scorsa rende infatti impossibile la guida su una pista che propone proprio molte curve a sinistra, come dimostrato dai forti dolori accusati da Pedrosa nelle due sessioni di libere del venerdì. Stoner è davanti a tutti e lo si capisce quando parla del circuito: «È una pista bella, mi piace correre in queste condizioni». Insomma l'australiano è proprio a suo agio qui, anche se il fattore ambientale può aprire interessanti scenari. A Laguna si tifa Hayden e non potrebbe essere altrimenti. L'ex campione del mondo si è imposto in questo circuito per ben due stagioni, prima di cedere lo scettro a Stoner che ha vinto lo scorso anno. Rossi è avvertito e costretto a fare buon viso a cattivo gioco, visto che non gli è mai andata a genio questa pista. Determinante sarà la tenuta psicofisica di Valentino e soprattutto la reazione del motore e delle gomme della sua Yamaha sull'asfalto californiano. «È una pista difficile, soprattutto quando si affronta la prima volta», il suo pensiero sul tracciato. Mai oltre il terzo posto e una serie di problemi costanti che lo hanno costretto a difendersi: «Nel 2006 - ha spiegato Valentino - ho avuto prima problemi con la gomma posteriore, poi col motore. Lo scorso anno non stavamo a posto ma sono andato benino nonostante ho sofferto con le gomme: il mio obiettivo è quello di migliorare il mio risultato qui, dove ho sempre preso la paga. Quest'anno spero di divertirmi di più». Ultima parola ai cilindri. E un testa a testa che può diventare una fuga, in caso di vittoria del Dottore.

Scacchi



ADOLVIO CAPECE

Da Saint Vincent al titolo campione d'Italia cercasi

Parte da Saint-Vincent la corsa allo scudetto

Riflettori puntati su Saint-Vincent in Valle d'Aosta dove da ieri è in corso la Semifinale del Campionato Italiano individuale 2008. I primi cinque classificati saranno ammessi di diritto alla Finale per il titolo che si svolgerà a dicembre, insieme ai primi tre classificati dello scorso anno (Fabiano Caruana, Sabino Brunello e Carlo Garcia-Palermo), al Campione Italiano dei Giovani (il torneo si terrà a fine agosto a Bratto della Presolana) e a tre giocatori ripescati con la graduatoria nazionale. I favori del pronostico vanno ai giocatori che già sono stati finalisti lo scorso anno, quindi nell'ordine Fabio Bruno, Giulio Borgo, Roberto Mognanzini, Daniele Genocchio (che poche settimane fa ha ottenuto il titolo di Maestro Internazionale) e Denis Rombaldoni. Altri finalisti dello scorso anno sono Federico Manca, il giovane

Alessandro Bonafede e Daniel Contin. Da seguire le prove di Axel Rombaldoni (fresco campione italiano Under 16) e del suo principale antagonista nel torneo giovanile, Alessio Valsecchi. Oggi il torneo sarà sospeso per permettere di giocare il Campionato Italiano Semilampo. Si riprende domani, conclusione domenica.

Periscopio

Nel Campionato Scozzese Open Marina e Sabino Brunello concludono entrambi a 5 punti e mezzo, piazzandosi nei primi dieci. Magnifica prova di Marina, che ha perso una sola partita (con il fratello!) ed è ormai vicinissima al titolo di "Maestra Fide". Invece Sabino ha rovinato il torneo perdendo le due ultime partite; speriamo riesca a rifarsi nella forte "Politiken Cup" di Copenhagen, iniziata ieri (sito www.politiken-cup.dk) dove sono in campo 280 giocatori con una ventina di Grandi Maestri e molte agguerrite campionesse, da Victoria Cmilyte a Monica Socko.

La partita della settimana

Due graziose partite. La prima dal Campionato della Svezia, la seconda, una miniatura, dal campionato di Irlanda. Lindberg - Tikkanen (Spagnola) 1. e4 e5 2. Cf3 Cc6 3. Ab5 Cf6 4. 0-0 C:e4 5. Te1 Cd6 6. C:e5 Ae7 7.

Af1 C:e5 8. T:e5 0-0 9. d4 Ce8 10. c4 Af6 11. Te1 d5 12. c:d5 D:d5 13. Ae3 Af5 14. Cc3 Dd7 15. Df3 Cd6 16. Cd5 Ad8 17. Af4 Ag4 18. Dg3 Ae6 19. Ce3 Cf5 20. Cf5 Af5 21. Tad1 c6 22. Ae5 Ag6 23. Ac4 b5 24. Ab3 Ae5 25. Te3 Rh8 26. Ac2 f5 27. Ab3 Tae8 28. D:g6! T:e5 (non si può prendere la Donna per il matto con Th3. Il Nero pensa ora di aver recuperato il pezzo, dato che se il Bianco prende in e5 di Torre perde la Donna, mentre se prende in e5 di Pedone il Nero cattura in d1 e poi prende la Donna. Ma...) 29. Th3 abbandona. Greenfield - Redmond (Inglese) 1. Cf3 e6 2. g3 b6 3. Ag2 Ab7 4. 0-0 f5 5. c4 Cf6 6. d4 Ae7 7. d5! Ca6?! 8. Cd4! 0-0?? (B...Ac5) 9. d6! E il Nero abbandona perché perde un pezzo.

Colpo di scena a Dortmund

A Dortmund nel torneo Sparkassen, colpo di scena sul filo di lana: Peter Leko ha battuto il tedesco Jan Gustafsson e lo ha superato in classifica, aggiudicandosi il torneo. Classifica finale: 1. Leko 4.5 su 7; 2-5. Ivanchuk, Mamedyarov, Nepomniachtchi e Gustafsson 4; 6. Naiditsch 3.5; 7. Kramnik 3; 8. Van Wely 1. Sito internet www.sparkassen-chess-meeting.de

La partita

Pascua-Bankod

■ Pascua - Bankod
■ Campionato delle Filippine, luglio 2008
■ Il Nero muove e vince
■ Quando il Cavallo semina il panico!



Soluzione

Il Nero ha vinto con il brillante sacrificio di Donna resta con un pezzo in più.
1...D:e3+, con il seguito forzato 2.T:e3, Ta1+3.Af1, Tf1+4.Rf1, C:e3+5.R:e2 C:d5; e il Nero vince perché

Precari del pallone Tre squadre intere a caccia di contratto

A Coverciano sessanta calciatori disoccupati
Da Adani a Tarozzi, nomi illustri e molti over 35

di Massimo De Marzi

A SPASSO Dal 1° luglio sono tutti senza contratto. Una sessantina di calciatori, molti dei quali over 35, alcuni anche di nome, che inizieranno ad allenarsi fra poche settimane, sperando che il cellulare (o quello del loro procuratore) trilli per ricevere un'offerta di

derico Giunti, centrocampista offensivo rivelatosi nel Perugia e poi capace di vestire le maglie di Milan, Parma e Brescia, dopo l'ultima stagione in B col Treviso è un altro di quelli che ha accettato di ripartire da Coverciano, anche

se alcuni dei suoi nuovi compagni d'avventura magari lo avevano visto giocare in tv solo qualche settimana fa. Falsini, D'Anna, Maltagliati e Tarozzi: altra gente che ha calcato per anni il palcoscenico della serie A, per non dire di Daniele Adani, nell'ultima stagione ad Empoli, un passato ad alti livelli con Fiorentina e Inter, che, al pari di Fabio Pecchia (pupillo di Lippi, nel periodo d'oro tra Napoli e Juve), arrivò addirittura a sfiorare la nazionale. Per loro, come per gli altri cinquanta che si sono iscritti alla 22esima edizione del ritiro riservato ai senza contratto, la speranza



Il portiere Valerio Fiori ai tempi del Milan

è che un'offerta arrivi nei prossimi giorni, altrimenti ci sarà da sudare al centro tecnico federale, per non farsi trovare impreparati nel caso qualche società che oggi nichia, cambiasse idea più avanti. Anche dopo la chiusura del

mercato, fissata per il 30 agosto. Il tetto degli iscritti è stato già raggiunto, ma c'è chi si è messo ugualmente in lista, telefonando alla segreteria dell'Assoc calciatori, sperando che qualcuno firmi un contratto e liberi il suo posto. C'è

tempo fino al 19 di luglio, poi stop e si parte con i sessanta della lista definitiva. Per essere ammessi occorre aver maturato almeno tre stagioni sportive da calciatore professionista: in caso di eccedenza di domande sarà data priorità a

coloro che non hanno ancora conseguito il diploma di allenatore di base. Allenamenti, preparazione atletica, amichevoli, parallelamente alla possibilità di seguire il corso per diventare tecnici: chi pensa che i disoccupati del calcio vadano a svernare o a passare un po' di tempo con vecchi compagni si sbaglia. Qui si suda e si fatica, aspettando che il telefonino ritorni a suonare.

Ci sono anche vecchi mestieranti della C e «big» come Baiano già azzurro con Sacchi arrivato ai 40 anni

lavoro. Anche quest'anno, dal 23 luglio all'8 agosto, si svolgerà il ritiro precampionato organizzato dall'Associazione calciatori riservato ai giocatori rimasti disoccupati. Escludendo le situazioni di Ferrari, Recoba, Ronaldo, Serginho e Solari, solo per citare i cinque casi più illustri, gente di valore destinata a restare a spasso solamente per qualche giorno, a Coverciano andranno ad allenarsi soprattutto giocatori provenienti dalla serie C e che, parallelamente alla caccia ad un ultimo ingaggio, iniziano a pensare alla carriera di allenatore, seguendo il corso per ottenere il patentino di base. Ma in mezzo a tanti nomi poco noti al grande pubblico, vecchi mestieranti dei polverosi campi di C1 o C2, ci sono anche elementi che hanno avuto un passato importante. Addirittura tinto di azzurro, come nel caso di Francesco Baiano, attaccante lanciato ad alti livelli dal Foggia di Zeman e poi per anni protagonista con la Fiorentina, che è stato convocato più volte in nazionale ai tempi di Sacchi. Alla soglia dei 40 anni, Baiano non ne vuole sapere di mollare e dopo essere stato lasciato a spasso dalla Sangiovanese, punta a trovare ancora una società disposta a scommettere su di lui. E che dire di Ciccio Colonnese, 37 primavere ad agosto, per anni colonna difensiva dell'Inter e della Lazio, che è stato scaricato dal Siena e che per ricominciare sembra disposto ad accettare anche i cadetti, se non la serie C. Fe-

In ritiro fino all'8 agosto con l'Aic per trovare un ingaggio: tra di loro molti ex veterani a lungo in serie A

I "FULL MONTY" A COVERCIANO

Giocatore	ruolo	ultima squadra	carriera
Francesco Baiano	attaccante	Sangiovanese (C1)	Fiorentina
Ezio Brevi	centrocampista	Venezia (C1)	Reggina, Siena
Daniele Adani	difensore	Empoli (A)	Fiorentina, Inter
Francesco Colonnese	difensore	Siena (A)	Inter, Lazio
Lorenzo D'Anna	difensore	Treviso (B)	Chievo
Gianluca Falsini	difen./centr.	Arezzo (C1)	Parma
Federico Giunti	centrocampista	Treviso (B)	Perugia, Milan
Roberto Maltagliati	difensore	Canavese (C2)	Torino, Parma
Valerio Fiori	portiere	Milan (A)	Lazio, Milan
Fabio Pecchia	centrocampista	Frosinone (B)	Juventus, Napoli
Andrea Tarozzi	difen./centr.	Sassuolo (C1)	Bologna

UN UNDICI DA UEFA (4-4-2)



MITI DI IERI La morte discreta di Aurelio Scagnellato, capitano del roccioso Padova creato dal «Paròn», provinciale terribile che negli anni Cinquanta faceva tremare anche le grandi

Nereo Rocco, quando il catenaccio diventò un'arte

di Francesco Caremani

Sobrietà e semplicità. Queste le doti pubblicamente riconosciute ad Aurelio Scagnellato, storico capitano del Padova morto alcuni giorni fa, che aveva deciso di non rendere pubblica la propria scomparsa prima delle esequie. Così, avvolto dal silenzio e dalla commozione di chi l'aveva conosciuto, se n'è andato un altro pezzo della squadra di Nereo Rocco che dal '54 al '61 fece sognare i tifosi veneti ed è rimasta una delle formazioni che hanno fatto la storia del calcio italiano, grazie soprattutto alle intuizioni tattiche e umane del Paròn.

Un romanzo neorealista la storia che ha visto protagonisti Rocco e il Padova. Il Paròn, dopo gli exploit di Trieste, era tornato ad occuparsi della macelleria di famiglia. Ma il calcio rappresentava una sirena alla quale resistere era impossibile. Tor-



Nereo Rocco

Il giocatore aveva deciso di non far conoscere la propria scomparsa prima dei funerali

na ad allenare in B il Treviso, ottiene buoni risultati schierando Chiodi come libero. «Praticavamo un gioco di cui nessuno capiva niente», ricordava il Paròn. «Per due anni non perdemmo in casa. Mazza della Spal c'insultava brontolando che eravamo catenacciari, però anche lui, quando la sua squadra affrontava gli squadroni, tentava di adeguarsi. Dico la verità: quando mi urlavano catenacciari, mi fischiano, mi coprivano di insulti accompagnati dagli immancabili sputi, avevo crisi di sconforto». Intanto l'Inter di Foni con Blason libero copia il *verrou* (letteralmente: catenaccio) elvetico, ideato negli anni Trenta da Karl Rappan, e vince lo scudetto. Ma il vero mago del «gioco dei poveri», così come venne con spregio definito, era Rocco, il quale tentò un ritorno alla Triestina finito male. Il 10 marzo del '54 lo chiama

Bruno Pollazzi, presidente del Padova. La squadra era penultima in serie B. Il presidente aveva dato il benservito a Pietro Rava, vecchia gloria nazionale. Rocco era disoccupato. Già rassegnato a tornare dietro il bancone delle carni. Ma la passione per il football ebbe la meglio. «Se mi date la casa, più un tanto al mese e mi lasciate tornare a Trieste tutte le settimane senza creare problemi, posso anche venire a tentare di salvare la barca. Però non prometto niente; per il futuro vedremo», queste le sue scarse richieste. In undici partite il Padova conquistò dodici punti. Perfetta media salvezza. A quel punto il presidente Pollazzi gli offrì la conferma, col programma di giocare la stagione successiva un torneo tranquillo. Nacque così il binomio Rocco-Pollazzi che portò il Padova

in serie A e col catenaccio riuscì a mietere vittime anche tra le corazzate del massimo campionato, facendo dell'Appiani una fortezza inespugnabile. Simbolo di quell'avventura l'undici del '57-58 che è passato alla storia come una delle squadre italiane più forti di sempre. Pin in porta, Blason libero, Pison, Azzini e Scagnellato i mastini. L'argentino Humberto Rosa, una delle tante intuizioni tattico-umane di Nereo Rocco, davanti alla difesa, Mari e Moro a stantuffare sulle fasce laterali, Boscolo ala di raccordo sulla si-

L'allenatore voleva tornare a lavorare in macelleria. Ma la passione ebbe il sopravvento

nistra e davanti due satanassi come Kurt Hamrin e Brightenti. Il catenaccio raggiungeva così vette di gioco autentiche. Un avvio fragoroso, una parentesi mediocre, poi una lunga serie di straordinari risultati fecero del Padova la squadra rivelazione del campionato. Alla fine, fu terzo posto, il miglior risultato di sempre della storia biancoscudata. Quando Rocco lasciò Padova i veneti lasciarono la serie A per ritrovarla solo nel 1994, altri tempi altro calcio. Nel mezzo c'era di tutto, soprattutto il Milan campione d'Italia, d'Europa e del mondo con Rocco in panchina, costretto a cambiare spesso impermeabile per gli sputi che continuavano a piovergli addosso, frutto d'invidia e d'ignoranza calcistica, che lui sopportava con sobrietà e semplicità, due doti spesso sottovalutate nel calcio di ieri come in quello di oggi.

BREVI

Basket/Nazionale

Bormio, gli azzurri sospendono lo sciopero

Hanno deciso di sospendere lo sciopero e quindi i giocatori della Nazionale di pallacanestro in raduno da ieri a Bormio sono scesi regolarmente per scendere in campo per il primo allenamento. Dopo una riunione con il presidente della Giba Giuseppe Cassi, i giocatori hanno deciso di sospendere la loro protesta in attesa che le prossime riunioni della Giunta del Coni e del Consiglio federale prendano una decisione sulla convenzione relativa tra Fip e Lega relativa al numero dei giocatori di scuola italiana da mandare a referto.

Ciclismo/Donne

Gp Donnélite, a Cento vince la veterana Ziliute

«Gran Premio Donnélite» di Cento (Fe), la gara femminile con il più alto montepremi al mondo. Sui 155 km pedalati ad un'alta media di 41'713 è stata la pluriridatta lettone Diana Ziliute che si è imposta sulla campionessa estone Treier e la neo campionessa europea Leleivyte in una fuga di 14 ragazze ed il gruppo alle spalle di 4'. «A chi non mi ha voluto per le Olimpiadi perché troppo vecchia ho riposto oggi con la vittoria» ha detto la vincitrice.

MERCATO Maxi offerta del Chelsea, i rossoneri ripensano ad Adebayor 100 milioni per Kakà: il Milan ci pensa

Super offerta di Abramovich per Kakà. Per il Milan è incredibile, ma il Chelsea non sembra curarsene, e rilancia per il brasiliano: 100 milioni di euro. Questa l'offerta che il club di Abramovich avrebbe presentato a Galliani. Non è la prima volta che i Blues appaiono a Kakà, ma secondo «The Guardian» la novità sta nel fatto che, in questo caso, il Milan non avrebbe chiuso la porta in faccia agli emigranti londinesi. Anzi, l'accordo sarebbe vicino, con il pieno consenso di Kakà. Il quotidiano britannico sostiene che il Chelsea ha inviato in settimana a Milano un emissario per presentare l'offerta al club rossoneri, che ha a sua volta mandato una delegazione a

Londra per proseguire le trattative. Insomma, le premesse sembrano esserci davvero, nonostante le smentite. Da parte sua Kakà ammette che «ci sono un paio di squadre interessate». Mentre si sbilancia il portavoce del fuoriclasse, Diogo Kotscho: «La scorsa estate il Real Madrid ha offerto 90 milioni di sterline ma il Milan non ci ha neppure pensato. Ora però è diverso. Questa è la prima volta in cui abbiamo la sensazione che l'accordo possa verificarsi: a causa della situazione finanziaria del Milan, la cessione è un buon affare per tutte le parti coinvolte». In più, «andare a Londra per Kakà significherebbe ottenere un ingaggio da circa 15 milioni di sterline. Il Chelsea

è il top, stanno costruendo una squadra per vincere tutto». Con i soldi incassati per Kakà, il Milan tornerebbe subito sul mercato per acquistare Emmanuel Adebayor dall'Arsenal. Sul toglietese sembra essere venuto meno l'interesse del Barcellona, che ha nel mirino Didier Drogba e David Trezeguet. Nel caso dell'ivoriano, sarebbe proprio il giocatore a «sognare» la maglia azulgrana (lo scrive El Mundo Deportivo). Per Trezeguet invece c'è un ritorno di fiamma. Secondo «Marca» lo stesso bomber della Juventus avrebbe chiesto a Henry informazioni sulla città catalana. Trezeguet, insomma, vuole il Barcellona.

Pino Bartoli

ESTRAZIONE DEL LOTTO ■ Sabato 19 luglio

NAZIONALE	53	40	19	81	36
BARI	34	90	8	22	24
CAGLIARI	57	73	64	6	18
FIRENZE	44	7	53	78	64
GENOVA	45	9	80	54	28
MILANO	63	13	44	10	53
NAPOLI	4	13	64	7	82
PALERMO	52	84	53	85	23
ROMA	63	33	23	55	74
TORINO	67	57	31	75	32
VENEZIA	27	6	55	42	78

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO

4 33 34 44 52 63 27 53

Montepremi 3.586.707,60

Nessun 6 Jackpot	€	35.884.567,71	5 + stella	€	-
Nessun 5+1	€		4 + stella	€	35.325,00
Vincono con punti 5	€	179.335,38	3 + stella	€	1.932,00
Vincono con punti 4	€	353,25	2 + stella	€	100,00
Vincono con punti 3	€	19,32	1 + stella	€	20,00
			0 + stella	€	10,00

È BUONO

BERLUSCONI È DAVVERO BUONISSIMO:
HA SALUTATO DEI RAGAZZI UNO A UNO...

Racconta Claudio Gubitosi, direttore del Giffoni Film Festival: «A Berlusconi abbiamo mostrato il volto bello della Campania». Bravo, ma non stiamo qui a parlar di bellezza, piuttosto di bontà, sempre appesi alle parole del nostro Gubitosi, la cui gioia per essere riuscito a incontrare il famoso doppiopetto - a Napoli mentre faceva il gioco delle tre carte con l'immondizia - è prestissimo tracinata in tricolore commozione. «Non potevo credere ai miei occhi - così l'agenzia riferisce le sue parole - il presidente aveva interrotto il consiglio dei ministri per ricevere Giffoni, il Festival, i suoi



ragazzi». E se costruiamo un santuario in quel luogo benedetto dal miracolo? «Ci ha accompagnati nell'austero salone del consiglio, i ministri in piedi hanno accolto la delegazione con i volti visibilmente emozionati, felici per un'esperienza diversa». Uomini o angeli? L'abbiamo sempre pensato, ogni volta che abbiamo intuito cosa c'è di buono dietro l'involontario orrendo ghigno di La Russa e degli altri complici, pardon «colleghi». «Giornata speciale... il presidente ha voluto conoscere i ragazzi uno a uno... ha scherzato con loro...». Ah, questo è bello: Bondi gli avrà garantito che si trattava di razza padana, uno speciale commando anti-rom, addestrato a mascherare l'accento. Gubitosi, permetta: lei ancora non sa cosa sia di sublime il presidente quando a petto nudo, e che petto, taglia virilmente il grano facendo fremere le procaci contadinelle. **Toni Jop**

CINEMA Pura verità: sugli schermi parigini si proietta un fiume di film. Tra i quali anche i grandi classici italiani. C'è persino un cinema che si chiama «Accatone» (sì, una sola «t»). Altro che a Roma oppure nelle sale di quella Paris che sta nel Texas...

di Alberto Crespi

Un'estate al mare - pardon, al cinema. Lapsus d'obbligo, visto che la calura del 2008 segna comunque una microscopica inversione di tendenza: tra i film in offerta estiva c'è almeno un titolo italiano, appunto *Un'estate al mare* dei Vanzina, centone comico impreziosito da una strepitosa esibizione di Gigi Proietti. Il film sta andando abbastanza bene, anche se in Italia gli incassi di giugno/luglio (agosto è



Una scena da «Paris-Texas» di Wim Wenders. Sotto, il nuovo Batman di «The Dark Knight»

Parigi, 700 film tutti in una notte

off-limits fino all'ultimo week-end, quando inizia Venezia) continuano a essere minoritari. Cosa offre, comunque, l'estate 2008 a chi cercasse film & aria condizionata? Dobbiamo ammettere che qualcosa si muove, ma aspettiamo a segnalare un cambio nei costumi, o una nuova lungimiranza dei nostri esercenti. È semplicemente cambiato il mercato globale, che da qualche anno prevede uscite simultanee, in tutto il mondo, per i kolossal. È per questo che, attualmente, numerosi cinema italiani propongono *Hellboy II*, *Wanted*, *Agente Smart casino totale* e *L'incredibile Hulk*: strategie planetarie, alle quali i distributori ita-

A Roma, ancora in cartellone i tre italiani venuti da Cannes, ma la sola offerta di casa nostra è il film dei Vanzina con Proietti

liani debbono adeguarsi. L'Italia è una goccia nel mare, per simili film: qui si ragiona in termini di incassi globali e negli uffici di Los Angeles e New York mezzo milione di euro in più o in meno, sul piccolo mercato italiano, è nulla di fronte alla pianificazione «una volta per tutte» di campagne pubblicitarie che costano milioni e milioni di dollari. È per questo che il prossimo 23 luglio vedremo anche in Italia *The Dark Knight*, il nuovo Batman, che l'altro ieri ha aperto in oltre 4.000 sale statunitensi fra code di fans e recensioni entusiaste (un blockbuster che unisce critica e pubblico, sorprendente).

Tali campagne mondiali riguardano però un numero ristretto di film. L'effetto si nota analizzando in un giorno qualsiasi - sabato 19 luglio 2008 - i tamburini cinematografici di una città qualsiasi - Roma. Ieri, nella capitale, si poteva scegliere fra 50 titoli, cinema d'essai inclusi. L'unica sala con qualche classico è il glorioso Azzurro Scipioni di Silvano Agosti, con *Il posto delle fragole* di Bergman e *Eraserhead* di Lynch. In qualche sala sopravvivono i tre film italiani di Cannes (*Gomorra*, *Il divo*, *Il resto della notte*) che in altri tempi avrebbero avuto una



vita cinematografica di 2-3 anni. La cosa triste - ma è così, più o meno, anche in inverno - è l'uniformità dell'offerta dei multiplex: sempre gli stessi 9-10 film, i Vanzina e i titoli hollywoodiani. Andando al centrale Adriano piuttosto che al Cineland di Ostia, all'UGC di Parco Leonardo o al Pathé del centro commerciale di Lunghezza o, ancora, al Warner Village della Magliana sembra di essere sempre nello stesso posto, cambia solo - se cambia - il circostante paesaggio urbano: all'Adriano il «palazzaccio» di giustizia caro a Orson Welles (che vi girò *Il processo* di Kafka, ma chi ci lavora lo saprà?) ci ricorda che siamo a Roma, a Lunghezza gli aridi prati che circondano l'edificio ricordano, a chi c'è stato, l'Arizona. Ma i film sono sempre quelli. Gli stessi, curiosamente, che uno potrebbe vedere in Arizona. O in Pennsylvania. O in Texas.

LO SHOW Il giornalista parla davanti a mille persone. Scorre la storia della mediocrità dei nostri tempi, ricorda, denuncia. Tre ore **Travaglio in scena: sinistra, Berlinguer è più vivo di tanti morti viventi**

di Valeria Giglioli

L'ironia è la sua, inconfondibile: candida e feroce. Come i sassi di Pollicino, accompagna lo spettatore mentre la voce pacata mette in fila fatti e cifre in un viaggio di più di tre ore. Anche sul palcoscenico, nei panni inediti di attore, Marco Travaglio non smette di fare il suo lavoro. E anche dalla ribalta della Versiliana, cartellone estivo della riviera-bene, conquista il pubblico scortandolo implacabile alla scoperta di un'Italia sospesa tra politica e scandali. Venerdì sera, nella platea della villa che fu di D'Annunzio, l'età media era più bassa del solito. E tra le signore ben vestite spuntavano tante t-shirt. «Promemoria: 15 anni di storia d'Italia ai confini della realtà» è una chiacchierata teatrale: con la regia di Ruggero Cara, disegna sette quadri, da Tangentopoli all'ultimo trionfo berlusconiano. Trava-

gli li tratteggia seduto sui cubi bianchi che, insieme alle consolle, sono l'unico lampo sul fondo nero della scenografia. C'è la musica live di C-Project, Parte un potente *I have a dream*. Poi tocca a Travaglio: camicia bianca, calzoni scuri, l'applauso scatta caloroso. Il viaggio comincia con un water intasato di banconote che esplode sotto gli occhi attoniti dei poliziotti: da Chiesa a Craxi, Tangentopoli balza prepotentemente sulla scena. Dai conti stratosferici di De Michelis al pouf imbottito d'oro di Poggiolini, il sistema è corrotto e mediocre. Tra il battito sincopato del sintetizzatore esce la voce di Borsellino, brani dell'ultima intervista: poi arrivano Dell'Utri e Mangano, manager e stalliere nella villa di Berlusconi ad Arcore, con le storie di «cavalli» e bombe «affettuose», mentre si consumano le stragi di mafia e Forza Italia prende forma. Travaglio scandisce date, legge testi del-

ris, quella vera. Secondo giochetto in internet: aprite il sito generalista del cinema francese, www.allocine.fr, e scorrete l'offerta nelle sale di quel paese. Nella sola settimana in corso, in Francia - quindi, a Parigi - è possibile scegliere fra 698 film. Avete letto bene: SEICENTONOVANTOTTO. 700, per comodità: 14 volte più di Roma. Ci sono i kolossal hollywoodiani, certo; ci sono i film medi francesi, assai più popolari dei nostri. Ma c'è di tutto. 698 titoli sono un mondo dentro il quale si possono rintracciare storie istruttive. A Parigi, ad esempio, si può vedere al cinema (al cinema! su uno schermo! non in dvd!!!) il documentario italiano *Biuti-*

Paris (Texas) fotografa l'America che non è New York o Frisco o Los Angeles. È regno dell'omologazione Solo grande industria

ful cauntri, quello sulla monnezza, quello che dovremmo spedire in triplice copia a Berlusconi per costringerlo a vergognarsi. A Parigi si può vedere (di nuovo: al cinema! su uno schermo! non in dvd!!!) *A casa nostra* di Francesca Comencini, un bellissimo film che noi italiani abbiamo snobbato e già dimenticato. E soprattutto, se amate il cinema, a Parigi si possono vedere (per l'ultima volta: al cinema! su uno schermo! non in dvd, mannaia!!!) i classici. Solo questa settimana si può scegliere fra *L'avventura*, *Zabriskie Point* e *La notte di Antonioni*, *Effetto notte* di Truffaut, *Profumo di donna* di Risi, *L'affare Thomas Crown*, *Lo specchio della vita*, *L'isola nuda* di Kaneto Shindo, *Paisà* e *Roma città aperta* di Rossellini (quest'ultimo, in Italia, non c'è manco in dvd: vergognati!), *Rashomon* di Kurosawa. Sì, c'è anche lei: c'è persino *La corazzata Potemkin*, che nessun francese definirebbe mai «una cagata pazzesca»: passa il 22 luglio al cinema Accatone, 20 rue Cujas, métro Luxembourg, e già il fatto che a Parigi ci sia un cinema che si chiama «Accatone» dovrebbe farci sentire dei vermi, anche se manca una «t». Vabbè: assodato che Paris, Texas è come la Magliana, a che ora parte il primo aereo per Paris, France?

le intercettazioni e brani di interrogatori: intanto la nostra storia recente precipita grottesca, coi toni della farsa, in una dimensione di tragicommedia e il peggio sempre a portata di mano. La voce del presidente del Consiglio diventa una sorta di rap con xilofono: poi il suo ritratto, dall'edilizia all'editoria, al mausoleo che sembra «il tempio inca di Gardaland», e ancora Gelli e Craxi, la legge Mammi, il primo governo. Ma il giornalista non risparmia il centrosinistra, parla di «soave corrispondenza d'amorosi sensi» che nel quinquennio di governo segna le vicende della Bicamerale, del «cimicione», una sinistra sempre pronta, dice, a «resuscitare» il signor B. Il sesto quadro, le «mille balle blu» del secondo governo Berlusconi, si consuma in un blob di battute, gaffes, scivoloni del premier (la registrazione del «kapò» urlato al parlamento europeo ruba la scena) tra leggi ad personam e inglese maccheronico. Ultima tap-

pa, 2006-2007, il ritorno del centrosinistra, «coazione a ripetere nel senso che ripete gli errori», le scalate dei «furbetti del quartierino». E se il cavaliere è «alla frutta, solo la sinistra lo può salvare». L'applauso che parte (uno dei tanti) è significativo, mentre Travaglio ripercorre la caduta del governo Prodi e l'ultima campagna elettorale, in «un paese ormai devastato». L'attualità preme: il pacchetto sicurezza («la sua, non la nostra»), una battuta sul ministro delle pari opportunità, poi ancora Berlusconi che canta. «Eppure l'Italia ha conosciuto anche grandi momenti e grandi uomini»: due colpi al cuore, per chiudere. La lettera lasciata da Ambrosoli alla moglie e la lucida analisi di Berlinguer nella celebre intervista sulla questione morale. Quel Berlinguer che, conclude Travaglio, «è il caso di riportare nel pantheon del Pd. Che da morto è molto più vivo di tanti morti viventi».

Scelti per voi



I Cesaroni

Augusto, uscito dall'ospedale, intreccia una relazione con Gabriella, mentre Eva ritorna da Milano con la sua amica Beatrice.

21.00 ITALIA 1. SERIE TV. Con Claudio Amendola

Alle falde del Kilimangiaro

Stasera si parla di riscatto: come ci si può riprendere da una grave tragedia e superare i condizionamenti determinati dal contesto culturale e sociale?

21.00 RAI TRE. VARIETÀ. Conduce Licia Colò

Basta guardare il cielo

A Cincinnati, il giovane Kevin Dillon, affetto da una rara sindrome, e sua madre Gwen si trasferiscono nella casa accanto a quella dove abita Maxwell, un ragazzo di 13 anni che ha l'aspetto di un gigante.

21.30 RETE 4. DRAMMATICO. Regia: Laurent Heynemann USA 1998

Provaci ancora prof 2

È il giorno del saggio teatrale degli alunni di Camilla Baudino. Nic Bianco, celebre anchorman nonché padre di Allegra, una delle allieve della professoressa, viene trovato morto nel bagno della scuola.

21.30 RAI UNO. SERIE TV. Con Veronica Pivetti

Programmazione



- 07.00 SABATO & DOMENICA ESTATE. Rubrica
09.20 SPECIALE EASY DRIVER. Rubrica
10.00 LINEA VERDE ORIZZONTI - ESTATE. Rubrica



- 08.00 TG 2 MATTINA
08.20 JOEY. Situation Comedy
09.00 TG 2 MATTINA
09.05 RANDOM. Rubrica



- 07.00 E' DOMENICA PAPÀ. Rubrica
09.00 SCREENSAVER. Rubrica. Conduce Federico Taddei
09.40 NESSUNO MI PUÒ GIUDICARE. Film (Italia, 1966).



- 06.00 COMMISSARIATO SAINT MARTIN. Telefilm. "Bentornato capitano Fournier"
06.50 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Rubrica
07.20 SUPERPARTES. Rubrica.



- 08.50 SPECIALE: 'O PROFESSORE. Rubrica
08.55 SHANGRI-LA. Documentario
09.30 CIRCLE OF LIFE. Telefilm. "Epidemia"



- 07.05 SUPERPARTES. Rubrica. Conduce Piero Vigorelli
08.00 L'INCREDIBILE AVVENTURA DEL PICCOLO ELIAS. Film (Olanda, 2007).



- 06.00 TG LA7
--- METEO. Previsioni del tempo
--- OROSCOPO. Rubrica di astrologia

SERA

- 20.00 TELEGIORNALE
20.35 RAI TG SPORT. News sport
20.40 SUPERVARIETÀ. Videoframmenti.

- 20.30 TG 2 20.30
21.05 NUMB3RS. Telefilm. "Buonviaggio, Larry"

- 20.00 SPECIALE TOUR DE FRANCE. Rubrica di sport
20.05 BLOB. Attualità
20.20 PRONTO ELISIR. Rubrica

- 21.30 BASTA GUARDARE IL CIELO. Film drammatico (USA, 1998). Con Sharon Stone.

- 20.00 TG 5 / METEO 5
20.40 SUPERSHOW. Videoframmenti
21.10 APOCALYPSE: L'APOCALISSE. Film Tv fantascienza (USA, 2006).

- 20.00 IL MAMMO. Situation Comedy. "Ferdinando"
21.00 I CESARONI. Situation Comedy. "Zio d'america".

- 20.00 TG LA7
20.30 AUSTIN STEVENS. Doc.
21.30 IL RITORNO DEI MAGNIFICI SETTE. Film (USA, 1966).

Satellite

SKY CINEMA 1

- 15.15 BLACK BOOK. Film guerra (GB/Germania/Olanda, 2006). Con Carice van Houten.

SKY CINEMA 3

- 16.05 HARRY, TI PRESENTO SALLY. Film commedia (USA, 1990). Con Billy Crystal

SKY CINEMA AUTORE

- 16.10 IL TALENTO DI MR. RIPLEY. Film giallo (USA, 1999). Con Matt Damon.

CARTOON NETWORK

- 16.15 BATMAN - LA MASCHERA DEL FANTASMA. Film animazione (USA, 1993).

DISCOVERY CHANNEL

- 13.20 L'ARTE DEL COMBATTIMENTO. Documentario. "Giappone", "Francia"

ALL MUSIC

- 13.00 MODELAND. Show. "Best of"
14.00 ROTAZIONE MUSICALE. Musicale

Radiofonia

- RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 8.00 - 9.00 - 11.00
13.00 - 15.00 - 17.00 - 19.00 - 21.00

Weather forecast icons: Sereno, Variabile, Nuvoloso, Pioggia, Temporali, Nebbia, Neve

Weather map for 'OGGI' showing cloud patterns over Italy

Weather map for 'DOMANI' showing cloud patterns over Italy

Weather map for 'SITUAZIONE' showing atmospheric pressure systems

Radiofonia schedule for RADIO 1, RADIO 2, RADIO 3

Radiofonia schedule for RADIO 1, RADIO 2, RADIO 3 (continued)

IL FESTIVAL Qui è accaduta una cosa strana e bella: è saltato lo schema burocratico mentre tutti andavano ad Avignone. Così, si sono autogestiti e soprattutto le compagnie sono tornate per la strada...

■ di **Dario Zonta**
/ Santarcangelo

«M

a cosa ci andate a fare Santarcangelo dei Teatri... è l'edizione più brutta di sempre! Noi andiamo tutti ad Avignone». In questa frase si coglie in pieno l'atteggiamento ipocrita dell'intelligenza teatrale italiana, il grado zero della riflessione sul teatro e la forma festival. Questa è la frase di chi vuole perpetuare lo status quo, quell'idea ormai fallimentare e decotta di festival teatrale intesa come rassegna di spettacoli, dettata dalla linea editoriale della politica degli assessori al turismo, con delega alla cultura, con l'ausilio di direttori artistici compiacenti, casomai stranieri, che portano gruppi esotici di spettacoli inani dai cachet «milionari» per intrattenere gli spettatori ignari e la curiosità velleitaria di appassionati imboliti. Questo in parte è quel che è successo negli ultimi anni a Santarcangelo, secondo la linea del direttore Olivier Bouin, che a tre mesi dall'inizio di quest'ultima edizione ha dato le dimissioni sperando forse che fossero respinte per poter rilanciare chissà quale altra proposta nefasta, di quelle che hanno mortificato un festival dalla lunga storia. Ma le dimissioni sono state accolte, creando un «vuoto di potere», una bolla d'aria tra un recente passato esiziale e un futuro tutto da immaginare. In questo clima d'emergenza, Sandro Pascucci, presidente del consiglio d'amministrazione, per non darla vinta ai detrattori, agli iceberg all'improvviso, con scatto d'orgoglio e senso di responsabilità è salito sul ponte del Titanic e ha chiamato a sé tutti gli orchestrali perché si potesse scongiurare l'inabissarsi di una nave di lungo corso, o meglio perché la si possa trasformare in un sommergibile per nuove perlustrazioni. Gli orchestrali di quella «crociera» (Fanny & Alexander e Teatro Clandestino) hanno risposto creando un coordinamento, 1. nucleo, e chiedendo l'adesione di tutti i gruppi in cartellone e di quelli storicamente vicini alla rassegna. È nato «Potere senza potere», «un progetto d'azione che mira a ripensare l'idea di festival come luogo pubblico, con valore temporale transitorio senza alcuna ambizione sul futuro del festival se non quella di mostrare alcune vie percorribili per la memoria prossima futura». Tutto chiaro: nessuna appropriazione di potere, ma una sonata in Re maggiore per far capire di quale musica è capace un festival quando lo si pen-

Santarcangelo è teatro in libera uscita



Una scena da Fanny & Alexander Foto di Enrico Fedrigoli

sa senza progetto politico-culturale-turistico, ma in una continua deriva verso nuovi continenti. L'autogestione ha creato una serie di iniziative, delle quali la più importante si è svolta domenica scorsa proprio in piazza all'aperto. Uno spettacolo unico, senza programmazione, un «teatro all'improvviso» (per riprendere una formula di Roberto Bacci, direttore della fondativa edizione del

1978). Diversi gruppi hanno dato senso al loro disguido, ironia, critica, immaginario, coinvolgendo un pubblico ondivago che doveva costruirsi il «suo» spettacolo tra spezzoni di altri, incompiutamente definiti. E così, i Motus con il loro attore cantante e attrice divina hanno dato lettura di passi sconcertati di Elsa Morante, Goffredo Fofi e De André, mentre Marco Martinelli del Teatro delle Albe,

sotto il monumento, ha messo in scena un dialoghetto tra due personaggi, Arte e Politica. E poi i Kinkaleri con un teatro di marionette sull'apocalisse per bambini, i Fanny & Alexander con il loro «strepito» sotto la porta di Clemente XIV e Pietro Babina, ginnico corridoio a intorno alla piazza, per definire con il suo slancio il limite evanescente tra festival e comunità. Un evento che lascerà il

segno, che indicherà una via: i «cittadini» e i «teatrali» di quella piazza sono stati gli artefici di un'opera in sé, si sono sentiti parte di una comunità, hanno condiviso una ugual tensione, sono stati attraversati da un senso di collettività, senza rete di protezione, senza fini etero-diretti. Per un attimo hanno rischiato tutti insieme qualcosa che non avevano ancora mai provato... A Santarcangelo ci sono state anteprime nazionali (*Camilde o il bastardo* di Teatro Clandestino, *Emerald City* di Fanny & Alexander), piccole-grandi rivelazioni (*Lev di muta imago*), se-

È nato «Potere senza potere»
Una esperienza di autogestione che liquida il vecchio format

conde tappe (*X (ics)* racconti crudeli della giovinezza dei Motus), performance di teatro danza (*Dewey Dell* di Teodora Castellucci)... ma fare critica dei singoli spettacoli oggi non ha più senso, perché una sola opera, anche quando d'arte, non è più in grado di sostenere il peso di una società che si inabissa come un Titanic. Come ha scritto il collettivo intermentale Altre Velocità, anima organizzativa dal basso, autore di un foglio giornaliero di libera critica e cronaca dal festival: «Domenica non c'erano né critici né operatori. Molti erano ad Avignone per potere auto-celebrare il teatro nazionale (Raffaello Sanzio, ndr.). A Santarcangelo, dove si svolge la vera sfida dell'oggi, eravamo pochissimi».

LA RASSEGNA Appunti da Castiglione
Metti che Otello faccia finalmente ridere...

■ / Castiglione

Curioso nido il Castello Pasquini di Castiglione, dove per un anno restano in incubazione le «uova» degli artisti in residenza e poi vengono messe alla luce dei riflettori di Inequilibrio, il festival che a luglio ne ha osservato le schiuse. Spettacoli in divenire, con le piume ancora da riassetare e il volo, a volte, incerto. Ma proprio per questo ancor più rivelatori di poetiche e, persino, di disagi del teatro contemporaneo. Quest'anno erano ben 36 le compagnie ospitate da Armunia in «residenze creative» presso i diversi

spazi del Castello e dei teatri adiacenti al centro. Confluite in una kermesse fra il 2 e il 13 luglio, di cui abbiamo colto uno spicchio. Gaetano Ventriglia, per esempio, che ti snocciola un Otello in pillole e macchiette di irripetibile comicità. Tragedia in frammenti, popolare, ad usum populo estivo che si ritrova il nero che vende accendini e cd sul marciapiede. *Otello alzati e cammina* è un monologo polifonico (tutto agito da Ventriglia), uno Shakespeare ellittico, straniato.

Piuttosto divertente. Fa pensare anche il terzetto degli Zoe Teatro (Michele Bandini, Emiliano Pergolari e Claudio Bigotta) che nella loro *Malacorte* - spettacolo vincitore di «Nuove Creatività» sostenuto dall'Etì - propongono una stanza del potere assediato da se stesso. Un regno privo di sudditi e ormai guiscio vuoto di contenuti, dove i tre protagonisti si sottraggono il trono a vicenda e i ruoli, in un carosello formale che sa di gioco triste di adulti non cresciuti. Beckettiano (il lavoro si ispira, non per caso, a un lavoro di uno scrittore svizzero, Robert Pinget, amico di Beckett), pulcinella e grottesco il giusto, *Malacorte* riesce a chiudere la sua cornice di lavoro, quadratura che non viene invece al Teatro dell'Esauito che con lo stravagante testo di Alessandro Raveggi, *Per farla finita col Teatro di Vernacolo*, cerca una direzione con una mappa lunatica. Partono dall'assurdo e approdano all'oratoria civile, fanno i buffi ma in cerca di graffi seri. Un pasticcio, dove oltre alle galline sembra sfuggito anche il senso.



Monika Mariotti

Per farla finita davvero con questo resoconto di teatro, segnaliamo piuttosto la riconferma di un talento in ascesa: quella Lucia Calamaro autrice lo scorso anno di un bello spettacolo dal nome troppo crudo, *Tumore*, che torna sulle scene di Castiglione a parlare di anime fragili e sbandate in *Magick - Storia quasi tutta vera ma incompiuta di Georges Denis: portare parigino e mago*. In scena, una donna sbilenca (la magica Monika Mariotti, segnatevi il nome, please) e il suo mestatore di umori, il mago-portinaio che «c'ha i poteri, c'ha» (Nilo Bugnani, giustamente calzante i panni di un rabberciato ciarlantano). Sembra un cartoon da leggere a rovescio, un incrocio di personaggi che hanno l'eleganza del riccio e il retrogusto amaro delle cronache di abbandono. Considerando il fatto che il debutto a Inequilibrio è una sorta di prova generale, è spettacolo da non perdere quando arriverà nei cartelloni della prossima stagione. **r.bat.**

LA RASSEGNA Grande occasione: la Martha Graham dance company e la Limón dance company si sfidano...

Ho visto un duello a Ravello, a passi di danza

■ di **Rossella Battisti** inviata a Ravello

Metti il repertorio di due mostri sacri della danza a confronto. Metti un palcoscenico aggettante sul profondo mare di Ravello e avrai una serata, quella dello scorso 16 luglio, che potrà definirsi «storica» per più di un motivo. Intanto, perché erano insieme per la prima volta, nello stesso cartellone, la Martha Graham Dance Company e la Limón Dance Company. Due compagnie di cablino, rappresentanti «storiche» della modern dance americana, appunto, e - caratteristica in comune - «sopravvissute» ai loro fondatori per molti lustri. Martha Graham, scomparsa nel '91, era nata alla fine dell'Ottocento in data imprecisata (si dice che negli ultimi anni della sua vita avesse addirittura stracciato il passaporto per evitare il contegno implacabile della sua età) e nella sua lunga carriera ha lascia-

to un segno indelebile di creatività e di innovazione, paragonata a un Picasso o a uno Stravinskij della danza. José Limón, messicano d'origine, ha avuto purtroppo vita molto più breve (1908-1972), ma assomava in sé l'arte personale e quella di Doris Humphrey, altra pioniere della modern dance e coetanea di Graham, che gli fu sempre vicina e codicesse con lui a lungo la compagnia. A mantenere il prezioso testamento coreografico dei due artisti sono oggi Janet Eilber (per Graham) e Carla Maxwell, che a Ravello hanno «rivalleggiato» amichevolmente sul tema della diversità, alla base di questa edizione del Festival di Ravello, coordinato da Daniele Cipriani per il settore danza. Un assolo e un lavoro di gruppo per i danzatori Limón e stesso programma per le ragazze Graham. Sfida avvincente, avviata da *Lamentation* del 1930 che Martha

aveva costruito sul suo corpo, esaltando l'espressività del busto che aveva lungo e flessibile. *Lamentation*, diceva, esprime la sofferenza del lutto di una donna o la sofferenza del lutto stesso. Un archetipo di dolore che si concentra nella figura triangolare di una donna seduta su una panca e imprigionata in un costume elastico che la fa sembrare una madonna spigolosa, scheggiata dal dolore in più direzioni. Qui eseguita da Katherine Crockett, un po' attenuata nell'intensità da uno spazio troppo vasto e troppo illumi-

Il lutto di una donna, bagliori di maccartismo echi di guerra: la danza si fa molto politica

nato. Le rispondeva meravigliosamente Raphaël Boumaila, interprete della «Chaconne» sull'omonima musica di Bach in re minore che Limón si era costruito su misura nel 1942. Apollinea e luminosa, senza tradire la genesi tormentata dell'assolo che il coreografo aveva preparato per Settima chiuso in una stanza, «Chaconne» resta un miracolo del limpido di perfezione di linee, affondi morbidi del corpo, giri elicoidali, un manifesto insomma di quanto Limón approfondì e consolidò come suo stile negli anni successivi. Ma l'emozione della serata è catturata dall'intensa ricostruzione del suo *The Traitor* del 1954, dove Giuda diventa per Limón una figura simbolica del tradimento, come coloro, sottolineò nelle note di programma, che durante il maccartismo e la spietata caccia ai comunisti scatenata dal senatore americano tradirono amici e persone care per paura di perdere il lavoro o la li-

bertà. Un affresco potente, dove la figura di Cristo (definito semplicemente il Leader) levita nel raggrupparsi dei discepoli, vulnerabile e potente insieme, incombente sul traditore, macerato dalla contraddizione. In un crescendo drammatico che la coreografia sgrana in un continuum ineluttabile di passi e intrecci. Coloritura politica anche per il grahamiano *Sketches from "Chronicle"* del 1936, all'indomani del «no» che Martha spedì a Hitler che la invitava a partecipare alla cerimonia delle Olimpiadi. *Sketches* parla dello spettro della guerra del 1914, presagendo i nuovi, incombenti orrori. Tre bozzetti, tre frammenti di danza, intensa e lancinante. Di una forza inesausta soprattutto il secondo, *Steps in the Street* che coordina il gruppo con la potenza di un coro da tragedia greca. Applausi a scena aperta per una serata da segnare sul proprio diario.

Abbonamenti

Postali e coupon

7gg/Italia	296 euro
6gg/Italia	254 euro
7gg/estero	1.150 euro

Online

Quotidiano	6 mesi 55 euro
	12 mesi 99 euro
Archivio Storico	6 mesi 80 euro
	12 mesi 150 euro
Quotidiano e Archivio Storico	6 mesi 120 euro
	12 mesi 200 euro

Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa

www.unita.it

Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Sereid via Carolina Romani, 56 20091 Bresso (MI) - Tel. 02/6650565 Fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 abbonamenti@unita.it

Per la pubblicità su

l'Unità

PK public companies

MILANO, via Washington 70, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6666211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 015.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.6491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.689122
FIRENZE, via Don Mirzani 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 21/09, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Affieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.8429950-8429959
SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,80 Euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

È improvvisamente mancato il compagno

GIOVANNI FAVARETTO
di anni 81

Lo annunciano la moglie Gina con i figli e i parenti tutti. Funerali martedì 22 luglio alle ore 11,00 con commemorazione presso la Camera del lavoro di Torino, via Pedrotti 5.

Torino, 18 luglio 2008

Le compagnie e i compagni dello Spi Cgil di Torino sono vicini ai familiari e piangono la scomparsa di

GIOVANNI FAVARETTO
e gli renderanno omaggio presso la Camera del lavoro di Torino a partire dalle h. 9.30 di martedì 22 luglio.

Torino, 19 luglio 2008

La Camera del lavoro di Torino e la Cgil regionale partecipano al dolore della famiglia e dello Spi Cgil per la scomparsa del compagno

GIOVANNI FAVARETTO

Lo Spi Cgil regionale del Piemonte si unisce al dolore della famiglia per l'improvvisa perdita del compagno

GIOVANNI FAVARETTO

I compagni Mauro, Luciana, Adriano, Anna sono vicini a Gina e ai figli per la scomparsa di

GIOVANNI FAVARETTO
indimenticabile compagno di tante battaglie politiche e sindacali.

Gavorrano, 19 luglio 2008

Addolorati dalla notizia della sua improvvisa scomparsa, i giornalisti de *l'Unità* ricordano con affetto il collega

IVAN BONFANTI

e rivolgono le più sentite condoglianze ai suoi familiari, amici e compagni di lavoro nella redazione di Liberazione.

20-07-2006 20-07-2008

ALFREDO ZUCHELLI

Sarai sempre nei nostri cuori.

Rita, Luca, Aellen, Emma
Castelmaggiore (Bo)

Per Necrologie Adesioni Anniversari

PK public companies

Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00
14,00 - 18,00

Sabato ore solo per adesioni 9,00 - 12,00
06/69548238 - 011/6665258

Scelti per voi **Film**
L'incredibile Hulk

Seconda avventura cinematografica del super eroe dei fumetti della Marvel, dopo quella diretta dal regista taiwanese Ang Lee. Lo scienziato Bruce Banner, alias Hulk, (Edward Norton) è alla ricerca di una cura che lo aiuti a contenere un'incontrollabile forza rabbiosa, dovuta agli effetti delle radiazioni gamma sul suo corpo, che lo trasforma in un gigantesco mostro verde. Ma qualcuno, interessato al suo segreto, è già sulle sue tracce...

di Louis Letterier

fantasy

Gomorra

La camorra raccontata attraverso personaggi emblematici: Totò, 13 anni, sogna di entrare a far parte di una delle "bande" "che contano a Scampia; i ragazzi Marco e Ciro, "gli scissionisti", si credono invincibili boss; Pasquale da sarto di abiti d'alta moda passa a guidare i camion della camorra; Don Ciro, il porta-soldi alle famiglie associate e Franco che riempie i terreni di rifiuti tossici. Dall'omonimo romanzo di Roberto Saviano.

di Matteo Garrone

drammatico

Once

Glen Hansard, autentico musicista (negli anni '90 fonda il gruppo musicale irlandese "The Frames", in cui il regista del film suona il basso), canta le sue canzoni suonando la chitarra per le strade di Dublino, ma il suo sogno è incidere un disco. L'incontro con Markéta Irglová, autentica pianista, sarà fondamentale per realizzare il demo. La canzone "Falling Slowly" è stata premiata con l'Oscar 2008. Piccolo film, sincero e poetico.

di John Carney

musicale

Funny Games

Stesso titolo, stesso regista. L'austriaco Haneke torna sul set del violento "Funny Games" e gira il remake americano con star internazionali. George (Tim Roth), Ann (Naomi Watts) e il loro figlioletto decidono di trascorrere le vacanze nella loro casa al lago, ma presto il loro soggiorno sarà "disturbato" da due ragazzi molto poco educati. Quando il film fu presentato a Cannes nel '97 si parlò di una sorta di Arancia Meccanica dei nostri giorni.

di Michael Haneke

thriller

E venne il giorno

Misteriosi e mortali fenomeni sfuggono alla ragione e sconvolgono le menti delle persone. Un attacco terroristico? Un guasto in un centrale nucleare? Una cosa è certa, un evento catastrofico si è abbattuto sull'umanità sconvolta da inspiegabili suicidi ed episodi di violenza. Elliot Moore (Mark Wahlberg), professore di scienze in un liceo di una cittadina della Pennsylvania tenta la fuga insieme alla moglie...

di M. Night Shyamalan

thriller

Il divo

Luci e ombre di Giulio Andreotti (Toni Servillo), uomo politico che ha attraversato la storia d'Italia: il racconto ripercorre gli anni che vanno dal 1992, anno in cui si candida alla presidenza della Repubblica, al 2003, quando al termine di un processo per associazione mafiosa viene definitivamente assolto. Ma chi è Giulio Andreotti? L'uomo è ritratto come un concentrato di mistero e indecifrabilità, ironia e cinismo. Colonna sonora incisiva.

di Paolo Sorrentino

biografico

Sex and the City

Dalla tv al grande schermo: tornano Carrie, Samantha, Charlotte e Miranda. Anche se qualche anno è passato... Carrie e Mr. Big, l'amore di sempre, hanno deciso di convolare a nozze, Charlotte è finalmente incinta, Miranda scopre che il marito la tradisce e Samantha si è fidanzata ma continua ad essere la "mangia uomini" di sempre. Come andrà a finire? Storie di complicità femminile ambientate nella città di New York, da Brooklyn a Park Avenue.

di Michael Patrick King

commedia

Roma

Admiral	via piazza Verbanò, 5 Tel. 068541195	Riposo
Adriano Multisala	piazza Cavour, 22 Tel. 0636004988	Riposo
Sala 2	162	Il mio sogno più grande 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,5; Rid. 6) CINERASSEGNA 22:30 (E 2,5) Un'estate al mare 16:00 (E 6)
Sala 3	356	Hellboy II: The Golden Army 17:00-20:00-22:30 (E 7,5; Rid. 6)
Sala 4	512	Hellboy II: The Golden Army 15:55-18:20-20:40-22:55 (E 7,5; Rid. 6)
Sala 5	319	Wanted - Scegli il tuo destino 16:10-18:30-20:40-22:55 (E 7,5; Rid. 6)
Sala 6	244	Agente Smart - Casinò totale 16:10-18:30-20:40-22:55 (E 7,5; Rid. 6)
Sala 7	258	Wanted - Scegli il tuo destino 17:00-20:00-22:40 (E 7,5; Rid. 6)
Sala 8	95	Ken il guerriero - La leggenda di Hokuto 22:40 (E 7,5) Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo 16:30-19:30 (E 7,5; Rid. 6)
Sala 9	95	L'incredibile Hulk 15:55-18:30-20:40-22:55 (E 7,5; Rid. 6)
Sala 10		Sex and the City 16:30-19:30-22:30 (E 7,5; Rid. 6)
Alcazar	via Merry Del Val, 14 Tel. 0658800099	Riposo
		Funny Games 17:30-19:30-21:30 (E 7; Rid. 5)
Alhambra	via Pier delle Vigne, 4 Tel. 0666012154	Riposo
Sala 2	200	Riposo
Sala 3	135	Riposo
Ambassade	via Acc. degli Agiati, 57/59 Tel. 0654008901	Riposo
Sala 1	304	Agente Smart - Casinò totale 17:30-20:00-22:30 (E 7; Rid. 5)
Sala 2	200	Il mio sogno più grande 17:30-20:00-22:30 (E 7; Rid. 5)
Sala 3	140	Un'estate al mare 17:30-20:00-22:30 (E 7; Rid. 5)
Andromeda	via Mattia Battistini, 195 Tel. 066142649	Riposo
Sala 1	195	Hellboy II: The Golden Army 17:45-20:10-22:30 (E 6,5; Rid. 4,5)
Sala 2	220	Un'estate al mare 18:00-20:20-22:30 (E 6,5; Rid. 4,5)
Sala 3	99	E venne il giorno 20:30-22:30 (E 6,5) La volpe e la bambina 18:00 (E 4,5)
Sala 4	119	L'incredibile Hulk 17:45-20:15-22:30 (E 6,5; Rid. 4,5)
Sala 5	119	Wanted - Scegli il tuo destino 18:00-20:20-22:30 (E 6,5; Rid. 4,5)
Sala 6		Agente Smart - Casinò totale 17:45-20:15-22:30 (E 6,5; Rid. 4,5)
Antares	viale Adriatico, 15/21 Tel. 068184388	Riposo
Sala 1	400	Riposo
Sala 2	120	Riposo
Arena Agis	piazza Vittorio Emanuele II, 185 Tel. 0644363250	Riposo
Sala A		Riposo
Sala B		Riposo
Arena Cinema Di San Giuliano		Riposo
	Cemento armato 21:15 (E 5,00; Rid. 3,50)	
Arena Corallo	via dei Normanni, 30	Riposo
	John Rambo 21:30 (E 6)	
Arena Di Garbatella	Tel. 3335385622	Riposo
	Tutta la vita davanti 21:15 (E 5,00; Rid. 4,00)	
Arena Di Monteverde	via Fonteiiana - c/o Liceo Morgani, 125 Tel. 0645504114/5	Riposo
	American Gangster 21:15 (E 5,00; Rid. 4,00)	
Arena Fellini	Lungomare di Levante, 50 Tel. 393.5100051	Riposo
	Superhero Movie 20:30 (E 5)	
	Il treno per il Darjeeling 22:15 (E 5)	
Arena Morena		Riposo
	Bianco e nero 21:15 (E 5; Rid. 4)	
Arena Nuovo Sacher	largo Ascianghi, 1	Riposo
	Lo scafandro e la farfalla 21:30 (E 6)	
Arena Sapienza Cinema	piazzale Aldo Moro, 5	Riposo
	L'amore ai tempi del colera 21:15 (E 5; Rid. 4)	
Arena Tiziano	via Guido Reni, 2 Tel. 063236588	Riposo
	Michael Clayton 21:00-23:00	
Ass.labirinto Multisala	via Pompeo Magno, 27 Tel. 063216283	Riposo

Sala B		Riposo
Sala C		Riposo
Atlantic	via Tuscolana, 745 Tel. 067610656	Riposo
Sala 1	544	Wanted - Scegli il tuo destino 17:30-20:00-22:30 (E 7; Rid. 5)
Sala 2	505	Un'estate al mare 17:30-20:00-22:30 (E 7; Rid. 5)
Sala 3	140	Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo 17:30-20:00-22:30 (E 7; Rid. 5)
Sala 4	140	L'incredibile Hulk 17:30-20:00-22:30 (E 7; Rid. 5)
Sala 5	140	Funny Games 17:30-20:00-22:30 (E 7; Rid. 5)
Sala 6		Agente Smart - Casinò totale 17:30-20:00-22:30 (E 7; Rid. 5)
Azzurro Scipioni	via degli Scipioni, 82 Tel. 0639737161	Riposo
Sala Chaplin	100	CINERASSEGNA 17:00-19:00-21:00 (E 6,00; Rid. 3,00)
Sala Lumiere	50	CINERASSEGNA 17:00-19:00-21:00 (E 5,00; Rid. 3,00)
Barberini	piazza Barberini, 24/25/26 Tel. 064827707	Riposo
Sala 1	580	Funny Games 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,5; Rid. 5)
Sala 2	350	Hellboy II: The Golden Army 16:30-18:30-20:30-22:40 (E 7,5; Rid. 5)
Sala 3	150	Ken il guerriero - La leggenda di Hokuto 20:40-22:40 (E 7,5) 16:30-18:30 (E 5)
Sala 4	150	Agente Smart - Casinò totale 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,5; Rid. 5)
Sala 5	83	Wanted - Scegli il tuo destino 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,5; Rid. 5)
Broadway	via dei Narcisi, 36 Tel. 062303408	Riposo
Sala 1	174	Hellboy II: The Golden Army 17:30-20:00-22:30 (E 5)
Sala 2	288	Un'estate al mare 17:30-20:00-22:30 (E 5)
Sala 3	198	Wanted - Scegli il tuo destino 17:30-20:00-22:30 (E 5)
Caravaggio D'Essai	via Paisiello, 24/B Tel. 068554210	Riposo
Ciak	via Cassia, 692 Tel. 0633251607	Riposo
Sala 2	95	Wanted - Scegli il tuo destino 17:30-20:00-22:30 (E 6,5; Rid. 4) Un'estate al mare 17:30-20:00-22:30 (E 6,5; Rid. 4)
Cineclub Detour	via Urbana, 47/A Tel. 064872368	Riposo
Cineland Multiplex	viale dei Romagnoli, 515 Tel. 06561841	Riposo
Sala Modus	485	Un'estate al mare 15:30-18:00-20:15-22:40 (E 7; Rid. 5,5)
Sala 1	144	Funny Games 15:30-17:50-20:15-22:40 (E 7; Rid. 5,5)
Sala 2		Wanted - Scegli il tuo destino 15:15-17:45-20:10-22:35 (E 7; Rid. 5,5)
Sala 3	416	Hellboy II: The Golden Army 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7; Rid. 5,5)
Sala 4	171	Il Divo 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7; Rid. 5,5)
Sala 5	171	Un'estate al mare 16:30-19:00-21:30 (E 7; Rid. 5,5)
Sala 6	446	Agente Smart - Casinò totale 15:30-17:50-20:15-22:40 (E 7; Rid. 5,5)
Sala 7	147	Il mio sogno più grande 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7; Rid. 5,5)
Sala 8	154	Boogeyman 2 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7; Rid. 5,5)
Sala 9	154	Le morti di Ian Stone 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7; Rid. 5,5)
Sala 10	157	Hellboy II: The Golden Army 16:30-18:50-21:30 (E 7; Rid. 5,5)
Sala 12	167	L'incredibile Hulk 15:15-17:45-20:15-22:40 (E 7; Rid. 5,5)
Sala 13	156	Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo 15:30-18:00-20:15-22:45 (E 7; Rid. 5,5)
Sala 14	152	Gomorra 15:00-17:45-20:15-22:45 (E 7; Rid. 5,5)
Cineplex Gulliver	via della Lucchina, 90 Tel. 0630819887	Riposo
Sala 1		Agente Smart - Casinò totale 18:00-20:20-22:40 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 2		Funny Games 17:55-20:20-22:45 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 3		Hellboy II: The Golden Army 17:55-20:20-22:45 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 4		Il mio sogno più grande 17:50-20:10-22:30 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 5		L'incredibile Hulk 17:50-20:10-22:30 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 6		Le morti di Ian Stone 18:10-20:20-22:30 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 7		Un'estate al mare 17:20-20:10-22:30 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 8		Wanted - Scegli il tuo destino 17:50-20:10-22:30 (E 7,5; Rid. 5,5)
Dei Piccoli	viale della Pineta, 15 Tel. 068553485	Riposo
Dei Piccoli Sera	via della Pineta, 15 Tel. 068553485	Riposo

Delle Provincie D'Essai	Viale delle Provincie, 41 Tel. 0644236021	Riposo
Don Bosco D'Essai	via Publio Valerio, 63 Tel. 0671588058	Riposo
Mongol		21:15 (E 3)
Doria	via Andrea Doria, 52/60 Tel. 0639721446	Riposo
		Agente Smart - Casinò totale 17:30-20:00-22:30 (E 7; Rid. 5)
Sala 2		Riposo
Sala 3		Un'estate al mare 17:30-20:00-22:30 (E 7; Rid. 5)
Eden	piazza Cola di Rienzo, 74 Tel. 063612449	Riposo
Sala 1		Il Divo 17:50-20:15-22:30 (E 7; Rid. 5)
Sala 2		Once 17:30-19:05-20:45-22:20 (E 7; Rid. 5)
Sala 3		Noi due sconosciuti 17:40-20:15-22:30 (E 7; Rid. 5)
Sala 4		L'anno in cui i miei genitori andarono in vacanza 18:00-20:20-22:40 (E 7; Rid. 5)
Embassy	via Antonio Stoppani, 7 Tel. 068070245	Riposo
Empire	viale Regina Margherita, 29 Tel. 068417719	Riposo
		Wanted - Scegli il tuo destino 17:30-20:00-22:30 (E 7; Rid. 5)
		Il Divo 16:30-18:30 (E 5)
Eurcine	via Liszt, 32 Tel. 065910986	Riposo
Sala 2		Riposo
Sala 3		Riposo
Sala 4		Riposo
Europa	corso di Italia, 107/A Tel. 0644249760	Riposo
Farnese	piazza Campo de' Fiori, 56 Tel. 066864395	Riposo
		Alexandra 18:30-20:30 (E 5)
		In Bruges - La coscienza dell'assassino 22:30 (E 5)
Fiamma	via Leonida Bissolati, 47 Tel. 064827100	Riposo
Sala 2		12 17:45-21:00 (E 7; Rid. 5)
Sala 3		Once 17:00-18:50-20:40-22:30 (E 7; Rid. 5)
Sala 4		Irina Palm 17:45-20:20-22:30 (E 7; Rid. 5)
Filmstudio	via degli Orti D'Alibert, 165 Tel. 0670450394	Riposo
Sala 1		Riposo
Sala 2		Riposo
Galaxy	via Pietro Maffi, 10 Tel. 0661662413	Riposo
Sala Giove		Riposo
Sala Marte		Riposo
Sala Mercurio		Riposo
Sala Saturno		Un'estate al mare 17:30-20:00-22:30 (E 6,5; Rid. 4)
Sala Venere		Il mio sogno più grande 18:00-20:30-22:30 (E 6,5; Rid. 4)
Giulio Cesare	viale Giulio Cesare, 229 Tel. 0639720795	Riposo
Sala 1		Funny Games 17:30-20:00-22:30 (E 7; Rid. 5)
Sala 2		Le morti di Ian Stone 18:00-20:15-22:30 (E 7; Rid. 5)
Sala 3		Gomorra 17:30-20:00-22:30 (E 7; Rid. 5)
Greenwich	via G.B. Bodoni, 53 Tel. 065745825	Riposo
Sala 1		12 17:45-21:00 (E 7; Rid. 5)
Sala 2		Gomorra 17:30-20:00-22:30 (E 7; Rid. 5)
Sala 3		L'anno in cui i miei genitori andarono in vacanza 17:45-20:10-22:30 (E 7; Rid. 5)
Gregory	largo Benedetto Marcello, 1 Tel. 068548326	Riposo
		CINERASSEGNA 16:00-18:00-20:00-22:00 (E 7)
Intrastevere	vicolo Moroni, 3/A Tel. 065884230	Riposo
Sala 2	33	Once 18:30-20:30-22:30 (E 7; Rid. 5)
Sala 3	114	Lascia perdere Johnny 18:15-20:20-22:30 (E 7; Rid. 5) Joshua 18:15-20:20-22:30 (E 7; Rid. 5)
Jolly	via Gianò della Bella, 4/6 Tel. 0644232190	Riposo
Sala 1		Riposo
Sala 2		Riposo

Sala 3		Riposo
Sala 4		Riposo
King Multisala	via Fogliano, 37 Tel. 0686206732	Riposo
Sala 1		Funny Games 17:30-20:00-22:30 (E 7; Rid. 5)
Sala 2		Gomorra 17:30-20:00-22:30 (E 7; Rid. 5)
Lux Eleven	Massaciuccoli, 31 Tel. 0636298171	Riposo
Sala 1		Wanted - Scegli il tuo destino 16:30-18:50-20:40-22:50 (E 7,5; Rid. 6)
Sala 2		Il mio sogno più grande 17:00-18:50-21:00-22:45 (E 7,5; Rid. 6)
Sala 3		Il peso dell'aria 16:3

	Quattro Fontane via delle Quattro Fontane, 23 Tel. 064741515	
	Gomorra 17.30-20.00-22.30 (E 7; Rid. 5)	
Sala 2	Le morti di Ian Stone 18.30-20.30-22.30 (E 7; Rid. 5)	
Sala 3	Il resto della notte 17.30-20.00-22.30 (E 7; Rid. 5)	
Sala 4	Lascia perdere Johnny 17.30-20.00-22.30 (E 7; Rid. 5)	

Reale piazza Sonnino Sidney, 7 Tel. 065810234

Sala 1	Wanted - Scegli il tuo destino 17.30-20.00-22.30 (E 7; Rid. 5)
Sala 2	Un'estate al mare 17.30-20.00-22.30 (E 7; Rid. 5)

Roma piazza Sidney Sonnino, 37 Tel. 065812884

	Il Divo 17.30-20.00-22.30 (E 7; Rid. 5)
--	--

Roxy Multisala via Luciani, 52 Tel. 0636005606

	Riposo
	Riposo
Smeraldo	Riposo
Topazio	Riposo
Zaffiro	Riposo

Royal via Emanuele Filiberto, 175 Tel. 0670474549

Sala 1	Un'estate al mare 17.30-20.00-22.30 (E 7; Rid. 5)
Sala 2	Boogeyman 2 17.30-20.00-22.30 (E 7; Rid. 5)

Sala Troisi (ex Induno) via Girolamo Induno, 1 Tel. 065812495

	Riposo
--	---------------

Savoy via Bergamo, 25 Tel. 0685300948

	Il mio sogno più grande 18.00-20.30-22.30 (E 7; Rid. 5)
Sala 2	Wanted - Scegli il tuo destino 17.30-20.00-22.30 (E 7; Rid. 5)
Sala 3	Agente Smart - Casinò totale 17.30-20.00-22.30 (E 7; Rid. 5)
Sala 4	Un'estate al mare 17.30-20.00-22.30 (E 7; Rid. 5)

Stardust Village Eur via Di Decima, 72 Tel. 0652244119

Sala Arena	Lezioni di cioccolato 21.30
	Amore, bugie e calcetto 21.30
Star 1	135 Agente Smart - Casinò totale 17.15-19.30-21.45 (E 7.00; Rid. 5.00)
Star 2	409 Hellboy II: The Golden Army 17.45-20.15-22.45 (E 7.00; Rid. 5.00)
Star 3	181 Le morti di Ian Stone 17.15-19.10-21.05-23.00 (E 7.00; Rid. 5.00)
Star 4	Wanted - Scegli il tuo destino 18.20-20.40-23.00 (E 7.00; Rid. 5.00)
Star 5	219 Funny Games 18.10-20.30-22.55 (E 7.00; Rid. 5.00)
Star 6	119 Il mio sogno più grande 18.00-20.00-22.15 (E 7.00; Rid. 5.00)
Star 7	198 Rogue - Il solitario 18.30-20.40-22.50 (E 7.00; Rid. 5.00)
Star 8	90 Un'estate al mare 17.30-20.35-23.00 (E 7.00; Rid. 5.00)

Tibur D'Essai via degli Etruschi, 40 Tel. 064957762

Sala 1	Paranoid Park 18.30-20.30-22.30 (E 2,5)
Sala 2	Il Divo 18.00-20.15-22.30 (E 6; Rid. 4,5)

Tiziano D'Essai via Guido Reni, 2 Tel. 063236588

	Michael Clayton 21.00-23.00
	Sex and the City 20.00-22.30

Trianon via Muzio Scevola, 99 Tel. 067858158

	Riposo
Sala 2	Agente Smart - Casinò totale 17.30-20.00-22.30 (E 7; Rid. 5)
Sala 3	Hellboy II: The Golden Army 17.30-20.00-22.30 (E 7; Rid. 5)
Sala 4	Wanted - Scegli il tuo destino 17.30-20.00-22.30 (E 7; Rid. 5)
Sala 5	Riposo

Uci Cinemas Marconi via Enrico Fermi, 161 Tel. 065565902

Sala 1	320 Hellboy II: The Golden Army 20.20-22.40 (E 7,50; Rid. 5,50)
Sala 2	130 Agente Smart - Casinò totale 20.20-22.30 (E 7,50; Rid. 5,50)
Sala 3	133 Wanted - Scegli il tuo destino 20.10-22.45 (E 7,50; Rid. 5,50)
Sala 4	133 Un'estate al mare 20.00-22.45 (E 7,50; Rid. 5,50)
Sala 5	135 Funny Games 20.20-22.30 (E 7,50; Rid. 5,50)
Sala 6	135 Le morti di Ian Stone 20.10-22.40 (E 7,50; Rid. 5,50)
Sala 7	133 Il mio sogno più grande 20.00-22.20 (E 7,50; Rid. 5,50)

Ugc Cine Cité' Porta Di Roma Tel. 899788678

Sala 1	Agente Smart - Casinò totale 14.20-16.35-18.50-21.05-23.40 (E 7,5; Rid. 5,5)
	Wanted - Scegli il tuo destino 19.05-21.20-23.30 (E 7,5)
	In viaggio per il college 13.20-15.10-17.05 (E 5,5)
Sala 3	Rogue - Il solitario 13.15-15.20-17.30-19.40-21.50-23.55 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 4	Hellboy II: The Golden Army 15.00-17.30-20.00-22.25-00.50 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 5	Funny Games 13.15-15.30-17.45-20.00-22.15-00.30 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 6	Wanted - Scegli il tuo destino 13.15-15.30-17.45-20.00-22.15-00.30 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 7	Impy e il mistero dell'isola magica 14.25-16.15 (E 5,5)
	Ken il guerriero - La leggenda di Hokuto 18.15-20.20-22.25-00.30 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 8	Un'estate al mare 15.20-17.40-20.00-22.30-00.50 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 9	Le morti di Ian Stone 14.20-16.20-18.20-20.20-22.20-00.20 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 10	L'Incredibile Hulk 13.15-15.35-17.55-20.15-22.35-00.50 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 11	Agente Smart - Casinò totale 13.15-15.30-17.45-20.00-22.15-00.30 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 12	Un'estate al mare 14.00-16.30-21.00 (E 7,5; Rid. 5,5)
	E venne il giorno 19.05-23.20 (E 7,5)
Sala 13	Il mio sogno più grande 14.25-16.20-18.15-20.10-22.05-00.05 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 14	Hellboy II: The Golden Army 13.50-16.20-18.55-21.25-23.55 (E 7,5; Rid. 5,5)

Vis Pathe' Via Collatina, 858 Tel. 06.22423208

Sala 1	Un'estate al mare 16.40-19.20-21.45
Sala 2	Hellboy II: The Golden Army 16.20-19.15-22.15

Sala 3	Agente Smart - Casinò totale 17.40-20.00-22.20
Sala 4	Le morti di Ian Stone 17.45-20.15-22.25
Sala 5	Funny Games 17.20-19.50-22.20
Sala 6	L'Incredibile Hulk 17.25-20.10-22.30
Sala 7	Ken il guerriero - La leggenda di Hokuto 17.30-20.00
Sala 8	Il mio sogno più grande 16.30-18.30-20.30-22.30
Sala 9	Wanted - Scegli il tuo destino 16.25-19.00-21.35
Sala 10	Un'estate al mare 17.25-20.00-22.30
Sala 11	Hellboy II: The Golden Army 16.25-19.00-21.30
Sala 12	Wanted - Scegli il tuo destino 17.10-19.50-22.30

Warner Village Moderno piazza della Repubblica, 45 Tel. 0647779202

Sala 2 - Peugeot Biscia	217	Hellboy II: The Golden Army 17.20-19.50-22.20 (E 7,50; Rid. 5,50)
-------------------------	-----	--

Provincia di Roma

Anzio

	Moderno Multisala piazza della Pace, 11 Tel. 069846141	
Sala Magnum 600		Riposo
Sala Medium 300		Riposo
Sala Minimum 1 80		Riposo
Sala Minimum 2 80		Riposo

Multisala Cinema Lido Tel. 0698981006

Sala 1	292 Hellboy II: The Golden Army 18.30-20.30-22.30 (E 4)
Sala 2	147 Agente Smart - Casinò totale 18.30-20.30-22.30 (E 4)
Sala 3	147 Il mio sogno più grande 18.30-20.30-22.30 (E 4)
Sala 4	143 Grande, Grosso e Verdone 17.30-20.00-22.30 (E 4)

BRACCIANO

Virgilio via San Negretti, 50 Tel. 069987996

Sala 1	584 Hellboy II: The Golden Army 17.30-20.00-22.30
Sala 2	170 Wanted - Scegli il tuo destino 17.40-20.10-22.30

CAMPAGNANO DI ROMA

Splendor

	Riposo
--	---------------

CIAMPINO

Arena Di Ciampino Tel. 3351616849

	Non è un paese per vecchi 21.15 (E 5,00; Rid. 3,00)
--	--

Royal piazza Regina Margherita, 7 Tel. 076622391

	Riposo
--	---------------

COLLEFERRO

Ariston Tel. 069700588

	Riposo (E 4)
	Riposo (E 4)
	Riposo (E 4)

De Sica **Il mio sogno più grande** 16.00-18.10-20.15-22.30 (E 4)

Rossellini **Riposo (E 4)**

Sergio Leone **Riposo (E 4)**

Tognazzi **Hellboy II: The Golden Army** 16.00-18.10-20.15-22.30 (E 4)

Troisi **Un'estate al mare** 16.00-18.10-20.15-22.30 (E 4)

Visconti **Riposo (E 4)**

FIANO ROMANO

Cineplex Feronia via Milano, 15 Tel. 0765451249

Sala 1	Hellboy II: The Golden Army 17.30-20.00-22.30 (E 7; Rid. 5,50)
Sala 2	Wanted - Scegli il tuo destino 18.45-21.15 (E 7; Rid. 5,50)
Sala 3	Un'estate al mare 18.45-21.15 (E 7; Rid. 5,50)
Sala 4	Funny Games 17.50-20.10-22.30 (E 7; Rid. 5,50)
Sala 5	Il mio sogno più grande 18.10-20.20-22.30 (E 7; Rid. 5,50)
Sala 6	Le morti di Ian Stone 18.30-20.20-22.30 (E 7; Rid. 5,50)
Sala 7	L'Incredibile Hulk 17.30-20.00-22.30 (E 7; Rid. 5,50)
Sala 8	Agente Smart - Casinò totale 17.50-20.10-22.30 (E 7; Rid. 5,50)
Sala 9	Wanted - Scegli il tuo destino 18.30-22.00 (E 7; Rid. 5,50)
Sala 10	Un'estate al mare 17.30-20.00-22.30 (E 7; Rid. 5,50)

FIUMICINO

Ugc Cine Cité' Parco Leonardo via Portuense, 2000 Tel. 899788678

Sala 1	Wanted - Scegli il tuo destino 15.00-17.10-19.20-21.30-23.45 (E 5,5)
	Hellboy II: The Golden Army 15.10-17.30-19.50-22.10-00.30 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 2	Un'estate al mare 15.15-17.30-20.00-22.15-00.30 (E 5,5)
Sala 3	Il mio sogno più grande 15.20-17.10-19.05-20.55-22.45-00.40 (E 7,5; Rid. 5,5)

Sala 4 **Agente Smart - Casinò totale** 15.00-17.10-19.20-21.30-23.45 (E 7,5; Rid. 5,5)

Sala 5 **Ken il guerriero - La leggenda di Hokuto** 16.20-18.20-20.20-22.20-00.20 (E 7,5; Rid. 5,5)

Sala 6 **Le morti di Ian Stone** 16.10-18.10-20.10-22.20-00.20 (E 7,5; Rid. 5,5)

Sala 7 **L'Incredibile Hulk** 15.10-17.30-20.00-22.15-00.35 (E 7,5; Rid. 5,5)

Sala 8 **Impy e il mistero dell'isola magica** 15.15-17.00-18.45 (E 5,5)

Sala 9 **La notte non aspetta** 20.30-22.40-00.50 (E 7,5)

Sala 10 **Hellboy II: The Golden Army** 16.50-19.10-21.30-23.50 (E 7,5; Rid. 5,5)

Sala 11 **Un'estate al mare** 16.00-18.15-20.30-22.40 (E 7,5; Rid. 5,5)

Sala 12 **Agente Smart - Casinò totale** 16.00-18.10-20.20-22.30-00.40 (E 7,5; Rid. 5,5)

Sala 13 **Hellboy II: The Golden Army** 15.40-18.00-20.20-22.40 (E 7,5; Rid. 5,5)

Riposo

Riposo

Sala 16 **Un amore di testimone** 16.20-18.20-20.20-22.30-00.30 (E 7,5; Rid. 5,5)

Sala 1	147 Un'estate al mare 17.00-19.30-22.00 (E 7,50; Rid. 5,50)
Sala 3	446 Agente Smart - Casinò totale 17.40-20.00-22.30 (E 7,50; Rid. 5,50)
Sala 4	130 Funny Games 17.10-19.40-22.10 (E 7,50; Rid. 5,50)
Sala 5	194 Wanted - Scegli il tuo destino 17.30-19.55-22.15 (E 7,50; Rid. 5,50)

Warner Village Parco De' Medici Tel. 06658551

Sala 1	Un'estate al mare 18.50-21.20 (E 7,50; Rid. 5,50)
Sala 2	Un'estate al mare 17.10 (E 7,50; Rid. 5,5)
	La notte non aspetta 19.40-22.10-00.40 (E 7,50; Rid. 5,5)
Sala 3	Rogue - Il solitario 17.50-20.15-22.35-01.00 (E 7,50; Rid. 5,50)
Sala 4	L'Incredibile Hulk 16.55-19.20-21.50-00.20 (E 7,50; Rid. 5,50)
Sala 5	Hellboy II: The Golden Army 18.25-21.10-23.50 (E 7,50; Rid. 5,50)
Sala 6	Sex and the City 16.50 (E 7,50; Rid. 5,50)
	Amore, bugie e calcetto 19.55-22.40 (E 7,50; Rid. 5,50)

Sala 17 **E venne il giorno** 16.50-18.45-20.40-22.35-00.35 (E 7,5; Rid. 5,5)

Sala 18 **Boogeyman 2** 16.30-18.30-20.30-22.30-00.40 (E 7,5; Rid. 5,5)

Sala 19 **Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo** 15.00-17.25-19.50-22.15 (E 7,5; Rid. 5,5)

Sala 20 **Funny Games** 15.20-17.40-20.00-22.20-00.40 (E 7,5; Rid. 5,5)

Sala 21 **Un'estate al mare** 16.30-18.45-21.15-23.30 (E 7,5; Rid. 5,5)

Sala 22 **Agente Smart - Casinò totale** 15.00-17.10-19.20-21.30 (E 7,5; Rid. 5,5)

Sala 23 **Funny Games** 15.20-17.40-20.00-22.20 (E 7,5; Rid. 5,5)

Sala 24 **Wanted - Scegli il tuo destino** 16.00-18.10-20.20-22.30-00.40 (E 7,5; Rid. 5,5)

FRASCATI

Politeama largo Augusto Panizza, 5 Tel. 069420479

Sala 1	Wanted - Scegli il tuo destino 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 6; Rid. 5)
Sala 2	Hellboy II: The Golden Army 16.00-18.15-20.30-22.45 (E 6; Rid. 5)
Sala 3	Un'estate al mare 16.00-18.15-20.30-22.45 (E 6; Rid. 5)
Sala 4	Agente Smart - Casinò totale 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 6; Rid. 5)
Sala	

10

ORIZZONTI

Aversa, nell'inferno spento del manicomio

REPORTAGE Viaggio in quello che fu uno dei più grandi ospedali psichiatrici d'Italia. Fondato nel 1813 da Murat ospitava i «folli» di tutto il Mezzogiorno, ma per l'epoca era molto moderno e avanzato. L'ultimo degente uscì nel 1998

■ di **Andrea di Consoli**

All'ex manicomio di Aversa, in provincia di Caserta, mi accompagna Salvatore D'Angelo, intellettuale buono di Succivo (traduce divinamente Rimbaud, Bachmann e la Ortese in napoletano. La sua tesi è: «Anche il dialetto è metafisico»). Nel labirinto casertano, tra le mille vie che s'incrociano come un rebus, ritrovo ogni volta due geni della nostra cultura: Giuseppe Montesano, lo scrittore di Sant'Arpino, e Salvatore Di Vilio, un grande fotografo del quale, all'alba, nella hall di un albergo ambiguo e dechirichiano di Orta di Atella, ammiro la vitalità e la barba normanna. Prima di andare ad Aversa, Salvatore mi mostra alcune foto della metà degli anni Novanta che ha fatto ai ragazzi che di pomeriggio (travestiti) andavano in discoteca nel casertano; e sono foto in bianco e nero, epperò colorate, tanto da creare un commovente effetto «fin de siècle». Poi mi mostra le foto che, negli anni, ha fatto agli chef dei matrimoni, al mare, a Praga, ecc. E



«I manicomio erano pieni di gatti, perché i manicomio erano il regno dei topi». Quando abbiamo visto il padiglione principale, quello che era l'ingresso del manicomio, ho detto a mia moglie: «Quando una persona entrava da questa porta, non ne usciva più». Era così; arrivare nel manicomio di Aversa significava non uscire più. Magari entravi per una depressione e, a furia di stare tra gli escrementi e le urla degli altri, alla fine ti annientavi per sempre. Visitiamo i padiglioni dismessi (reparto femminile, maschile, agitati, semi-agitati, ecc.). C'è abbandono e squallore dappertutto (ma è uno squalore buono, come la carcassa di un inferno passato). Solo l'immaginazione lavora come una sega circolare; e quasi si riescono a vedere, se solo ci si abbandona un po', i volti delle donne, degli uomini, dei ragazzi perduti per sempre tra gli escrementi della malattia (c'era anche chi ci nasceva, in manicomio, e per tutta la vita rimaneva chiuso nel manicomio).

Alla sinistra dell'ingresso troviamo una piccola chiesa. È chiusa con i catenacci; ed è annichita dall'incuria, dalle erbacce, dai rifiuti (a terra ci sono scarpe, medicine, scatole di preservativi). A cosa serviva, questa chiesa? A quale Dio si rivolgevano i malati? Pagherei qualsiasi cifra pur di ritornare indietro di centocinquanta anni, e

EX LIBRIS

Mai la psicologia potrà dire sulla follia la verità, perché è la follia che detiene la verità sulla psicologia

Michel Foucault

scienza della psiche e dei nervi, e perciò si affrontava il problema legando, punendo, «contenendo».

La famiglia e il manicomio, per quasi due secoli, si sono spalleggiati a vicenda nell'incapacità di leggere i segnali del rifiuto della realtà, dell'aggressività, del delirio, della mania.

Prima di uscire dal manicomio, dopo aver a lungo guardato due struzzi con la dispnea che stavano chiusi in un recinto, raccolgo le confidenze e i ricordi di un signore che è stato ispettore al Leonardo Bianchi: «Mio nonno lavorava in manicomio. Anche mio padre lavorava qui. Io ci sono entrato nel 1967. All'epoca c'erano 1.800 pazienti. Quest'ospedale era una vera e propria città: avevamo 12 mucche, con cui producevamo il latte da dare ai malati. C'era il panificio e la lavanderia. C'erano i laboratori. Si faceva anche teatro. Anzi, attività teatrale se n'è sempre fatta, in questo manicomio. La cosa che più mi ricordo, di quegli anni, è la puzza. Per quanto lavassimo, l'odore di urina e di feci era fortissimo. I muri ne erano impregnati. Le camerate erano ampie, erano corridoi lunghissimi. In ogni camerata c'erano almeno 120 persone. Venivano malati da tutta Italia, ma principalmente dalla Campania, dal basso Lazio e da Milano. Anche Alda Merini è stata



beviamo caffè in ogni bar che ci capita a tiro, e abbiamo la camicia sudata, e siamo due barbari che cercano un segreto impossibile nelle piazze, sulle strade, nei cortili che abbiamo davanti. Di Vilio è tragicamente fortunato, perché lui potrà dire ai suoi figli di aver assistito (in quanto fotografo) ai matrimoni dei camorristi, ché lui ha visto i leoni sulle terrazze delle ville hollywoodiane; lui ha visto il rito di regalare ai figli dei casalesi, durante la prima comunione, una pistola, sulla quale quei poveri ragazzi erano costretti a pisciare; lui ha visto le facce, le pose, i dinie-

Migliaia e migliaia di storie e casi clinici conservati in archivio e l'ombra di tante povere vite reclusi e punite per volontà delle famiglie

ghi, di fronte all'obiettivo, dei camorristi latitanti.

E quel che più amo, da sempre, di queste terre, è l'odore di soffritto che invade le strade, le panche esposte, larghe e scure, delle giovani donne, il fatto che c'è sempre qualcuno che cammina, finanche sulle strade più desolate (il cammino di chi, come un cane, cerca qualcosa).

La sera del mio arrivo a Succivo, Salvatore D'Angelo mi ha fatto visitare la mostra fotografica della canzone napoletana allestita nella Casa

delle Arti, un ex palazzo littorio, ora destinato, dopo la felice ristrutturazione, alla cultura. Mi sono soffermato sulla foto di Carmelo Zappulla, il cantante siracusano trapiantato a Napoli (ebbe guai giudiziari e fu anche latitante, ed è rimasto nella storia della disperazione popolare con album quali *Pover'ammore* e *Pronto Lucia*). A Giuseppe Montesano, che mi stava a fianco, si è subito illuminato il volto: «Zappulla! L'ho intervistato a Casal di Principe. Aveva i figli che erano uguali a lui. Succhiavano Coca-Cola da una cannuccia, mentre lui parlava dei suoi successi in America. Grande Zappulla!».

A me invece è tornato in mente che, una decina d'anni prima, a Sanremo, avevo osservato per un'intera notte Mario Merola al Casinò (tirava fuori rotoloni di soldi avvolti in un elastico, e stava, taciturno, col viso schiacciato sul collo taurino).

Ma perché ho chiesto a Salvatore D'Angelo di accompagnarmi all'ex manicomio di Aversa? Cosa sono queste voci del passato che mi nascono dentro? Mi aggiro come un fantasma spaesato in questo pezzo di mondo chiamato Sud Italia, e non sono mai persuaso, e mi ripeto a memoria, come un invasato, e senza capirne il reale motivo, tutti i primati del glorioso e misero Regno delle due Sicilie: 1735, istituzione della prima cattedra di astronomia a Napoli; 1754, istituzione della prima cattedra di economia al mondo, affidata ad Antonio Genovesi; 1781, redazione del primo Codice Marittimo del mondo, ad opera di Michele Jorio; istituzione del primo Ospedale Psichiatrico italiano, ad Aversa, nel 1813; costruzione, nel 1839, della prima tratta ferroviaria in Italia, sulla direttrice Napo-

li-Portici; istituzione del primo Centro Sismologico nel 1841, sul Vesuvio, ecc. Invece oggi sono nel regno dei miasmi, nel dominio della spazzatura e della camorra, tra le segolatezze di una terra abbandonata a se stessa, epperò forte nei suoi oscuri vincoli familiari, in una landa in cui il disprezzo per lo Stato e per il Governo è assoluto, eppure, ogni giorno di più, sono fiero della superba intelligenza di questo Sud (Vico, Campanella, Giordano Bruno, ecc.), e voci m'inseguono, chiedendo luce, solo più luce: sono le voci degli «alienati» dei manicomio di Aversa.

All'inizio c'era persino un biliardo e i visitatori si meravigliavano nel vedere i malati giocare e recitare da attori in teatro

li-Portici, Girifalco, Bisceglie, Palermo (i grandi manicomio del Sud).

Quando entriamo nella «Casa dei matti» di Aversa, il sole è forte, ci fa barcollare. Ci aggiriamo, io e Salvatore, tra i padiglioni abbandonati e avvolti da erbacce fitte. A terra ci sono scatoloni, materassi, rifiuti di ogni tipo. Il custode ci aveva detto, prima di entrare: «Fate attenzione ai cani». Ma di cani non ce ne sono; piuttosto c'è qualche gatto assonnato, e a me sono tornate in mente le parole di un ex infermiere del ma-

stare seduto in questa chiesa buia, tra i lamenti e le invocazioni dei malati. Bisogna assolutamente portare luce tra le vite obliate dei manicomio del Sud.

Il manicomio di Aversa fu istituito l'11 marzo del 1813 da Gioacchino Murat durante il suo «periodo napoletano». Ospitava tutti i malati psichiatrici del Sud. Oggi, negli archivi del manicomio, ci sono 35.000 cartelle cliniche «inedite», a disposizione di chi vuole dare luce e memoria a questi dannati della Storia (perché non metterle on-line? Perché non pubblicarle a puntate, magari per mezzo di un periodico? Ci sta lavorando Nicola Cunto, direttore del Centro studi dell'ex manicomio). In questa «Casa dei matti» affluivano i folli provenienti dal Regno delle Due Sicilie, e acquistò fama internazionale grazie anche a una serie di iniziative terapeutiche intraprese da Gennaro Maria Linguiti, primo direttore del manicomio, fama che sopravvisse alle fortune politiche dei francesi e che si consolidò anche con il ritorno al trono dei Borboni. Gaetano Parente scriveva che i visitatori rimanevano «attoniti del vedere per esempio un biliardo fra i pazzi, dell'udirli a suonare e cantare e talvolta recitar commedie e conversare con chicchessia affabilmente; non più catene, (...) alla reclusione antica sostituito il beneficio della vita attiva ed i giocondi passatempi e le salubri passeggiate per l'aprica campagna». Il manicomio di Aversa era un'istituzione «totale», un campo di concentramento che occultava al mondo esterno la visione del dolore e del delirio, ma era, per l'epoca, un primo segnale di interesse per il dolore psichico (l'idea era quella di dare «sollievo», ma si era ai primordi della cono-

qui, ma lei c'è stata prima che io arrivassi. Ho assistito parecchie volte agli elettroshock. Io sono contrario a questa pratica, ma ho visto tanti pazienti rinascere, con questo strumento di tortura. Non ho mai visto, invece, il naso sanguinare, dopo un elettroshock. Ho assistito solo a un paio di aggressioni, in tanti anni di lavoro in questo posto. Sono stato a lungo infermiere, e si è sempre fatto un uso massiccio di calmanti e di sedativi. Molti pazienti ci aiutavano. E molti li abbiamo visti morire. C'era un bel rapporto, tra di noi. L'ultimo malato psichiatrico è

Prima della legge Basaglia si finiva lì per disadattamento e alla fine si restava intrappolati dalla contenzione

uscito nel giugno del 1998. Da quella data in poi non ci sono stati più pazienti in questa struttura».

Usciamo e, dopo qualche minuto, siamo di nuovo nel rebus dei paesi del casertano. E lascio il manicomio di Aversa con un «arrivederci» anziché con un «addio», perché quelle cartelle cliniche «inedite» mi appartengono, sono parte della mia storia, e prima o poi le leggerò, e passerò del tempo a capirle, per portare luce, più luce, tra le anime in pena della Storia.

Moreni, ritratto dell'artista con elettrochoc

LA MOSTRA Da Corrente al Gruppo degli Otto all'Informale, la parabola d'un artista che non ha mai smesso di sperimentare. Fino allo stremo: alla rappresentazione dell'età «cyber» con se stesso come protagonista

di Renato Barilli

Mattia Moreni (1920-1999) è stato una delle più vivaci e vigorose presenze, tra i nostri artisti del secondo Novecento, cui ha partecipato fin da giovanissimo nelle varie fasi e vicende, ottenendo un massimo di successo ad anni Cinquanta inoltrati col suo periodo informale. Ma a distinguere ulteriormente dai suoi colleghi di pari successo, sta il fatto che, giunto all'apice, non vi si è adagiato, come invece hanno fatto in genere gli altri, anzi, è rimasto sperimentale e aperto più che mai, fino a mettere a repentaglio l'immagine in precedenza conseguita. Per effetto di ciò risulta molto interessante, nel suo caso, andare a indagare sia sul periodo iniziale, formativo, sia in quello degli ultimi anni in cui, rotti gli ormeggi, l'artista è andato all'arrembaggio sen-



za alcun calcolo prudenziale. Questa indagine in capo e in coda è stata condotta da una mostra tenutasi alla Kunsthau di Amburgo, poi approdata in Romagna, terra di elezione dell'artista, dove si è spartita in due tronconi, Bagnacavallo ha ospitato le opere giovanili, mentre ora i maestosi Magazzini del Sale di Cervia accolgono le prove dal 1985 in poi (a cura di Franco e Roberta Calarota, fino al 7 settembre, cat. Silvana).

Per quanto riguarda il momento giovanile, Moreni allora, primi anni Quaranta, risultò quasi

un appendice di quel movimento di Corrente di cui si è parlato qui di recente. Si impegnava in un espressionismo carico e selvaggio sul tipo di quello svolto da Sassu con *Gli uomini rossi*, ma in misura più tesa ed esasperata, da far pensare piuttosto a un Migneco, basti vedere una *Zucchettina*, del 1944, il volto grinzoso tutto smorfie, le mani febbrili che sembrano cogliere un palpito, una scossa proveniente dagli ortaggi di natura, a loro volta turgidi, pronti a scoppiare. Però Moreni non si chiuse in quei pa-

rametri di un figurativismo tradizionale, fu pronto invece ad applicare gli schemi di un'astrazione geometrizzante, e infatti riuscì a essere cooptato nel Gruppo degli Otto, lo squadrone centrale con cui l'Italia post-bellica fece il suo ingresso nella migliore cultura europea. Ma la geometria può essere una prigione al pari di un figurativismo corvivo, se praticata in modi statici e prevedibili, viceversa le forme ritagliate da Moreni erano pronte a incastrarsi in modi eccentrici, squilibrati, arrischiati, nel che egli entrava in sintonia con l'altro giovane del gruppo,

Emilio Vedova, e i due investigavano con foga e violenza quella grammatica altrimenti scontata, spingendola a uscire fuori dai cardini, a vibrare all'impazzata. Non solo, ma ben presto, subito all'ingresso negli anni Cinquanta, Moreni si diede a far crescere da quelle lamine metalliche una specie di peluria, come se si ossidassero all'aria, o si coprissero di muschi. Dall'inorganico, insomma, Moreni stava passando con la solita energia nel pieno della vita organica, di cui ovviamente andava a cogliere le manifestazioni aurorali. E siamo così, come già si diceva, al classicissimo periodo dell'Informale, che Moreni vive trasformato addirittura a Parigi, esponendo le sue tele a fianco dei più reputati protagonisti francesi del periodo, Fautrier, Dubuffet, o del gruppo Cobra, Jorn e Appel alla testa. Ma questa sto-

Mattia Moreni
Cervia, Magazzini del Sale
a cura di Franco e Roberta Calarota
fino al 7 settembre
cat. Silvana

ria è già stata percorsa altre volte, quindi al momento inutile ripeterla. Da qui veniamo all'attuale appuntamento di Cervia, che si occupa proprio dell'ultimo decennio, 1985-1998, e ci mostra un artista pronto a rimettersi generosamente in gioco. Ora egli è affascinato dallo stringente scontro tra le forze della natura, che ascolta in presa diretta nella fertile terra romagnola, e l'aggressione tecnologica, la pretesa di intervenire sul codice genetico di ortaggi e frutta, senza peraltro arrestarsi neppure davanti al

massimo prodotto organico, l'uomo. E Moreni comincia proprio dai suoi autoritratti, che traccia con segno filamentoso, tremante, come se fossero stati sottoposti a un tremendo elettroshock. Resta solo una saggia bruciata, come percossa da un fulmine, con evidenti tracce di ustione. Ma in definitiva, fare ricorso alla similitudine del fulmine e delle sue bruciature vuol dire restare ancora prigionieri di un codice troppo naturale, Moreni sa bene che la nostra umanità oggi è sottoposta all'atroce operazione di chi pretende di innestarsi sopra i microcircuiti del computer e di tutto l'apparato elettronico. Ebbene, di questo dramma l'artista diviene l'insuperabile cantore, dandoci una serie infinita di ibridazioni, una folla di spaventapasseri, che in realtà sono dei coacervi, anzi degli ircoocervi in cui i resti delle povertà membra umane risultano aggrediti dall'intero apparato della tecnologia avanzante, in una lotta da titani, in cui non si sa bene che vincerà. Del resto Moreni è fatalista, in definitiva si limita a mettere in scena la cruda invasione degli ultracervi, e la disperata resistenza degli esseri umani che non sanno se integrarsi o resistere. Il linguaggio comunque si fa smunto, non più appoggiato a densi strati di pasta cromatica bensì a ispidi segni filanti, in cui risulta evidente che il Gran Vecchio ha ricavato qualche suggerimento dall'onda dei Graffitisti statunitensi, che oltretutto sono detti propriamente Writers, infatti anche Moreni accompagna questi suoi diagrammi dedicati al matrimonio futuribile con scritte vergate a mano, come per darsi le pagine di un codice leonardesco di nuovo conio.

AGENDARTE

ASCOLI PICENO E MONTE VIDON CORRADO (AP). Osvaldo Licini (fino al 4/11)

● Nel cinquantenario della morte, due mostre rendono omaggio al grande pittore marchigiano (1894-1958) che ha saputo portare il sentimento della sua terra ben oltre i confini regionali e nazionali.
Ascoli Piceno, Galleria d'Arte Contemporanea, Corso Mazzini, 90. Monte Vidon Corrado, Centro Studi Osvaldo Licini, Corso Garibaldi, 3. Info: 0736.277552

GAVOI (NU). L'evento immobile/ incantamenti (prorogata al 31/07)

● Mostra collettiva organizzata dal Museo d'Arte Provincia di Nuoro (Man) per l'Isola delle Storie in occasione del Festival letterario.
Casa Museo, Sa Domo 'e Sas Lai. Info: Tel. 0784.252110

ROMA. Ferdinando Scianna (fino fine luglio e dal 2/09 al 11/09)

● Antologica con una trentina di piccole immagini di «istanti di cose» stampate ai pigmenti di carbone. Esposte anche alcune foto scattate da Scianna a Mimmo Paladino durante l'allestimento dell'evento *Opera per l'Ara Pacis*.
Galleria Valentina Bonomo, via del Portico d'Ottavia, 13. Tel. 06.6832766

ROMA. Andrea Pazienza. Vent'anni dopo (fino al 31/07)

● Una selezionata raccolta di opere e disegni originali, che racconta una storia compiuta dal titolo *L'ulcera*.
A.A.M. Architettura Arte Moderna, via dei Banchi Vecchi, 61. Tel. 06.68307537
www.aamgalleria.it

TIVOLI (RM). Ritratto barocco. Ritratti del '600 e '700 nelle raccolte private (fino al 2/11)

● Nella splendida cornice di Villa d'Este la mostra presenta 37 ritratti di papi, principi, cardinali e figure di spicco della società dell'epoca.
Villa d'Este. Info: 0774.335850

TORINO. YouPrison. Riflessioni sulla limitazione di spazio e libertà (fino al 12/10)

● Undici studi di architettura internazionali sono stati invitati a progettare lo spazio abitativo del carcere. Attraverso installazioni, progetti in scala reale, grafici, modelli e una rassegna di video d'artista sul tema delle carceri, la mostra riflette sul tema della reclusione.
Fondazione Sandretto Re Rebaudengo, via Modane, 16. Tel. 011.3797600
www.fondsr.org
A cura di Flavia Matitti

IL TRIS Al Macro l'appuntamento estivo con tre artisti: il tedesco Leone d'Oro insieme con Ernesto Neto e Paolo Chiasera

Casa, enigmatica casa... Firmata Schneider

di Pier Paolo Pancotto

Il tris di mostre promosso per l'estate dal Macro costituisce forse uno degli appuntamenti più riusciti tra quelli messi finora in calendario dal museo romano (a cura di Danilo Eccher, cataloghi Electa) poiché, nel suo insieme, esso costituisce una proposta equilibrata che contempla contemporaneamente linguaggi, tecniche e soluzioni estetiche differenti ma che ben si amalgamano tra loro. Come di consueto gli artisti chiamati a raccolta - nell'occasione grazie al generoso sostegno dell'Associazione Macro Amici - sono appunto tre, Gregor Schneider, Ernesto Neto e Paolo Chiasera. Il primo, al quale la Fondazione Bevilacqua La Masa di Venezia dedica in questi stessi giorni un'altra mostra individuale (Cube Venice, fino al 4 settembre), firma un intervento di grande suggestione e di forte impatto emotivo che costituisce un'altra tappa nello

studio che egli compie da due decenni sul rapporto tra lo spazio e la percezione fisica e mentale che ha di esso l'individuo. A tale scopo ricostruisce pressoché integralmente alcuni ambienti domestici, spesso prendendo spunto dalla propria abitazione a Rheydt, in Germania, ove è nato nel 1969, e li sistema in contesti diametralmente opposti da quelli d'appartenenza. Riducendoli in porzioni isolate, per quanto praticabili ed in perfetto accordo con le proporzioni originali, questi angoli domestici perdono così la loro funzionalità quotidiana e, negando lo scopo che ne ha determinato la formazione, si trasformano in misteriose strutture alle quali l'individuo non è più in grado di assegnare un compito pratico e ben definito; e trovandosi in difficoltà a dare loro interpretazione secondo norme convenzionalmente acquisite, egli prova un senso di inquietu-

Gregor Schneider
Ernesto Neto
Paolo Chiasera

Roma
Macro

fino al 31 agosto

dine, di smarrimento che aumenta in relazione al fatto che questa impressione proviene da un ambiente accogliente e rassicurante per eccellenza: una casa. La quale sezionata e ricomposta chirurgicamente all'interno di un museo o di un complesso espositivo (la presentazione di *Totes Haus* in nel Padiglione Tedesco alla Biennale di Venezia del 2001 è valsa a Schneider la conquista del Leone d'Oro), si traduce in un campionario di reperti plastici che, presi singolarmente, suscitano emozioni differenti secondo la sensibilità dello spettatore e la sua esperienza individuale. In questa occasione Schneider ha prodotto una serie di esempi - la camera da letto dei ge-

nitatori, un bagno, una cella di isolamento ispirata a quelle del carcere di Guantanamo - collocati in un percorso buio intervallato qua e là da fantocci sistemati in enigmatiche pose tanto artificioso quanto in grado di suscitare le più umane e recondite sensazioni, paura compressa, enfatizzate dalla reiterazione in forma speculare degli stessi elementi in altre sale della galleria: doppio itinerario per un doppio tracciato emotivo. Sebbene pervie diverse, anche l'installazione di Ernesto Neto (Rio de Janeiro, 1964) conduce in una dimensione totalizzante nella quale i sensi vengono sollecitati contemporaneamente in ogni loro aspetto. Essa si compone di una struttura organica in morbida lycra dalla quale parte un insieme di ramificazioni all'interno delle quali si trovano alcune spezie - pepe, cumino, chiodi di garofano, zenzero, curcuma - che con i loro aromi inebriano l'atmosfera determinando, al tempo stesso, la sagoma del-



Paolo Chiasera, «Forgot the Heroes. Forgotten Heroes» (2004)

l'impianto pensile. Attraverso il progetto *Forget the heroes* Paolo Chiasera (Bologna, 1978) riflette sul pensiero e il valore che esso mantiene o meno in relazione all'evolversi dei tempi e delle condizioni storiche e culturali con le quali esso è costretto a confrontarsi. A scopo esemplificativo considera le teorie espresse in campo economico da Adam Smith, architettonico da Le Corbusier, informatico da Seymour Cray e linguistico da Noam Chomsky dando loro forma

simbolica per mezzo di quattro stauette di terracotta. Una volta distrutte recupera la materia di cui esse erano composte e la reimpiega in un nuovo manufatto informale, metafora di nuovi pensieri al loro stato germinale. Documentando la sua azione con video e strumenti di laboratorio Chiasera esplicita visivamente la caduta delle utopie e la fragilità che le idee, anche le più consolidate, manifestano rispetto al tempo odierno, offrendo una bella prova della sua ricerca.

Confronti

Nel fuoco dell'arte

«C olpa è di chi m'ha destinato al fuoco». È un verso tratto da un sonetto delle *Rime* di Michelangelo, che allude a quel «fuoco» che sta all'origine della ricerca artistica, a dare il titolo alla mostra di fotografie di Aurelio Amendola allestita in questi giorni a Firenze negli spazi della galleria Frittelli Arte Contemporanea (catalogo Carlo Cambi-Spaziotempo, con testi di M. Calvesi, S. Risaliti, F. Vossilla). L'esposizione offre l'occasione per un inedito confronto tra le magnifiche sequenze

fotografiche che Amendola ha scattato nel 1977 a Burri, intento a realizzare le sue famose combustioni, e un'ampia selezione di splendide immagini in bianco e nero tratte dalle campagne fotografiche condotte a partire dagli anni 90 sull'opera scultorea di Michelangelo. La flagranza del gesto creativo rivive in questi scatti con un'attualità sconcertante, nel caso di Burri perché l'atto è immortalato nel suo farsi, mentre in Michelangelo appare addirittura riemergere dalle profondità del tempo, attraverso un uso sapiente e drammatico delle luci, che nell'isolare l'opera dal suo contesto dà quasi l'illusione di volerla



ricondere davanti al suo autore. La mostra presenta inoltre un ricco nucleo di ritratti di artisti famosi, conosciuti da Amendola nel corso di oltre quarant'anni di attività, iniziata negli anni 60 fotografando nel Duomo di Pistoia, sua città natale, il pulpito di Giovanni Pisano. Le immagini piacquero a Marino Marini, che lo chiamò per fotografare le sue sculture. Da allora Amendola ha fotografato soprattutto scultura: da Donatello a Melotti, da Bernini a Kounellis. Arricchisce infine la mostra il filmato realizzato per l'occasione con l'intervista di F. Galluzzi ad Amendola.

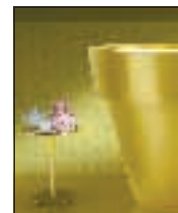
Flavia Matitti

Innesti

Contro l'oggi a colpi di Pop

A l'filatoio di Caraglio, in provincia di Cuneo, deflagra con mille sorprendenti esplosioni una delizia di mostra dove l'eccesso furoreggia allegramente. *Pop Design. Fuori scala, fuori luogo, fuori schema*, questo è il titolo, è l'illustrazione in buffo equilibrio fra ironia, ebbrezza inventiva e gioco, dell'intreccio fra il design e il Pop, un fenomeno contemporaneo multiforme che con sfacciatata impertinenza rispecchia, sfidandolo, il mondo che ci ospita, la società dei consumi e la vita stessa percepita nella

sua espressione più immediata con un'infantile meraviglia. Sorridente risposta agli «eccessi del consumo, all'angoscia del futuro, all'ignoranza e alle imperfezioni del mondo», la rutilante vetrina, allestita da Luisa Bocchietto, spande colori forme e sorprese attraverso otto sezioni tematiche. Il «fascino delle lettere» cita l'influenza sul design delle correnti del '900, «lo sguardo zoom» ingigantisce le proporzioni, «il colore rosso» addensa energia, gioia e carica erotica, «un mondo di plastica» celebra il trionfo di un materiale onnipotente. Seguono «offerta speciale», «la stanza di giochi», «animalia»... nicchie indescrivibili



dove tutto è stravolto, deformato, reinventato, accomunato da un grandioso sberleffo al mercato che tutto propone, impone e getta via. Davvero tutta da gustare, questa spassosa mostra, si raccomanda, non solo per lo spirito che sprigiona in ogni dettaglio, non solo perché immerge nella felice dimensione del gioco richiamato da artisti di fama (da Gae Aulenti a Man Ray, da Pietro Gilardi a Joe Colombo a Mimmo Rotella), ma perché la sua provocazione di impronta surreale e dadaista stimola l'intelligenza e il luogo, l'antico e bellissimo Filatoio, merita una visita.

Mirella Caviggia

Cara **U**nità

Il governo demolisce l'Università pubblica

Cara Unità, nella più completa disinformazione e assenza di interventi politici, il Parlamento sta trattando una bagattella come la liquidazione dell'Università pubblica in Italia. Bene hanno fatto Michele Ciliberto e Vannino Chiti a richiamarvi l'attenzione su "l'Unità" del 12 e del 14 luglio. Il taglio di oltre 1.400 milioni di euro nel prossimo quinquennio e la limitazione del turn over al venti per cento dei pensionamenti, così come previsto dalla manovra di finanza pubblica presentata dal governo col D.L. 25 giugno n. 112, significano sic et simpliciter il disastro di tutti gli atenei, dal momento che il livello attuale dei finanziamenti è già al di sotto delle esigenze di funzionamento e che nei prossimi anni quasi la metà del corpo docente dell'Università è avviata al pensionamento. La possibilità offerta alle Università

di costituirsi in fondazioni private per reperire sul mercato i fondi necessari non è una opportunità aggiuntiva, come sostiene la ministra Gelmini su "Il Sole 24 Ore" del 13 luglio, ma la vera alternativa perseguita dal governo a fronte della demolizione dell'Università pubblica. Di certo l'Università qualificata e di massa, obiettivo di una battaglia politica e culturale pluridecennale per dare attuazione al dettato costituzionale dopo la crisi dell'Università di élite pre-1968, è del tutto al di fuori dell'orizzonte di poche fondazioni sorrette dai contributi dei privati e da tasse studentesche di livello americano. Tuttavia, oltre ai contenuti del provvedimento governativo, è il metodo adottato che risulta inaccettabile. In un testo riguardante "disposizioni urgenti per... la stabilizzazione della finanza pubblica" si sancisce la morte per inedia del sistema universitario pubblico, nato 150 anni fa con lo Stato unitario, e la sua sostituzione con una struttura privatistica, di cui nessuno ha finora presentato alcun progetto né ha mai discusso con gli organismi rappresentativi del mondo universitario: tutto ciò addirittura con un decreto legge, che ha tempi ridicolmente contingentati rispetto all'enormità del tema. È con l'arroganza irresponsabile di una classe di governo di questo genere che occorre purtroppo fare i conti; e lascia davvero sconcertati il fatto che venti giorni dopo l'uscita del D.L. né il mondo politico né la grande stampa abbiano mostrato di accorgersi dello scempio prossimo venturo del-

l'Università pubblica.
Mario G. Rossi, Firenze

Caso Eluana, chi è per la sofferenza

Caro Direttore, il caso di Eluana Englaro apre dibattiti e divide coscienze. Questo è ciò che si legge sui quotidiani: si vuole far morire di fame e di sete una povera ragazza. La ragazza ha un nome Eluana ed un padre che ha visto e vissuto il calvario della figlia. Calvario che la povera Eluana non percepisce. Le sensazioni e gli stimoli, infatti, sono percepibili dall'organismo attraverso connessioni nervose che Eluana non ha più. Distrutta la corteccia cerebrale, distrutto il talamo è una bugia dire che Eluana soffrirà. Ci sarebbe da dire "magari soffrisse" poiché il dolore sarebbe indice di vita (non vorrei essere fraintesa!). E ancora; ieri, 17 luglio su Repubblica l'articolo che mi ha indignato profondamente. Al Niguarda di Milano un medico obiettore ha rifiutato un antidolorifico a una donna che aveva praticato un aborto terapeutico. Sono convinta che nella cattolica (ma non religiosissima, perché la Religione e la fede sono altra cosa) Italia e soprattutto agli occhi della Chiesa c'è voglia di martirio, si torna a secoli bui (forse mai passati) in cui per dimostrare l'attaccamento a Dio ma soprattutto in Cristo, bisogna soffrire al di là di ogni compassione e pietà; al di là di ogni prova e testimonianza teologica e scientifi-

ca. È come aver voglia di "menar le mani". Sarà lunga per il testamento biologico!

Iole Pozzi

Grazie per l'articolo sulla Rai

Egregio Direttore, vorrei ringraziarti, a nome di tutta l'associazione Articolo 21, per il pezzo dedicato al «compagno Saccà», pubblicato ieri da questo giornale. Quanto sta accadendo alla Rai riassume bene lo spirito dei tempi. Nella giornata nella quale l'ex direttore generale della stagione dell'editto bulgaro rientrava in azienda, a Loris Mazzetti, lo storico collaboratore ed amico di Enzo Biagi, veniva invece consegnata l'ennesima lettera di sospensione. Mazzetti si era infatti permesso di descrivere quanto stava accadendo e lo aveva fatto senza spiare dal buco della serratura e senza possedere i testi riservati dell'intercettazione. I giudici, peraltro, avevano anche disposto il reintegro immediato di Oliviero Beha, di Stefano Gigotti, di tanti precari; ma anche alla Rai la legge non è più uguale per tutti. Le loro cause, peraltro, le hanno vinte anche Massimo Fini e Sabina Guzzanti, ma i loro programmi Siranò e Raiot sono stati soppressi, per loro non è scattato il lodo Saccà. Ognuno, evidentemente, può solidarizzare con chi vuole. L'associazione Articolo 21, in piena sintonia con questo giornale, ha così deciso di solidarizzare con le lavoratrici e i lavoratori della Rai, a tempo pie-

no o precari, di sinistra, di centro o di destra, che sono stati villaneggiati e umiliati. Sono tantissimi, spesso sono volti ignoti, ma senza di loro perfino il cavallo di bronzo sarebbe già scappato via. In questo caso, nonostante le tante polemiche di questi anni, la nostra solidarietà piena e convinta va anche al presidente Petruccioli, al direttore Cappon, e ai consiglieri Rizzo Nervo e Rognoni che hanno fatto la scelta giusta salvando l'onore dell'azienda. Chiunque fosse interessato potrà firmare l'appello sul sito: www.articolo21.info. Un grazie, infine, a questo giornale che continua a coltivare «il vizio della memoria» e a non rassegnarsi alla cloaca, per usare un'espressione e un luogo tanto cari a Maurizio Gasparri.

Giuseppe Giulietti

Errata corrige: il voto è «sfavorevole»

Per uno spiacevole refuso, nell'articolo «Compagno Saccà» a firma Toni Jop apparso ieri sul nostro giornale, è saltata una «s». Per cui, la frase «...forse lo ha ferito il voto favorevole ma freddo di Petruccioli» va letta correttamente così: «...forse lo ha ferito il voto sfavorevole ma freddo di Petruccioli». Ce ne scusiamo coi lettori e con l'interessato.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità** via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Questione etica Torniamo a Berlinguer

ROBERTO DELLA SETA E FRANCESCO FERRANTE

«I partiti di oggi sono soprattutto macchine di potere e di clientela: scarsa o mistificata conoscenza della vita e dei problemi della società e della gente, idee, ideali, programmi pochi o vaghi, sentimenti e passione civile, zero. Gestiscono interessi, i più disparati, i più contraddittori, talvolta anche loschi, comunque senza alcun rapporto con le esigenze e i bisogni umani emergenti, oppure distorcendoli, senza perseguire il bene comune. La loro stessa struttura organizzativa si è ormai conformata su questo modello, e non sono più organizzatori del popolo, formazioni che ne promuovono la maturazione civile e l'iniziativa: sono piuttosto federazioni di correnti, di camarille, ciascuna con un "boss" e dei "sotto-boss". (...) Tutte le "operazioni" che le diverse istituzioni e i loro attuali dirigenti sono chiamati a compiere vengono viste prevalentemente in funzione dell'interesse del partito o della corrente o del clan cui si deve la carica. Un credito bancario viene concesso se è utile a questo fine, se procura vantaggi e rapporti di clientela; un'autorizzazione amministrativa viene data, un appalto viene aggiudicato, una cattedra viene assegnata, un'attrezzatura di laboratorio viene finanziata, se i beneficiari fanno atto di fedeltà al partito che procura quei vantaggi, anche quando si tratta soltanto di riconoscimenti dovuti».

Con queste parole - tratte da un'intervista di Eugenio Scalfari uscita su la Repubblica esattamente 27 anni fa, nel luglio 1981 - Enrico Berlinguer poneva la cosiddetta "questione morale". Da quella intervista è passato oltre un quarto di secolo, non ci sono più né il Pci né tutti gli altri partiti della "prima repubblica". Ma è difficile non rimanere stupefatti per il sapore attualissimo della denuncia di Berlinguer: depurata dalle sue intenzioni polemiche e anche propagandistiche - l'orgogliosa rivendicazione della diversità del Pci proprio, innanzitutto, sul terreno dell'etica pubblica, peraltro almeno in parte smentita dalle vicende del decennio successivo -, emendata dai nomi dei politici di allora, essa potrebbe comparire a pieno titolo addirittura come epigrafe nei libri di Stella e Rizzo o come manifesto di qualche "vaffa-day". Il "terremoto" politico-giudiziario che ha colpito l'Abruzzo, con l'arresto di Ottaviano Del Turco e di molti amministratori e funzionari regionali, ripropone allora un pensiero e una domanda che per noi che crediamo fortemente nel progetto del Partito Democratico, e siamo sicuri per tanti insieme a noi, sono urgenti e sono angosciosi. Il pensiero: al di là dell'esito dell'inchiesta di Pescara, è fuori di dubbio - lo testimoniano numerose inchieste in giro per l'Italia che vedono coinvolti nostri amministratori e rappresentanti - che oggi la "questione morale" interroghi anche noi del Pd. La domanda: come possiamo e dobbiamo rispondere? Come ha detto Walter Veltroni all'ultima assemblea nazionale del Partito Democratico, su scala nazionale come in ogni territorio chi rappresenta il Pd, chi chiede voti per il

Pd, deve testimoniare un rigore etico che sia coerente, soggettivamente e oggettivamente coerente con l'obiettivo di dare corpo a una "buona politica". Adesso, dobbiamo dirlo e dircelo con onestà intellettuale, non è sempre così. Con più evidenza nel Sud ma non solo nel Sud, troppo spesso la politica, anche la "nostra" politica, somiglia terribilmente a una "macchina di potere e di clientela". Per questo noi crediamo che la "questione morale" sia per il Pd un banco di prova altrettanto decisivo dell'innovazione culturale e programmatica. I due terreni del resto sono intimamente connessi: quanto più la politica immiserisce la propria missione nell'amministrazione del potere a fini di vantaggio personale, di corrente, di partito, tanto più perde di vista i bisogni, gli interessi, le aspirazioni più larghi, più generali. La vicenda politica siciliana, con la sconfitta devastante subita dal Pd sia nelle elezioni politiche sia in quelle politiche sia in quelle amministrative, è forse la "cartina di tornasole" più evidente e netta di questo duplice rischio: il Partito Democratico in Sicilia sembra paralizzato dalla paura di cambiare. Alla forte e autorevole candidatura di Anna Finocchiaro per la presidenza della Regione non ha corrisposto alcuno sforzo apprezzabile - nella composizione delle liste, nei modi e nei contenuti del discorso pubblico - per voltare pagina rispetto ad un passato anche recente nel quale i partiti di centrosinistra si sono del tutto omologati, quanto a metodi e stili politici, alla destra e all'Udc. Senza una svolta rapida e decisa, il Pd siciliano è destinato al ruolo poco onorevole di replicare fedelmente la "cattiva politica" dei nostri avversari, con la sola differenza che loro vincono le elezioni e noi sistematicamente le perdiamo.

Se vogliamo che il Partito Democratico sia una vera, concreta speranza di cambiamenti e miglioramento per gli italiani, occorre che chi fa politica nel Pd non solo sia garanzia assoluta di una lotta senza quartiere e mafie e camorre, ma testimoni una passione ideale, un rigore etico inattaccabili, che oggi non sempre noi testimoniamo. In questi giorni sta finalmente cominciando il tesseramento al Pd. Sarà un banco di prova importante: se il nostro radicamento sociale e territoriale si baserà su questi valori, allora saremo un riferimento attraente per quei milioni di cittadini che amano la politica ma la vogliono diversa e migliore da quella attuale, e potremo davvero essere credibili, e creduti, quando accusiamo di qualunquismo i vari Beppe Grillo, o prendiamo le distanze dal giustizialismo di Di Pietro, o invociamo una giustizia meno spettacolare e più garantista. Fuori da questa via, resta solo il fallimento della stessa premessa di rinnovamento da cui è nato il Pd. Insomma, il diritto come democratici di indignarci con chi ci rappresenta come una parte della "casta", dobbiamo conquistarlo sul campo, oppure rischiamo di finire come Dorian Gray che si ribella al proprio ritratto degenerato e ne viene infine ammazzato.

Otto punti per ricominciare

GOFFREDO BETTINI *

SEGUE DALLA PRIMA

2.

Per farlo, questo a me pare cruciale, occorre non perdere il filo che ci lega alla spinta, all'entusiasmo, all'innovazione che, innanzitutto, Veltroni è riuscito a mettere in campo nelle primarie, nella campagna di fondazione del Partito, nella competizione elettorale. È naturale che dopo la "botta" ci sia stata una fase sospesa. Ritengo fisiologiche incertezze e squilibri. Guai, tuttavia, a dimenticare che abbiamo messo in moto un "popolo", nuovo nella sua composizione. Esso si disperderà se la sospensione si dovesse protrarre oltre misura. E senza fondate ragioni.

3. I tempi di una nuova iniziativa nella società stringono. Il Pd ne è consapevole. La crisi italiana si sta aggravando. Complice il governo di destra. Il Paese è spezzato. Socialmente: una parte non ce la fa proprio più. Salariati, pensionati, redditi fissi, giovani. Il ceto medio rischia di sprofondare. La carta dei poveri è l'implicita conferma che si dà per scontato questo processo. Poi, invece, c'è l'Italia dell'economia nera, illegale, criminosa. Dei manager superpagati, delle fortune finanziarie e delle "bolle" immobiliari. Quanto può reggere tutto ciò? Ma l'Italia è spezzata anche geograficamente e nel rapporto tra cittadini e istituzioni. Sta saltando un patto più generale che motiva lo stare insieme di una nazione, come ricorda sempre Reichlin. Si rivela un urgente e fondata ragione per cui è nato il Pd. C'è un'emergenza che chiama. Ci sono un coraggio, una missione, un senso nuovo dell'unità tra di noi che ci debbono guidare. L'impresa non è scontata. Ma immergendoci totalmente in questa Italia, così ricca di talenti e così dolente, possiamo forgiare il Partito. La sua vocazione maggioritaria. Ad un Paese spezzato dobbiamo rivolgere un "discorso" coerente ed unitario, che sappia riallineare nel nostro progetto la difesa delle parti più colpite del nostro popolo, con una prospettiva democratica valida per tutta l'Italia, ed un nostro posizionamento politico ed economico competitivo dentro il mondo, attraverso dai processi di globalizzazione.

4. Se questa è l'ispirazione di fondo, da perseguire con tenacia e pazienza, come non vedere anche le occasioni che la contingenza apre di fronte a noi? Avverto che possiamo rialzare la testa, anzi che la stiamo già in parte rialzando. Dopo il voto sembravamo chiusi in una morsa. Già le cose stanno cambiando. La luna di miele di Berlusconi sta esaurendosi rapidamente. È chiara la loro risposta. Accettazione della recessione e dell'inflazione. Abbassamento dei livelli di vita e dei consumi. Carità a chi non ce la fa, protezione per chi in qualche mo-

MARAMOTTI



do già ce l'ha fatta. E a completamento: l'ossessiva difesa dei loro interessi e di quelli del premier. In autunno verranno tempi ancora più duri. Tra la destra e la gente si apriranno crepe profonde. Tra il governo, e la risposta solo distruttiva che abbiamo visto a Piazza Navona, si apre dunque una prateria per un'iniziativa riformista. Per questo Veltroni ha voluto intrecciare la costruzione del Partito e il lancio del tesseramento con una grande mobilitazione di massa. "Salva l'Italia", appunto! Una petizione con cinque milioni di firme ed un fiume di popolo il 25 ottobre a Roma.

5. Non voglio nascondermi il fatto che ha contribuito ad una nostra fase di sospensione, un presunto contrasto nel gruppo dirigente su punti non secondari della nostra strategia. Il concetto, per esempio, di vocazione maggioritaria. Da alcuni letto come volontà di autosufficienza e scarsa attenzione per una politica di alleanze. Mille volte l'abbiamo detto: vocazione maggioritaria è volontà (necessità) di rivolgere una nostra proposta riformista al Paese. Ponendo fine, per sempre, all'idea di essere i sensali che mediano le innumerevoli posizioni di alleanze tanto estese quanto litigiose e poco credibili; realizzate contro qualcuno e incapaci di governare, poi, per un progetto coerente. Lavoriamo per schieramenti coesi, affidabili nel loro profilo riformista. Dentro questa ottica o capovolgimento di logica, non abbiamo preclusioni o pregiudiziali verso alcuno nel campo democratico. Da soli non rivinceremo mai. Ma sappiamo che tali alleanze comportano un rinnovamento, in tutto il campo del centro-sinistra. Che ancora non c'è. Ecco perché mi pare un po' accademico oggi, e del tutto irrealizzabile, parlare di un'intesa che va da Rifondazione all'UDC. O anche di un rapporto solo alla nostra sinistra. O solo alla nostra destra. Trovo tutto ciò politicistico, e alla fine statico. I partiti sono in una fase di forte transizione. Interloquiamo e spingiamo, piuttosto, per una loro riflessione positiva. Lasciamo allo sviluppo delle cose la maturazione di possibili futuri schieramenti elettorali per il governo.

6. E così come la discussione sulla legge elettorale (su cui è certamente utile avere

un'iniziativa e una proposta anche in vista del referendum) ha, tuttavia, nel modo stringente con il quale è stata avanzata, un valore più simbolico, politico che concreto. Non voglio interpretare il pensiero di altri: ma nella sottolineatura della bontà del modello tedesco in D'Alema vedo la comprensibile preoccupazione di lanciare un messaggio ai possibili nostri interlocutori. Tutto ciò è positivo. Ma se questo è: non impicchiamoci sui modelli. In Parlamento, prima della caduta di Prodi, si era raggiunto un sostanziale accordo. Univa il modello tedesco con quello spagnolo. È la sostanza che ci deve interessare. È necessario un sistema elettorale che aiuti la costruzione di partiti che abbiano una loro autonomia, libertà, radicamento, profilo ideale. Nessuno pensa a soluzioni bipartitiche o di democrazia plebiscitaria. Ma deve essere chiaro l'obiettivo di ridurre la frantumazione patologica del nostro sistema politico, di ridare ai cittadini la possibilità di scegliere i propri rappresentanti e soprattutto di rendere chiaro prima del voto per quale governo e schieramento si vota, in una logica bipolare.

7. Democrazia dei partiti. Ma quali partiti? È vero che sono stati anni di antipolitica e di destrutturazione dei partiti. C'è stata qualche debolezza culturale ed ideale anche nostra. Forse. Ma il punto è un altro. Lo sfrondamento plebiscitario, populista, demagogico che ha contribuito a mettere le ali a Berlusconi, sta nel fallimento-esaurimento dei partiti della prima repubblica e nella loro assoluta incapacità di pensarsi in modo diverso. Il PD nasce per aprire una nuova stagione della politica. È la nostra scommessa più alta e difficile. Ci chiamiamo partito. Vogliamo fare le tessere. Organizzarci e radicarci. Ma dobbiamo farlo in modo nuovo. Non parlo solo di una decisiva funzione di formazione dei giovani, delle nuove classi dirigenti. Di un'animazione di ricerca culturale e ideale. Funzioni così scemate nei vecchi partiti e anche nella politica attuale di tutti i giorni. Dove pare che nessuno abbia più tempo per nessuno. E l'ansia del fare va tutta a discapito del pensiero profondo. Parlo di un'operazione ambiziosa che il PD deve tentare: ricostruire i termini di una nuo-

va rappresentanza democratica. La rappresentanza è confronto, scambio, assimilazione di dati e poi, "potere" e "decisione". Ecco perché penso ad un partito che nello svolgimento della sua battaglia dia ai suoi iscritti "potere" e "decisione". I circoli debbono essere i "forum" di questa nuova rappresentanza. Decisioni impegnative (da quelle economiche a quelle sulle alleanze, da quelle sui temi eticamente sensibili alla selezione dei dirigenti), tutto deve passare attraverso campagne di discussioni libere, documentate, organizzate nazionalmente (anche con l'uso delle nuove tecnologie), dove ognuno vota con la propria testa, vale per uno, e contribuisce a costruire una volontà politica collettiva e democratica. Che peserà, in alcuni casi in modo vincolante. Abbiamo perciò bisogno come il pane, anche per istruire tali periodiche consultazioni, del pluralismo. E dobbiamo rafforzare le fondazioni, i centri di ricerca, le associazioni. Ma dico, anche a costo di sembrare vecchio, che personalmente sono contro le correnti: quelle catene di comando antidemocratiche che partono dal centro e vanno fino all'ultimo comune italiano e che alla fine non producono competizione delle idee, ma lotta per il potere; ossificando il nuovo partito nelle vecchie appartenenze. Quando ci sono i congressi si confrontano i leader e le loro piattaforme. Ma dopo ci dovrebbe essere una fusione generosa tra persone con storie diverse o senza storie, che possono continuamente unirsi e dividersi e poi riunirsi nella costruzione democratica e partecipata della volontà e decisione politica.

8. Il PD è la sola forza che ha dentro di sé le energie, i talenti, i leader che per forza, storia e autorevolezza possono tentare questa grande impresa riformista. Ad essi si intrecciare giovani di straordinario avvenire, cresciuti nella società, o nella Margherita, o nei DS. E oggi chiamati a grandi responsabilità. Sta a noi capire lo spirito del tempo, che invoca grandi prove e non un vivacchiere abitato dal ritorno di personalismi e chiusure antiche. Meglio una squadra che tenta una vittoria storica, piuttosto che singoli protagonisti, destinati tutti alla sconfitta.

* Coordinatore Iniziativa Politica PD

La giustizia come intrusa

FURIO COLOMBO

SEGUE DALLA PRIMA

Su tutta questa questione non si muove una foglia negli illustri e storici parlamenti europei. È attivo, vivo e nervoso, invece, il Congresso americano. La Speaker (Presidente della Camera) Nancy Pelosi ha dato il via libera alla Commissione giustizia del suo ramo del Parlamento. In quel Paese la Commissione giustizia di una Camera non si occupa di bloccare il tentativo di un padre disperato di porre fine all'orrore della morte di una figlia che dura da 16 anni. In quel Paese la Commissione giustizia si riunisce per ascoltare il deputato Kucinich che, sulla base di una sua dettagliata inchiesta, vuole confrontare il Presidente degli Stati Uniti con l'accusa di avere dirottato stampa e opinione pubblica usando fatti non veri pur di cominciare la guerra che non finisce.

Un libro americano appena uscito in Italia ("The Italian Letter" di Peter Eisner e Knut Royce, distribuito in edicola dalla rivista "Il Mucchio") racconta l'intera storia e la parte italiana della vicenda (visto che politica e servizi americani non si prestavano). Pannella però punta più alto, con il rischio di colpire nel vuoto, ma anche con un pragmatismo davvero di tipo americano. Dice: «Intanto salviamo la vita di Tariq Aziz e sentiamo che cosa ha da dire, ora che è senza potere ma non senza memoria». Ecco dunque una questione di giustizia che in luogo del silenzio meriterebbe un forte attivismo giornalistico e politico. Invece, silenzio. Capisco i media, che non possono montare retroscena. Ma le Commissioni Giustizia ed Esteri di Camera e Senato?

Domina invece, dai titoli agli editoriali, dalle interviste alle ricostruzioni cronistiche, il rapporto politica-giustizia in Italia. Non parlo di uno specifico evento, come quello del Presidente della Regione Abruzzo Del Turco, per il quale è doveroso l'augurio che possa dimostrare la sua estraneità ai fatti, la sua innocenza, nella più limpida delle inchieste, e nella più persuasiva delle difese possibili.

La questione italiana è unica e segnata da una profonda diversità rispetto al resto del mondo. Quella italiana non è una discussione tra esperti o un dibattito tra politici competenti su aspetti e modalità del rapporto fra i due poteri. Vantare l'indipendenza del potere giudiziario di un Paese è privilegio delle democrazie. Dovunque, scorrendo i giornali del mondo, dalla Scandinavia all'India, trovate notizie del ministro sotto inchiesta (di solito dimissionario) del parlamentare indagato, di azioni probabilmente in-

debite compiute nell'ambito di uno degli altri due poteri, legislativo ed esecutivo, e perseguite dai procuratori e dai giudici del potere giudiziario. Poiché nel mondo del diritto la responsabilità penale è personale, ciascuno risponde in proprio, ci sono assolti e condannati (pochi, molto pochi restano o rientrano nella politica) e nessun Paese si spaccia, nessun lavoro parlamentare si ferma, nessuno si esporrebbe al ridicolo di dichiararsi perseguitato, e anzi di esibire il numero delle inchieste e dei processi che lo riguardano come se fossero le decorazioni commemorative di valorose battaglie.

L'idea stessa che qualcuno manovri i giudici per i fini politici di un partito o di un gruppo, quando quell'idea torna ad essere dichiarata, come una denuncia rivelatrice, per decenni successivi, mentre intanto tutte le forze politiche (e il peso di quelle forze politiche) sono profondamente cambiate, è una denuncia malata. Oppure è la denuncia di un attentato, di un gol-

pe. Va dimostrato con fatti, nomi, date, circostanze. Non è ammesso, non dal diritto e non dalla psichiatria, di dire: "Ce l'hanno con me".

Un momento di particolare, stridente contraddizione con la realtà, di nuovo in ambito dubbio sulla tenuta psichica o almeno

La questione italiana è unica e segnata da una profonda diversità rispetto al resto del mondo

la buona fede di chi fa la dichiarazione, viene raggiunto quando un inquisito assolto dichiara la sua assoluzione non la prova della giustizia che funziona, ma la prova del complotto. «Vedete? Mi perseguitano, tanto è vero che sono stato assolto». Il lettore ha già capito che stia-

mo parlando sempre e solo di Berlusconi. Si può anche non nominarlo, ma la maledizione non se ne va. E' lui che dichiara, in un mondo in cui si stanno incrinando le travi di sostegno di grandi Banche, in cui la paura è un ghibli che attraversa le Borse, in cui prezzi e inflazione salgono di giorno in giorno e anche di ora in ora, in cui il Governatore della Banca centrale americana non esita dichiararsi: «molto preoccupato», lui - Berlusconi - dichiara e ripete: «Nessuno mi fermerà; la priorità è la giustizia». Sentite i suoi rimedi alla crisi che scuote il mondo dalla City a Pechino:

1. Ritorno all'immunità per i parlamentari (segue smentita, seguirà conferma).
2. Carriere separate per i giudici.
3. Frantumazione del Consiglio superiore della magistratura.
4. Misurare la produttività dei giudici (notare la parola da Confindustria applicata alla giustizia, ovvero la sovrapposizione di un potere sull'altro).
5. Vietare e punire tutte le inter-

cettazioni eccetto per mafia e terrorismo» (con il problema di stabilire quando e dove una questione di mafia o terrorismo comincia o finisce).

Il problema si fa più grave quando illustri commentatori di grandi giornali seguono scrupolosamente il percorso indicato dal Capo che dice: se si verifica una interferenza, per qualsiasi ragione, fra giustizia e politica, il solo rimedio è "riequilibrare i poteri" ovvero tagliare le unghie alla giustizia. Sentite l'opinione autorevole (e osservate lo snodo logico) espresso in un editoriale di Angelo Panebianco: «L'inchiesta su presunte tangenti nella sanità (dell'Abruzzo, ndr) ricorda a tutti che i problemi fra giustizia e politica non riguardano solo Berlusconi». E anche (sentite bene): «È lecito chiedere al Partito democratico: come pensate di essere di nuovo forza di governo se non avete una vostra posizione sulla giustizia che non si limiti a essere fotocopia di quella dell'Associazione magistrati?». (*Corriere della Sera*, 15 luglio).

Il senso di questo ammonimento è piuttosto offensivo per il nuovo Pd. L'editorialista sta dicendo: «Come pensate di governare se lasciate liberi i giudici di indagare?».

Credo di poter dire che, offensivo o no, le frasi fin qui citate siano intraducibili per il *New York Times*. I due candidati dei due grandi partiti americani non hanno alcuna "posizione sulla giustizia" salvo le garanzie e i diritti umani e civili di tutti i cittadini. Non l'hanno e non devono averla perché tutto è già stato stabilito dalla Costituzione. E inoltre perché i candidati delle elezioni americane sono in corsa per ottenere il potere esecutivo, non quello giudiziario. Quando il Presidente e la signora Clinton sono finiti sotto inchiesta per bancarotta (una piccola proprietà dell'Arkansas gestita insieme con soci infidi), l'America non si è fermata un istante, non c'è stato alcun convegno e il Presidente ha fatto la spola fra la Casa Bianca e il Gran Jury (organo istruttorio) senza denunciare persecuzioni. Quando i Clinton sono stati assolti nessuno ha parlato di "teorema svuotato come una bolla di sapone" (sto citando l'estroso portavoce Bonaiuto). Si è limitato a dire: «È finita bene». I due Clinton, Presidente e First Lady, si sentivano protetti, come tutti i cittadini, dalla loro Costituzione.

Anche noi lo siamo dalla nostra. Ma c'è ansia e allarme quando un personaggio che ha peso, storia, rilievo politico come Massimo D'Alema dice al *Corriere della Sera* (15 luglio): «Sulle riforme serve un colpo di reni. Si a ragionevoli convergenze». Convergenze con chi? Non sarebbe meglio tentare, tutti insieme, di salvare la vita a Tariq Aziz? L'ex ministro degli Esteri sa che valore non solo simbolico avrebbe quel salvataggio.

furiacolombo@unita.it

Eluana, quando la sacralità è disumana

DON ENZO MAZZI

Eluana Englaro cesserà a vivere o ricomincerà a vivere? Questo interrogativo scuote le coscienze di fronte alla interruzione dell'alimentazione forzata di una donna da sedici anni in coma irreversibile. La vita di Eluana è identificabile col battito cardiaco o con la funzione digestiva assicurate non dalla autonomia del proprio sistema biologico ma solo dalla potenza della tecnologia medica, oppure è forza vitale in continuo divenire che preme per essere liberata da un corpo che da se stesso non sarebbe più in grado di contenerla? E chi ama di più la vita: la suorina che vorrebbe continuare ad alimentare forzatamente la donna in coma o il padre che ha scelto di generare di nuovo la figlia liberando la forza vitale di lei imprigionata da sedici anni in un corpo incapace di funzioni vitali autonome? E non è tutto. Perché l'interrogativo riguarda la vita e la morte di Eluana è forse la domanda fondamentale che accompagna l'umanità fin dalla sua origine e che costituisce la spinta della trasformazione creatrice. Eluana è tutti noi, è ogni donna e ogni uomo.

Mia figlia - ha detto a più riprese il padre di Eluana - aveva un senso del morire come parte del vivere e non avrebbe accettato di essere una vittima sacrificale di una concezione sacrale della morte come realtà separata e opposta alla vita. Può darsi che sfugga la pregnanza di un simile messaggio. Ma è proprio lì in quell'angoscioso intreccio di vita/morte che si radica da sempre ed oggi in modo particolarmente intenso la spinta della evoluzione culturale.

Al fondo della crudeltà insensata che tutt'ora insanguina il mondo c'è la persistenza di un senso alienato della vita derivante dal dominio del sacro e dalla sua penetrazione nella società moderna. La vita è sacra. È un principio etico fondamentale. Ma è sacra in quanto parte della sacralità di un tutto in divenire che comprende finezza e morte. Questo dice la saggezza dei secoli a chi ha orecchi per intendere. La cultura sacrale invece separa la vita dalla sua finezza. La vita viene sacralizzata come dimensione astratta contrapposta al-

la dimensione altrettanto astratta della morte. La sacralità, intesa come astrazione, separazione e contrapposizione fra le varie dimensioni della nostra esistenza, è la proiezione di un'angoscia irrisolta, di una frattura interna, di una mancanza di autonomia e infine di una alienazione della propria soggettività nelle mani del potere.

La critica che è rivolta alla gerarchia cattolica ormai da molti credenti, compresi tanti teologi e teologhe di valore, riguarda proprio la incapacità a liberarsi e liberare dal dominio del sacro.

Sradichiamo la violenza dall'apparato mummificato delle culture del sacro

"La proprietà dell'Evangelo è quella di metterci in una intransigente lotta contro il sacro... in quanto la sacralizzazione è la stessa cosa che l'alienazione dell'uomo... ma noi dobbiamo constatare che la fede cristiana si è come corrotta, imputridita...". Queste affermazioni forti di padre Ernesto Balducci sono condivise da molti nella Chiesa e sono alla base della critica per l'intransigenza della gerarchia verso le posizioni etiche espresse da Eluana e dai genitori di lei.

È un compito immane la liberazione del profondo dalla cultura sacrale che genera violenza. Bisogna andare finalmente alle radici, individuare e tentare di sradicare il gene della violenza che cova in tutto l'apparato mummificato, simbolico e normativo, delle culture del sacro tanto laiche che religiose. Ognuno deve fare la sua parte, dovunque si trova ad operare, usando gli strumenti di conoscenza e di saggezza che gli sono stati forniti dall'esperienza di vita e dalla rete delle relazioni che ha potuto intrecciare. Eluana e suo padre stanno facendo la propria parte. Semminano senso positivo della vita con sofferenza e con forza. A loro dobbiamo essere profondamente grati.



CINA Allenamenti sotto l'inquinamento
ATLETI CINESI si preparano per le Olimpiadi sfondo gli alti palazzi offuscati dalla densa coltre di smog che inquina il cielo di Pechino.

Pazienza

VINCENZO CERAMI

SEGUE DALLA PRIMA

Stando ai sondaggi, pare che la cosiddetta luna di miele tra il suonatore e i suoi sostenitori stia finendo. Si sa che da noi succede spesso che vai a letto con tua moglie e ti risvegli con tua madre, nel senso che spero di avere incontrato la donna giusta e invece ti ritrovi al punto di partenza, addirittura a quand'eri in fasce. Dunque il dolce sguardo degli

italiani rivolto alla maggioranza s'invola. È forse il caso di consultare un oculista, perché si tratta, a quanto dicono i sondaggi, di un male in parte fisiologico e per il resto logico, a causa dei pessimi risultati fin qui accumulati. L'indimenticabile Jacques Prévert, il poeta delle foglie morte, dice che il ministero delle Finanze dovrebbe chiamarsi ministero della Miseria, visto che il ministero della Guerra non si chiama ministero della Pace. Noi diremmo, fuor di metafora, che

dovrebbe chiamarsi ministero della Miseria semplicemente perché lavora con dovizia per lei, per farla prosperare. Ci vuole pazienza, la santa pazienza fa miracoli, col tempo l'erba diventa latte, e quindi mozzarella, caciocavallo, provolone e sottilette. I nostri ministri finanziari, con una trovata geniale, per sanare l'economia del paese senza cambiare la sostanza delle cose, ci dicono che bisogna brucare l'erba, perché è come mangiare il formaggio.

Domani su Emme: Sofri racconta le violenze di Genova

SERGIO STAINO

Per favore cercate di non perdere il numero di EMME domani in edicola con l'Unità. È un numero un po' diverso dagli altri perché, proprio nei giorni del settimo anniversario dei fatti del G8 di Genova (proprio oggi, il 20 luglio del 2001 veniva assassinato Carlo Giuliani), dieci pagine dell'inserto vengono dedicate a questo tragici avvenimenti.

Tre autori, Giuliano Cangiano, Gianluca Ferro e Adriano Sofri, riflettono sulle efferatezze incredibili che furono perpetrate dalla polizia nella scuola Armando Diaz e nella caserma di Bolzaneto nelle ore successive alla manifestazione. Il titolo

dell'inserto è "Tortura, que linda es tortura", perché, come si può chiaramente constatare dai verbali e dal testo dei P.M., di vera e propria tortura si è trattato.

"Bolzaneto", ci dice Sofri nel suo scritto, "succede prima di Guantanamo, prima di Abu Ghraib, prima dell'11 settembre. Basterebbe la sequenza fra la caserma Raniero di Napoli (manifestazione nglobal del 17 marzo 2001, governo di centrosinistra) e la caserma di Bolzaneto (20-22 luglio 2001) a impedire di far passare Genova per una malaugurata eccezione. Condizione primaria è l'extraterritorialità dei luoghi in cui si compie. Le caserme adibite all'identificazione e allo smistamento dei fermati escludo-

no, come non dovrebbe mai essere possibile, l'ingresso di avvocati, giornalisti, parlamentari, e, di fatto, degli stessi magistrati, e in genere di qualunque testimone. E i fermati sono in to-

Tre autori, Giuliano Cangiano, Gianluca Ferro e Adriano Sofri, riflettono sulle efferatezze che furono perpetrate dalla polizia nella scuola Armando Diaz e nella caserma di Bolzaneto

no, come non dovrebbe mai essere possibile, l'ingresso di avvocati, giornalisti, parlamentari, e, di fatto, degli stessi magistrati, e in genere di qualunque testimone. E i fermati sono in to-

nostre mani, nessuno lo sa, nessuno vi vede, possiamo fare di voi quello che vogliamo. Denudata inermità da un lato, onnipotenza dall'altro." Cangiano e Ferro, due giovani

to tavole nelle quali violenza, sadismo, sofferenza ed infiniti dolori vengono distillati, come sanno fare gli artisti, in forme e parole altamente poetiche.

Nel risultato finale si leggono i punti di riferimento a cui hanno guardato: Andrea Pazienza in primo luogo (e come poteva mancare?), ma anche Igit e i tanti autori della scuola francese di giornalismo disegnato, fino alle dolenti "torri gemelle" raccontate da Art Spiegelman. Il tutto accostato alle restanti pagine di satira sui nostri tempi e sulle nostre ore non certo entusiasmanti. Ma non c'è contraddizione: anche la risata, che non vi mancherà, nasce dal desiderio di passione, sdegno civile e poesia. A domani.

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro</p> <p>Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò</p> <p>Redattore Capo Paolo Branca (centrale)</p> <p>Art director Fabio Ferrari</p> <p>Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p> <p>Redazione ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p> <p>● 20124 Milano, via Antonio da Riccanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p> <p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p> <p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>EU CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Presidente e Amministratore delegato Giorgio Poidomani</p> <p>Consiglieri Giandomenico Celata Antonio Saracino</p> <p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A. Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma</p> <p>● STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione ● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27</p> <p>● Publikompass S.p.A. via Washington, 70 20146 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p> <p>● Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p> <p>La tiratura del 19 luglio è stata di 125.583 copie</p>	
---	--	---	--

NASCE L'OROLOGIO "JUVENTUS 1897"



AUTOMATICO
IN ACCIAIO

1897 ESEMPLARI
NUMERATI

SONO APERTE
LE PRENOTAZIONI

Numero Verde Gratuito
800 92 11 99

SMS 3664400181 - info@stelledellorsa.it



UNA REALIZZAZIONE


Stelle dell'Orsa